

Matteo Di Rienzo

Il Diario di Capracotta



LUGLIO 2015 - GIUGNO 2016

Ringraziamenti:

Copertina

Processione in onore di Santa Lucia.
Realizzazione grafica, Claudia Di Tanna

Contributi Fotografici

Alessandro D'Andrea
Alessandro Mendozzi
Maria D'Andrea
Michelino Di Tanna
Oreste D'Andrea
Oreste Trotta
Paolo Conti
Sebastiano Di Rienzo
Sebastiano Trotta
Valerio D'Andrea

Collaborazione:

Associazione Amici di Capracotta
Pro Loco Capracotta
Sci Club Capracotta
Tutti gli amici che hanno fornito
notizie inerenti gli eventi

Attenzione al Diario:

Tutti i lettori del Diario che acquistano da anni l'annuario.
Tutti gli sponsor che, nel corso degli anni, hanno contribuito alla pubblicazione del libro. In particolare NS Bandiere che è sempre stato presente.
Il Comune di Capracotta che, sin dal primo numero del Diario, ha supportato l'iniziativa con incoraggiamenti morali e materiali.

Disponibilità:

I familiari, dalla moglie ai figli e agli acquisiti.
Tutti gli amici ed estimatori del Diario

Proprietà letteraria dell'autore
Matteo Di Rienzo. E-mail: dirienzomatteo@libero.it
Stampato in Proprio – Luglio 2016

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

CASA
Taglione

Carni nostrane,
formaggi e salumi
di Capracotta
di Antonio Paglione





Punto Vendita:
Via S. Maria di Loreto, 111
Capracotta (IS)
Cell. 347 0127176
Tel. 0865 949191

Baita
Peppa



Panini
Taglieri
Bracerie

Località Prato Gentile, Capracotta (IS)
Tel. 0865 941145 Cell. 333 2900352
Baita Peppa e-mail: giuseppe.santilli@yahoo.it



NS PRODUZIONE BANDIERE
Via Rostagno, sn 66050 San Salvo CH
Tel. 0873 803378 Fax 0873 750026
e-mail: ns@nsbandiere.it www.nsbandiere.it

BUCANEVE

Cartoleria
Ricevitoria del Lotto



C.so Sant'Antonio - Capracotta (IS) Tel. 0865.945114

Si ringrazia:

- Casa Paglione
- Baita Peppa
- NS Bandiere
- Bucaneve
- Ristorante L'Elfo
- Santilli Giuseppe
- Pizzeria La Traversa
- La Pro Loco

per la collaborazione alla
pubblicazione del Diario ed.
2016.

VERTICALE ISERNIA 0865 50774



CUCINA DEL TERRITORIO
RISTORANTE
L'Elfo
CHIUSO IL LUNEDI'
(Escluso Agosto e festivi)

Via Campanelli
CAPRACOTTA
Tel. 0865/949131

SANTILLI
Giuseppe

Tu chiedi... Santilli Giuseppe service risolve

MANUTENZIONE
INTERNE ED ESTERNE
DI ABITAZIONI

GIARDINAGGIO

VERDE PUBBLICO

PULIZIE
E SGOMBERO NEVE

NOLEGGIO CON
CONDUCENTE

- Custodia e cura di seconde abitazioni per tutto l'anno con servizi riguardanti l'accensione e la conduzione dell'impianto di riscaldamento, la pulizia delle case e tutti gli interventi di manutenzione richiesti dal caso.
- Lavori di idraulica, falegnameria, elettricità




Via Verrino, 3 - CAPRACOTTA (IS)
Tel. 333 29.00.352 - giuseppe.santilli@yahoo.it

La Traversa
Ristorante - Pizzeria
cucina tipica



Piazza E. Gianturco, 10/b
86082 CAPRACOTTA (IS)
Tel. 0865 94226
Cell. 338 8348861

INDICE

Pag.4	Presentazione
Pag.5	Storia, tradizioni e curiosità
Pag. 14	Cultura: <ul style="list-style-type: none">- Premiazione Concorso Letterario.- Presentazione Diario di Capracotta.- Suggestioni d'Antico. Amici di Capracotta.- Presentazione libri: Anno Domini 1656 e Saluti da Capracotta. Amici di Capracotta.
Pag. 32	Eventi: <ul style="list-style-type: none">- Convegno: "Capracotta a 100 anni dalla Grande Guerra.- Ricordando EXPO 2016.
Pag.77	Feste Religiose: <ul style="list-style-type: none">- Festa in onore di San Sebastiano.- Festa in onore di Sant'Anna.- Festa in onore di Santa Lucia.- Feste Natalizie.- Feste di Pasqua.- Festa in onore di Sant'Antonio.- Festa in onore di San Giovanni.
Pag. 141	Inaugurazioni: <ul style="list-style-type: none">- Museo dell'Arte Sartoriale.- Statua di San Giovanni Bosco.- Bassorilievo con Celestino V e Papa Francesco.- Casa Canonica.
Pag. 178	Politica <ul style="list-style-type: none">- Elezione per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio Comunale
Pag. 183	Sagre e Feste Popolari: <ul style="list-style-type: none">- 50^a Ed. Sagra "La Pezzata".- 4^a Ed. San Giovanni in festa.
Pag. 195	Tempo libero e Sport: <ul style="list-style-type: none">- Estate capracottese.- 365 giorni di sport.- Residenza per Anziani.

PRESENTAZIONE

Il Diario di Capracotta ed. 2016 raccoglie le notizie su fatti, avvenimenti e persone che hanno caratterizzato la vita della Comunità in quell'arco di tempo che va dal mese di Luglio 2015 al mese di Giugno 2016.

Aprono l'annuario le notizie riguardanti la storia, l'economia e i dati anagrafici della Comunità. Ancora in calo il numero degli abitanti, meno 11 rispetto all'anno scorso, con una popolazione di 900 unità.

Nelle pagine successive seguono le annotazioni più significative registrate nel periodo in osservazione.

Un mix di: Cultura, Arte, Storia, Tradizione, Musica, Sport, Gastronomia, Natura e Religiosità che, in questa ed. 2016, è stato rappresentato in maniera diversa dalle edizioni precedenti. A caratterizzare la cronologia degli avvenimenti non sono più i mesi dell'anno, bensì gli argomenti. Sono stati individuati sei temi (Cultura, Eventi, Feste Religiose, Inaugurazioni, Politica, Sagre e Feste Popolari, Tempo libero e Sport) e all'interno di ciascuno di essi sono stati riportati i fatti più importanti dell'anno. Una novità che ho voluto apportare per rendere più immediata l'accessibilità alle manifestazioni che hanno vitalizzato la Comunità di Capracotta e, nel contempo, per consentire al lettore di avere un'idea più chiara della realtà sociale, politica e culturale del paese. Spero che questa novità incontri i favori dei lettori.

Tra i tanti eventi registrati nell'anno quelli che hanno impegnato il maggior numero di pagine del libro sono stati quelli riguardanti le inaugurazioni e le feste religiose. L'inaugurazione del Museo dell'Arte Sartoriale di Sebastiano Di Rienzo, l'inaugurazione del Bassorilievo dedicato a Papa Celestino V e Papa Francesco, l'apertura della struttura adibita a Casa Canonica e a locali di Ministero Pastorale, hanno dotato il paese di risorse interessanti per il turismo locale.

La Festa in onore di Santa Lucia, tra le Feste Religiose, è quella che ha regalato emozioni particolari. Per la prima volta nella sua storia il popolo di Capracotta ha potuto venerare le reliquie della Santa in paese, giunte, appositamente da Siracusa su iniziativa dell'Associazione Santa Lucia di Capracotta, del parroco e della Curia. Sono stati quattro giorni di fede e devozione intensa che hanno coinvolto tutta Capracotta. L'Amministrazione Comunale assieme alla Pro Loco, all'Associazione Amici di Capracotta, allo Sci Club Capracotta, all'Associazione Vivere con Cura, all'Associazione Medici e ad altre Associazioni Culturali sono state i protagonisti dei tanti eventi e manifestazioni civili tenutosi sul territorio.

Il Parroco e i Comitati religiosi, invece, hanno organizzato con successo le tante festività religiose.

Matteo Di Rienzo

STORIA, TRADIZIONI E CURIOSITA'**Descrizione Generale**

Capracotta è nel Molise, in provincia di Isernia, a 1421 metri s.l.m., ai confini con l'Abruzzo, adagiata su un crinale che divide la valle del fiume Sangro da quella del fiume Trigno, con il Monte Campo (1746 metri) e il Monte Capraro (1730) che svettano quasi a volerla proteggere.

Il Nome

Ci sono numerosi studi, più o meno seri, sull'origine della denominazione della nostra cittadina. Una interpretazione filologica, che ha raccolto fino a poco tempo fa una discreta fortuna, riconduce il nome dell'abitato a un'origine indoeuropea. Capracotta deriverebbe dalla combinazione di due termini: "cap", luogo elevato, e "kott", luogo roccioso. Due elementi che caratterizzano il territorio capracottese. I sostenitori di questa ipotesi, però, arrivano a siffatta conclusione attraverso una lunga comparazione di toponimi soltanto apparentemente simili.

Secondo altri, Capracotta deriverebbe, invece, dal latino "castra cocta" e attesterebbe l'esistenza di un accampamento militare romano protetto da un "agercoctus", cioè un muro di cinta in mattoni. Esiste anche una versione "unna", basata sulla presunta somiglianza fonetica tra l'antica città mediorientale di Karakorum e Capracotta.

I più recenti orientamenti della toponomastica spingono verso una interpretazione più letterale della denominazione. In questo contesto, un recentissimo studio ha aperto la strada a un'altra ipotesi: quella longobarda. Il toponimo alluderebbe alla tradizione religiosa pagana dei primi conquistatori Longobardi di sacrificare una capra, in onore del dio Thor, prima di insediarsi in un luogo appena conquistato e mangiarne le carni come rito apotropaico per scongiurare il rischio di esaurimento delle fonti di sostentamento del gruppo tribale che, diventando stanziale, si faceva comunità. Questa ipotesi si basa su una particolareggiata indagine sulle persistenze della lingua longobarda nella toponomastica cittadina e dei Comuni limitrofi e su alcuni aspetti delle vicende politiche, sociali e militari dell'Italia centro- meridionale successive alla caduta dell'Impero romano

La Storia**Preistoria, Sanniti e Romani (120.000 a.C.- 476 d.C.)**

Le più antiche tracce della presenza umana nel territorio di Capracotta risalgono al periodo Musteriano: in località Morrone sono stati ritrovati strumenti di caccia dell'uomo di Neanderthal.

Il primo insediamento stabile risale, invece, al IX secolo a.C. Si tratta di un centro abitato ritrovato nel corso di cinque campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Molise tra il 1979 e il 1985 nei pressi della Fonte del Romito. Gli scavi archeologici hanno svelato l'esistenza di un sito con una vitalità di circa mille

anni: da alcune capanne circolari del IX secolo a.C. a edifici in marmo del I secolo d.C. collocati in un contesto urbano ben pianificato. Altri ritrovamenti di epoca sannitica sono la Tavola Osca e alcuni sepolcreti di epoca arcaica. L'abitato di Fonte del Romito risulta ben collegato, attraverso vie intermedie della transumanza, alle grandi arterie del tempo e perfettamente inserito nel contesto politico ed economico dell'Italia antica. Nel giro di pochi secoli, il piccolo agglomerato di capanne si trasforma in un insediamento esteso e socialmente complesso. Tra il IV e il III sec. a.C. la comunità cittadina costruisce le cinte fortificate di Monte san Nicola e Monte Cavallerizzo per proteggersi dagli eserciti di Pirro e di Annibale. Con la conquista del Sannio da parte delle legioni romane, il villaggio cresce ulteriormente sfruttando le nuove opportunità economiche offerte dalle mutate condizioni politiche: le alture vengono utilizzate come aree di pascolo per il bestiame dei latifondi dell'Apulia; i boschi e le foreste circostanti come fonte inesauribile di legname per la cantieristica navale romana. L'esperienza insediativa di Fonte del Romito si interrompe bruscamente nel I sec. d.C. a causa di un violento incendio. Gli abitanti riescono a mettersi in salvo. Nella Tabula Peutingeriana, una copia medievale di una carta stradale dell'Impero romano del III o IV sec. d.C., il territorio di Capracotta è fuori dalle grandi vie di comunicazione. La caduta di Roma, la calata in Italia dei primi popoli germanici e la lunga e devastante guerra tra goti e bizantini (535- 553) per il controllo dell'Italia danno il colpo di grazia all'intero territorio altomolisano.

Longobardi, Normanni, Svevi e Angioini (590 ca.- 1442)

Tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, i Longobardi del Ducato di Benevento invadono l'Alto Molise. Secondo i sostenitori dell'ipotesi dell'origine longobarda di Capracotta, la nostra cittadina sarebbe stata fondata dagli uomini dalle Lunghe barbe proprio in questo periodo come piccolo insediamento militare per il controllo dei bacini del fiume Sangro e del Trigno. Risale, comunque, all'epoca longobarda il documento ufficiale in cui è attestato per la prima volta il nome del paese. Nel 1040, Gualtiero Borrello, signore di Agnone e di tutte le sue pertinenze (tra cui Capracotta), dona al monastero benedettino di San Pietro Avellana tutto l'agro compreso nel versante settentrionale della montagna di Vallesorda e del Monte Capraro fino alle sorgenti del Verrino e fin sotto Capracotta, che viene esclusa dalla donazione. Sono gli anni della dominazione dei Borrello, una famiglia franco- longobarda che era riuscita, a cavallo dell'anno Mille, a creare un vasto dominio feudale tra il Molise e il Chietino. Nel 1105, Capracotta entra nell'orbita normanna. La riunificazione politica del Mezzogiorno segna la rinascita della transumanza. Nel 1269, il re Carlo I d'Angiò assegna il feudo di Capracotta alla famiglia Della Posta. Nel 1320, Capracotta è citata in una Cedola dei registri fiscali della cancelleria angioina e censita con i suoi tributi: la popolazione ammonta a un migliaio di persone. Nel 1381, Capracotta passa alla famiglia Carafa.

Aragonesi, Spagnoli e Austriaci (1442- 1734)

Capracotta è all'inizio della dominazione aragonese un borgo medievale dalle stradine strette, delimitato da mura e difeso da torri. Nel 1443, i Carafa vendono il feudo di Capracotta alla famiglia D'Eboli di Castropignano. Una nuova riorganizzazione dell'industria del bestiame e il commercio della lana portano un certo benessere alla comunità. La popolazione aumenta velocemente: si passa dalle 118 famiglie del 1522 alle 248 del 1575. La cittadina si espande: sorgono nuovi edifici residenziali all'esterno del vecchio perimetro comunale. Nel 1603, la feudataria Aurelia D'Eboli muore senza figli. La successione è piuttosto ingarbugliata tra le sorelle e i nipoti della nobildonna deceduta. Nel 1656, la peste uccide 1126 abitanti, più della metà della popolazione. Nel 1657, una banda di 104 banditi saccheggia il paese. Nel 1670, i diritti feudali sul territorio di Capracotta vengono incamerati dalla Regia Corte per la morte, senza eredi, di Vincenzo Delli Monti, nipote di Aurelia. Nel 1671, Capracotta è divisa in quattro quartieri: Terra Vecchia, Celano, San Giovanni Battista e Santa Maria delle Grazie. Ci sono sei chiese. Le famiglie sono 183.

La maggior parte degli abitanti è impiegata nella transumanza. Nel 1673, Andrea Capece Piscicelli acquista dal Fisco i beni feudali di Capracotta. Nell'anno successivo, riceve anche il titolo ducale, attualmente posseduto dai suoi discendenti: la famiglia Piromallo Capece Piscicelli. Il Duca cerca subito di ingraziarsi il favore dei nuovi sudditi: nel 1676 invia uno scarabattolo con le reliquie dei santi Costanzo, Faustina, Aurelia e Feliciano, ancora oggi visibile nella Chiesa Madre.

Dai Borbone ai Savoia (1734- 1860)

Nel Settecento, l'aumento della popolazione determina una crescita delle aree destinate all'agricoltura. La transumanza, però, resta sempre il settore trainante dell'economia cittadina.

Nel 1781, Capracotta ha 1868 abitanti, tre chiese, un ospedale e una fabbrica di panni. Nell'estate del 1824, il principe ereditario Francesco di Borbone (poi, re Francesco I delle Due Sicilie) compie un'escursione sul Monte Campo per ammirare il panorama. Negli anni Quaranta, l'eco del Risorgimento raggiunge le nostre alture. Nasce una società segreta di indirizzo massonico intitolata al "Verrino trionfante". Nel 1859, viene istituito il Comitato liberale capracottese. Il 7 settembre del 1860, Giuseppe Garibaldi entra trionfalmente a Napoli. Il passaggio di sovranità al nuovo Stato italiano, però, non è facile. Ci sono tumulti in tutto l'ex Regno borbonico. A Capracotta l'insurrezione esplode il 2 ottobre del 1860.

Dal Regno d'Italia ai giorni nostri (1861- 2015)

Il 21 e 22 ottobre del 1860 un plebiscito sancisce l'annessione dell'ex Regno delle Due Sicilie all'Italia unita. Il nuovo sistema fiscale e i metodi abbastanza "spicci" negli accertamenti e nella riscossione dei tributi colpisce duramente la ricchezza di numerose

famiglie. Esplode il brigantaggio. L'agro capracottesese è funestato dalle terribili bande di Cuzzitto, Ferrara e Tamburrini. L'altra faccia di questa condizione di diffusa povertà è la massiccia emigrazione verso il continente americano. Nel 1901, arriva la corrente elettrica. Nel 1904, l'avvocato Emanuele Gianturco risolve a favore della comunità un'importante controversia giudiziaria sull'uso promiscuo dei boschi tanto da meritarsi una bella statua nel quartiere di San Giovanni. Nella Grande Guerra, Capracotta sacrifica sull'altare della patria 65 concittadini. Il fascismo passa senza lasciare significative tracce. Nel novembre del 1943, il paese subisce le rappresaglie tedesche per la firma dell'Armistizio dell'8 Settembre tra il governo italiano e gli Alleati: tranne le chiese, l'edificio scolastico, l'asilo infantile e alcune case private, tutto viene distrutto con la dinamite e il fuoco e la popolazione è costretta a sfollare verso le regioni meridionali italiane controllate dagli Anglo-americani. Nel 1945, gli esuli tornano in paese e lo ricostruiscono. Tra il 1951 e il 1971, un'altra ondata migratoria sposta centinaia di capracottesesi verso le città industrializzate del Nord Italia e dell'Europa Occidentale. Nell'ultimo trentennio, Capracotta ha lavorato per inserirsi a pieno titolo in un circuito turistico che, puntando sulle potenzialità di stazione sciistica e località climatica di villeggiatura, possa garantire una prospettiva di sviluppo duratura alla popolazione. Negli ultimi anni è migliorato l'aspetto urbanistico del paese grazie ai tanti lavori di riqualificazione urbana eseguiti e in opera da parte dell'Amministrazione comunale.



ASPETTI DEMOGRAFICI e AMMINISTRATIVI
Piazza Stanislao Falconi, dopo i lavori di ripavimentazione della Piazza.

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

Capracotta al 31-05-2016 ha una popolazione di 900 abitanti(-11 rispetto a 05/2015) :

* Capracotta, capoluogo	abitanti	829
* Fonte Pezzente	abitanti	4
* La contrada Guastra	abitanti	19
* La contrada Macchia	abitanti	47
* Contrada sotto la terra	abitanti	1

Fasce di età	Uomini	Donne	Totale
00 a 06	18	13	31
07 a 14	15	16	31
15 a 20	25	17	42
21 a 30	55	38	93
31 a 40	56	44	100
41 a 50	74	49	123
51 a 60	77	64	141
61 a 70	70	58	128
70 a 80	44	54	98
81 a 90	26	57	83
91 a 99	8	17	25
100 e oltre	0	5	5
Totale	468	432	900

* Tra i residenti figurano anche 28 cittadini di origine straniera

***Natalità:** I nati sono stati 5 e precisamente: Cannalonga Alice, Giuliano Carmine, Robustino Luca, Sinch Armaan e Migliore Silvia.

***Mortalità:** I deceduti residenti nel periodo compreso tra il mese di Luglio 2015 e il mese di Maggio 2016 sono stati 53 di cui 20 residenti e 33 non residenti ma tumulati a Capracotta.

***Matrimoni:** Hanno contratto matrimonio nel periodo compreso tra il mese di Luglio 2015 e il mese di Giugno 2016 numero 5 coppie.

La sede del Municipio è in Piazza Stanislao Falconi in un edificio che fu in passato dei baroni dominanti.

Gli organi che sovrintendono al governo del paese sono: Il Consiglio Comunale, la Giunta Comunale e il Sindaco.

Il Consiglio Comunale è composto da dieci consiglieri di cui sette di maggioranza e tre di minoranza.

La giunta Comunale è composta da due assessori.

Il sindaco è il capo dell'Amministrazione Comunale.

Attività e Servizi Comunali

I servizi rivolti alla popolazione comprendono:

- * Servizi demografici, anagrafe, stato civile,
- * Illuminazione pubblica, nettezza urbana e acqua potabile.
- * Servizio Farmaceutico. Il comune è proprietario dell'unica farmacia esistente in paese.

Nel settore economico:

- * Promuove iniziative per lo sviluppo dell'artigianato, del turismo invernale ed estivo. Per la realizzazione dei compiti cui è preposto, il Comune si avvale delle entrate annue che sono costituite dalle tasse, dalle imposte, dalle contravvenzioni, dalle concessioni energetiche (eolico), dalle entrate della Farmacia nonché dai trasferimenti dallo Stato Centrale e dalla Regione.

Feste Civili e Religiose

Tra le feste civili le più importanti sono:

- * La Pezzata ovvero sagra della pecora bollita e dell'agnello alla brace che si organizza la prima Domenica di Agosto di ogni anno.
- * Tutte le celebrazioni previste dalla Storia repubblicana Italiana.

Tra le feste religiose a prescindere dalle festività ordinarie scandite dall'anno liturgico attuale sono da segnalare alcune feste particolarmente importanti per la Comunità di Capracotta:

- * La festa di Sant'Antonio, la Domenica più vicina alla data del 13 Giugno.
- * La festa di San Giovanni la Domenica più vicina alla data del 24 Giugno.
- * La festa di Sant'Anna del 26 Luglio che prevede anche l'accensione di falò propiziatori da parte dei devoti alla Santa. C'è l'usanza di pregare e di chiudere la serata con la consumazione di saporite patate arrostiti sotto la brace rovente della legna bruciata.
- * La Festa del Santo Patrono San Sebastiano che si festeggia due volte l'anno. La prima volta a Gennaio in forma esclusivamente religiosa, a causa del periodo invernale ed una seconda volta il 13 Luglio in maniera più solenne e con processione per il paese. Questa seconda celebrazione fu istituita alcuni secoli fa per consentire anche ai compaesani transumanti, che ritornavano in paese nei mesi tarda Primavera Estate, dopo l'esodo invernale per lavoro in luoghi meno freddi, di partecipare alla festa del santo patrono. Oggi la festa ha perso le caratteristiche di un tempo, anche se da alcuni anni sta riprendo vigore e molti capracottesesi di fuori ritornano a Capracotta per l'occasione.
- * La Festa di Santa Lucia. La devozione alla santa è sempre stata molto forte. In passato si svolgeva il 10 Settembre negli anni in cui non si svolgeva la Festa dell'Otto Settembre dedicata alla Madonna di Loreto. Da alcuni anni si celebra nell'ultima settimana di Agosto. Dal 2013 è stata costituita l'Associazione Santa Lucia.

* La Festa dell'Otto Settembre o della Madonna di Loreto. La festa si svolge ogni tre anni ed è la celebrazione più sentita dai capracottesesi residenti e di fuori. E' una festa spettacolare e maestosa, oltre che per la caratteristica bardatura dei cavalli, soprattutto per quella marea umana che in quei tre giorni di devozione si raccoglie intorno alla Madonna e ripopola le strade del paese.

* La Festa della Sacra Famiglia del 30 Dicembre. Da alcuni anni ha assunto un tono più celebrativo grazie all'esibizione canora del gruppo musicale "Il Principalone".

L'Economia.

L'industria armentizia, anche se fortemente ridimensionata rispetto agli anni antecedenti la seconda guerra mondiale, rappresenta ancora un caposaldo dell'economia locale. Gli allevamenti contano circa cinquemila ovini e alcune centinaia di bovini. Le greggi non praticano più la transumanza. D'Inverno, quando fa freddo e la neve copre i pascoli, gli ovini si alimentano all'interno dei moderni capannoni che costituiscono i nuovi stazzi dell'era contemporanea. Col bel tempo, invece, guidate dai pastori, tutti provenienti dall'estero (macedoni, slavi) le greggi vagano per le terre incolte e abbandonate. L'allevamento ovino e bovino, di conseguenza, diventa motore di sviluppo per le attività connesse alla lavorazione del latte e alla macellazione delle carni.

In paese c'è un moderno caseificio e tre macellerie che vendono, rispettivamente, al dettaglio derivati del latte e insaccati tipici della zona. L'altra attività, su cui si basa, anche se in misura minore l'economia locale, è quella boschiva portata avanti dall'ultimo rampollo di famiglia, Matteo Rienzo. Si occupa del taglio dei boschi per la produzione di legna per uso domestico. Anche l'artigianato ha un posto di rilievo nell'economia locale. I falegnami sono ancora numerosi e bravi, ma altrettanto rispetto meritano i pittori, gli idraulici e i muratori. Sono spariti invece i sarti. Capracotta è sempre stata una importante laboratorio di sartori. Negli anni sessanta sono tutti emigrati e molti hanno fatto fortuna nei nuovi luoghi di accoglienza. La maggior parte di loro a Roma. L'agricoltura familiare è, quasi, sparita. I campi sono stati tutti abbandonati. Oggi si ricomincia a parlare della bontà dei legumi di Capracotta. Presso il Giardino di Flora Appenninica sono state sperimentate, con successo, le coltivazioni di: lenticchie (Esposte anche ad EXPO 2015 a Milano nel Palazzo Italia nell'area riservata alla Mostra delle Regioni), fagioli, farro, reveglie e cicerchie. Ora si spera nella rinascita di questi prodotti. Le iniziative avviate da pochissimi anni dalle due giovani aziende agricole, Le Ife e Le Miccole, sembrano essere la strada giusta per la ripresa della produzione leguminosa sul territorio. I risultati finora raggiunti sono soddisfacenti. I legumidi Capracotta hanno ricominciato ad essere apprezzati, con soddisfazione dei giovani titolari oltre che nei confini regionali anche fuori dai confini nazionali. La giovane età e la competenza professionale dei titolari, indubbiamente, rappresenteranno il valore aggiunto in positivo per il successo delle iniziative che, oltre

a recare beneficio economico agli interessati, di sicuro, sarà salutare anche per l'economia e il futuro di Capracotta. Le attività commerciali costituiscono l'altra fonte di reddito per i paesani. La distribuzione e le strutture ricettive comprendono: un grossista di bevande, due minimarket, due negozi di frutta, cinque punti di ristorazione e tre alberghi. E' presente anche un distributore di benzina, un'edicola multifunzione con annessa ricevitoria del gioco del lotto, c'è un panificio e due esercizi di parrucchiere per donne. I bar cittadini ne sono tre compreso quello presso lo Sci Club. E' ancora attiva "La Società" un luogo di ritrovo per anziani nata, per calo di iscritti, dalla fusione delle due precedenti associazioni appartenenti una ai pastori e l'altra agli addetti dell'industria boschiva. Negli ultimi anni sono sorte due piccole società specializzate nella installazione di impianti idraulici ed una terza dedita alla commercializzazione di elettrodomestici. Inoltre sono presenti attività di commercio stagionale con negozi aperti durante il mese di Agosto ed alcuni nei vari periodi festivi dell'anno. A tutto questo vanno sommati dipendenti pubblici, gli insegnanti ed alcuni professionisti. Altra fonte di reddito è costituita dal turismo. Capracotta inseritasi a pieno titolo nel circuito nazionale degli sport invernali, in maniera forte con lo sci di fondo (ha ospitato due gare di Coppa Europa ed ogni anno ospita gare interregionali), e un po' meno in quello alpino, è diventata sempre più località turistica, oltre che nei mesi estivi, anche in quelli invernali per la neve.

Auguri ai laureati:



Sozio Lucia e Luigi Paglione laureati all'Università di Siena, entrambi col massimo dei voti e con lode. **Lucia** ha frequentato il Corso di Laurea in Economia e Gestione degli Intermediari Finanziari, **Luigi** ha frequentato il Corso di Laurea Magistrale in Pubbliche Amministrazioni e Organizzazioni Complesse.



Cultura

La Cultura è stata sempre oggetto di particolare attenzione da tutte le Scienze sociali e il gran numero di definizioni che le sono state attribuite dimostrano che tante sono le dimensioni che la caratterizzano.

Un professore universitario, ai tempi in cui frequentavo il Corso di Laurea in Sociologia, ci diede questa definizione: “La Cultura è tutto ciò che l’uomo eredita, elabora e trasmette”. Una definizione molto semplice ma che dice tutto. E cioè che l’uomo, è espressione sociale di quelle conoscenze, di quei modi pensare e di agire ereditati dalle passate generazioni, possibilmente modificati dalle generazioni viventi e, continuamente trasmessi alle generazioni future.

Un patrimonio, quindi, intellettuale e materiale, fatto di valori, simboli, norme, linguaggi, segni, modelli e di mezzi materiali che, insieme, consentono all’uomo di vivere e di moltiplicarsi.

Definita così, in questa Sezione dedicata alla Cultura dovrebbe essere inserito tutto il contenuto del Diario perché esso è vita vissuta della Comunità di Capracotta e, quindi, è Cultura.

Dovendo però fare dei distinguì ho ritenuto opportuno inserire in questo capitolo le manifestazioni più ascrivibili alla componente intellettuale di quel patrimonio come definito in principio.

E così ho riportato gli eventi più importanti riguardanti la pubblicazione di testi attinenti la storia e l’identità valoriale della Comunità di Capracotta come segue:

- Premiazione Concorso Letterario ed. 2015
- Presentazione Diario di Capracotta ed. 2015
- Suggestioni d’Antico: passeggiata emozionale alla riscoperta della storia di Capracotta
- Presentazione dei libri: “Saluti da Capracotta. Cartoline dal 1897 a 1943” e “Anno Domini 1656. La Peste a Capracotta”.

*8 Agosto 2015.
Premiazione
Concorso Letterario
dal tema "Lettere dal
fronte- Capracotta a
100 anni dalla grande
Guerra.*

Il concorso giunto alla sesta edizione è stato organizzato dall'Amministrazione Comunale con la Pro Loco di Capracotta. La partecipazione al Concorso era aperta a tutti, Italiani e Stranieri, senza limiti di età e non comportava nessuna quota d'iscrizione da parte dei partecipanti. Il tema ha riguardato le lettere scritte dai soldati al fronte nei tre anni e mezzo di permanenza al fronte nel corso della prima Guerra Mondiale. Con questa edizione ha scritto l'Amministrazione Comunale- si è voluto dare a voce proprio a loro: ai loro pensieri, alle loro paure, alle loro speranze di riabbracciare l'amata, la mamma lasciate per andare a combattere. Hanno partecipato al

concorso diciassette concorrenti, tra questi anche Barbara Stizia, una concorrente della Sardegna che ha conquistato il primo premio ex aequo con la compaesana Luisa De Renzis.

La Premiazione s'è svolta nella sala Polifunzionale del Comune di Capracotta in chiusura del Convegno dedicato alla Prima Guerra Mondiale. A premiare i vincitori i componenti della Giuria e il sindaco di Capracotta. A fine serata sono stati distribuite gratuitamente copie del libro con i testi di tutti i partecipanti al concorso.

I vincitori

I° classificato ex aequo:

Barbara Stizia con la lettera *Mia amata Rosa*

Immagini e metafore significative e ben strutturate nella lettera – racconto pervasa da malinconia e dalla necessità di descrivere la tragica e inumana realtà della trincea in netto contrasto con l’ufficialità. Gli ideali si frantumano e le vite cadono “ come fiocchi di neve...nel freddo buio della guerra”. Stile narrativo ed efficacia descrittiva nel flusso dei ricordi che si intrecciano alla consapevolezza del miracolo unico e irripetibile della vita di ogni essere umano.



Barbara Stizia riceve la pergamena dal sindaco Antonio Monaco. Barbara, insegnante Sarda, è arrivata, appositamente, a Capracotta dalla Sardegna, in compagnia col marito, per ritirare il premio. E’ ripartita il giorno successivo dopo aver pernottato in paese. Credeva di trovare un paesino di montagna insignificante, invece è rimasta colpita dalla cura e dalle bellezze del paese.

I° classificato ex aequo:

Luisa De Renzis con *Le belle grafie dei fogli sbiaditi dal tempo*

Lettera costruita con capacità di memoria descrittiva ed evocativa di sentimenti e di realtà nel magma indecifrabile della lotta dell’uomo contro l’altro suo simile. Interessanti i riferimenti al periodo storico/ sociale vissuto con cenni sull’emigrazione, sulla dura vita dei contadini del Sud divenuti poi “poveri giovani con grosse scarpe da soldato”. La necessità del ricordo, come presupposto ineliminabile per tutte le generazioni del prese del futuro, è il forte messaggio di questa epistola.

Il classificato:

Daide Maceroni con *Lettera da Sesto, 3 ottobre 1916*

Descrizioni e immagini che turbano e restano come forti riferimenti reali resi parole e racconto quando nella fatiscenza della trincea ogni possibilità di descrivere “il bello e il buono” svanisce al rumore assordante delle mitraglie e i soldati stessi diventano neve e ghiaccio. Lettera di forte impatto emotivo, efficace e ben delineata nell’intreccio narrativo, testimonianza tragica delle brutture di ogni conflitto.



III classificato:

Alda Belletti con la lettera Ammandat

Lettera / racconto scritta con specifica capacità narrativa e con dovizia di dati storici che chiarificano avvenimenti nel quotidiano della piccola Storia e della grande Storia umana. Dettagliate descrizioni psicologiche/affettive che commuovono e coinvolgono nella consapevolezza del marchio indelebile che la guerra incide e segna. Interessanti i riferimenti, alla terra natia,

Capracotta, e a quella algerina, anche nei bei tratti, in lingua francese, che danno l'incipit allo scritto epistolare.



La Giuria.

Da sinistra: Albino Fattore, poeta e pittore/scultore; Maria Stella Rossi, giornalista; il sindaco Antonio Monaco e Maria D'Andrea, vicesindaco e assessore alla Cultura.

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

*13 Agosto 2015.
Presentazione del Diario
di Capracotta ed. 2015.
L'importante
appuntamento annuale, al
sedicesimo anno di vita,
s'è svolto in Via Leonardo
da Vinci, alla presenza di
tanti estimatori del Diario*

E' stata una manifestazione che ha visto come ospiti alcuni dei protagonisti più rappresentativi di questa edizione 2015 del Diario di Capracotta. Il bel tempo ha contribuito alla riuscita della presentazione.

Ha aperto i lavori direttamente l'autore, Matteo Di Rienzo, che ha ringraziato i presenti e tutti quelli che hanno contribuito alla pubblicazione dell'annuario. Subito dopo sono seguite le interviste agli ospiti in scaletta. I primi ad intervenire sono stati il sindaco Antonio Monaco e il vicesindaco Maria D'Andrea. A seguire Oreste D'Andrea con la sua allieva Caterina Di Bucci, Veronica De Micco, Silvio Trotta, Rosario Carling e Don Ninotto Di

Lorenzo. L'incontro è durato circa un'ora e mezza.



L'autore Matteo Di Rienzo, diversamente dalle presentazioni degli anni precedenti, non ha rivolto domande al sindaco perché, essendo come sindaco al suo ultimo anno di mandato, ha voluto ringraziarlo per quanto fatto come amico e come amministratore con la seguente dedica: *“Ti ringrazio come amico perché sei stato tra i primi a credere nel Diario di Capracotta e ad incoraggiarmi ad andare avanti.*

In questi sedici anni di pubblicazione la tua collaborazione e il tuo sostegno hanno contribuito fortemente al successo di questa iniziativa per cui con molta franchezza, mi sento di dire che Il Diario di Capracotta è anche una creatura della tua sensibilità e del tuo amore per il paese.

Inoltre ti ringrazio come sindaco di Capracotta perché sei stato un Amministratore serio, competente, onesto, determinato e produttivo.

I bilanci sempre in attivo, le spese oculate e sagge, gli investimenti mirati e produttivi per il bene del paese e dei capracottesesi residenti e di fuori hanno caratterizzato questi dieci anni di Amministratore della Cosa pubblica locale.

Hai saputo cogliere tutte le opportunità locali e nazionali per reperire quelle risorse per modernizzare il paese. E ci sei riuscito perfettamente.

Qualche critica non è mancata, di momenti difficili ne hai vissuti tanti, ma, alla fine, hai sempre conseguito gli obiettivi.

Il paese è più bello, più attraente, più moderno, inserito in un circuito turistico nazionale che, di anno in anno, registra presenze sempre più alte e di qualità.

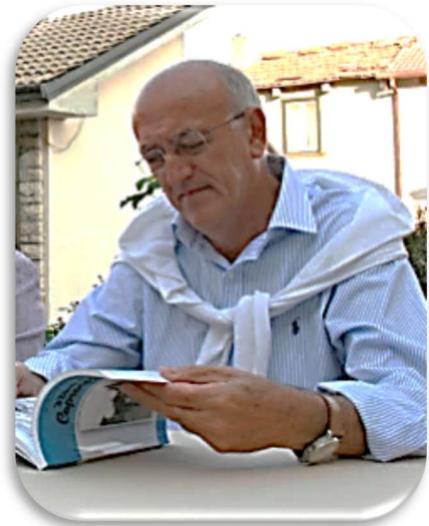
Certo la bacchetta magica non ce l'avevi e miracoli non ne potevi fare, questa è roba di demagoghi e populistici, però ci sei andato vicino, perché gestire una Piccola Comunità come Capracotta non è facile e tu ripeto tu l'hai fatto molto bene. Complimenti.

Come sindaco, infine, sei stato ancora una volta protagonista e supporter del diario di Capracotta.

Quindi, grazie di tutto, carissimo amico e carissimo sindaco.

In bocca al lupo e Viva Capracotta. Con grande affetto e stima. Matteo Di Rienzo

In risposta il sindaco ha ringraziato Matteo Di Rienzo per le belle parole e per la continuità nella pubblicazione del Diario. Un'iniziativa lodevole che onora Capracotta e riporta a futura memoria fatti di oggi che contribuiranno a fare la Storia di Capracotta. Subito dopo è passato ad elencare alcuni passaggi delle azioni di governo locale per il bene della Comunità. In primis ha ricordato che *“Abbiamo mantenuto la tassazione al livello del 2007. Non abbiamo toccato nessuna tariffa. Abbiamo impostato l'IMU al 7,60 e la TASI all'1 per mille. Noi possiamo con le nostre risorse coprire il 54% delle*



spese dei servizi, l'altro 46% l'abbiamo lasciato a totale carico del bilancio comunale. Come dicevi tu abbiamo utilizzato diversi fondi extra comunali con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo ancora risorse disponibili che utilizzeremo già da Settembre per altri interventi migliorativi per la nostra collettività. Abbiamo fatto interventi un po' su tutta l'area comunale, partendo da Via Marconi sino al giardino giù alla Madonnina. Stiamo facendo delle opere costosissime. Ad esempio, giù al Verrino per la captazione delle acque bianche. Abbiamo rifatto ex novo il depuratore comunale e continueremo in paese per quanto riguarda alcuni tratti della rete fognaria. E stiamo seguendo con attenzione le possibilità di utilizzo di nuovi fondi europei attraverso bandi regionali per i piani rurali finanziabili.

Voglio dire una cosa che per me è molto importante. Abbiamo lavorato molto in questi mesi per essere presenti all'Expò di Milano e in questi giorni la lenticchia di Capracotta è in esposizione nel Padiglione Italia nello spazio riservato alla Regione Molise. Inoltre come STL (Servizio Turistico Locale) saremo presenti, a fine Agosto per una settimana, sempre all'Expò assieme agli altri comuni dell'Associazione per far conoscere il nostro territorio. Non so quali saranno i risultati, ma ci premeva essere presenti per farci conoscere. Siamo contenti per esserci riusciti e a fine manifestazione tireremo le somme.

Chiudo, grazie per le belle parole che mi hai dedicato e viva Capracotta”.



Dopo l'intervento del sindaco, Matteo Di Rienzo ha salutato il vicesindaco Maria D'Andrea con la stessa scaletta seguita con il sindaco e, quindi, l'ha accolta con la seguente dedica: ***“A Maria D'Andrea,***

La nostra amicizia è maturata piuttosto tardi e l'occasione è stata data dalla tua esperienza politica locale. Per la differenza di età tra me e te, d'altronde, un'amicizia poteva avvenire solo per circostanze particolari e la politica è stata l'occasione propizia per farci conoscere. E' stata, subito, un'amicizia sincera ed affettuosa, perché entrambi avevamo a cuore di fare qualcosa di buono per Capracotta. E ci siamo riusciti. Tu, naturalmente, più di me perché hai portato avanti, in questi

dieci anni di amministratore, tante belle iniziative a favore della gente di Capracotta e dell'immagine del paese. Il tuo impegno è stato lodevole. Sei sempre stata in prima linea in tutte le attività per dare lustro al nostro paese e migliorarne il livello culturale. Hai saputo ascoltare e con umiltà hai realizzato progetti culturali inediti alla Comunità. E a proposito mi sento di ringraziarti per due cose: la prima per la tanta collaborazione offertami nel corso di questi anni di pubblicazione del Diario, la seconda per avermi fatto realizzare un sogno a cui tenevo da anni a cuore e cioè l'istituzione del premio letterario a Capracotta. Dopo anni di attesa questo

mio sogno è diventato realtà e ci siamo riusciti con una formula semplice, efficace ed economica con ottimi risultati per la letteratura capracottese. Spero che questa iniziativa non vada persa. Infine, pensavo che tu potessi continuare, nel futuro, l'esperienza politica maturata in questi dieci anni di Amministratore di Capracotta, pare che non sei di questo avviso.

Spero ci ripensi perché il paese ha bisogno di persone serie, responsabili, costruttive e fattive come te. Ti ringrazio di nuovo di tutto e Viva Capracotta". Matteo Di Rienzo

E così Maria D'Andrea ha risposto a Matteo Di Rienzo: "Intanto non pensavo di stare seduta qui questa sera. E questa cosa mi imbarazza e nello stesso tempo mi onora. Non so cosa succederà ad Aprile- Maggio dell'anno prossimo.

Gli anni passati come amministratore di Capracotta sono stati dieci anni di lavoro continuo, per me di sicuro. Spero che questo sia emerso, anzi ne sono sicura.

A proposito del Concorso Letterario, effettivamente, ti devo dar ragione del fatto che mi chiedevi sempre di questa iniziativa. Alla fine l'abbiamo fatto, ci siamo riusciti ed esso è diventato un appuntamento a cui ci siamo abituati noi amministratori e voi concorrenti e tu hai sempre partecipato a questi concorsi.

Quest'anno è stato un vero trionfo. Tra i partecipanti anche una professoressa della Sardegna che si è aggiudicata il primo premio ex aequo con un'altra partecipante. Per ritirare la pergamena, pensate, che la mattina è partita in aereo da Cagliari. E' arrivata a Capracotta. In serata ha ritirato il premio, ha pernottato a Capracotta ed è ripartita per la Sardegna il giorno dopo. E' rimasta molto meravigliata e soddisfatta di Capracotta. Si aspettava un borgo con quattro case, invece, è rimasta colpita dalle bellezze del paese, dalla cura e dall'ospitalità dei compaesani. Io mi auguro, davvero, che questa iniziativa continui nel futuro e, magari, crescendo ancora di più.

Ritornando all'impegno amministrativo dico che dieci anni sono passati in un attimo. Sembra ieri che abbiamo iniziato questa avventura. E' stata una vita molto attiva, laboriosa ma nel contempo esaltante.

Per cui, se la mia esperienza politica finirà qui, porterò sempre nel mio cuore il ricordo bellissimo di questi dieci anni di attività anche se non sono stati sempre rose e fiori. Sicuramente, però, ripeto faranno parte del bagaglio della mia vita con quelle cose da ricordare con piacere".



Dalla politica si è passati allo Sport ovvero allo Sci e l'ospite è stato **Oreste D'Andrea**, atleta e allenatore degli sciatori di fondo dello Sci Club Capracotta.

Così si è espresso sull'esperienza sciistica della stagione invernale 2014-2015: "Lo Sci Club Capracotta conta 24 ragazzi- atleti, tutti di Capracotta di cui quindici ragazze e nove ragazzi. Le ragazze sono più determinate. Ci alleniamo quasi tutti i giorni. Quest'anno abbiamo iniziato ad allenarci ad inizio Maggio. Lo sci di fondo è

diventato uno sport molto tecnico. Non bisogna fare solo corse, skiroll c'è bisogno anche di lavoro in palestra e di più attività coordinative per migliorare la tecnica. Bisogna essere molto tecnici e, quindi, c'è bisogno di seguire diverse tecniche di allenamento.

Quest'anno come Sci Club abbiamo fatto 22 gare dal 3 Gennaio al 29 Marzo. E' stata una stagione molto impegnativa che ci ha portato in giro per tutta l'Italia con ottimi risultati ed è stata un'emozione fortissima nel sentire risuonare il nome dello Sci Club Capracotta in occasione del podio conquistato in Val di Fiemme in Trentino e a Pragelato in Piemonte da Caterina Di Bucci. Lodevole, comunque, sono stati i risultati degli altri atleti dello Sci Club che con i loro piazzamenti hanno consentito al nostro sodalizio di primeggiare nelle classifiche per Società come il primo posto conseguito nel Trofeo Interappenninico. In conclusione è stata una stagione ricca di soddisfazioni anche in assenza di strutture sportive per gli allenamenti non adeguate”.

Anche ad Oreste, il conduttore Matteo Di Rienzo ha regalato una copia del Diario con la seguente dedica: *“A Oreste D'Andrea. Ami lo sport con passione e dedizione da dedicargli tempo e sacrifici smisurati per te e per gli altri. E non inutilmente. I successi stagionali dei tanti ragazzi dello Sci Club, da te allenati, sono il risultato tangibile di quanto hai seminato e semini. Sentire risuonare il nome dello Sci Club Capracotta su podi di prestigio nazionali è stato per te ma anche per tutti i capracottesesi un momento di gioia e di grande orgoglio paesano. Non mollare, i tuoi meriti sono scolpiti nelle tante coppe e trofei in bella esposizione nelle bacheche dello Sci Club e nelle medaglie custodite dai singoli atleti possessori. In bocca al lupo. Viva lo Sci Club. Viva Capracotta.*

Con grande affetto e infinita gratitudine. Matteo Di Rienzo



A seguire alcune domande sono state rivolte alla giovane atleta **Caterina Di Bucci**, protagonista in questa stagione invernale, oltre che della conquista del primo posto del podio in tutte le gare regionali ed interregionali, anche della medaglia di bronzo in Val di Fiemme in Trentino al Trofeo Topolino e delle medaglie d'argento e di bronzo ai campionati nazionali ragazzi femminile di Pragelato in Piemonte. Nella prossima stagione agonistica Caterina non gareggerà più con lo Sci Club Capracotta perché ha fatto una scelta scolastica che la porterà via dal paese. S'è iscritta allo Ski College di Tarvisio per poter studiare e migliorare le sue tecniche sportive e realizzare il suo sogno di atleta dello sci di fondo. Caterina, in ogni modo, ha lasciato qualcosa in paese e tutta la Comunità di Capracotta le sarà grata a Caterina.

Alle domande di Matteo Di Rienzo, così ha risposto la giovane atleta di quattordici anni: “Non me lo aspettavo di conquistare il podio in Val di Fiemme e a Pragelato. Sono stata molto felice. E’ stata una bella esperienza”. Gli allenamenti? “Dipende, a volte anche dieci ore. E’ molto duro, però il lavoro viene ripagato. D’Inverno vado prima ad allenarmi e poi studio, d’Estate mi alleno un po’ di più”. Come è iniziata la mia avventura per lo sci? E’ nato tutto come un gioco. E’ stata mamma ad avviarmi alla disciplina da piccolina ed ora sono contentissima”.



Dopo lo sport si è passati alla Cultura scientifica. E’ stata la volta di **Veronica De Micco**, docente di Botanica Ambientale e Applicata presso il Dipartimento di Agraria dell’Università degli Studi “Federico II” di Napoli. I suoi studi sono finalizzati al supporto della vita umana nello spazio per la realizzazioni di missioni di lunga durata come l’esplorazione su Marte.

Da anni, quindi, nello specifico svolge ricerche di Biologia Spaziale nella messa a punto di sistemi di coltivazione complessi che possano funzionare nello spazio ricreando ecosistemi artificiali a bordo delle stazioni spaziali orbitanti o planetarie per missioni di lungo periodo. A Veronica, Matteo Di Rienzo ha chiesto di dare chiarimenti più

approfonditi sull’attività che la vede impegnata, assieme ad altri colleghi internazionali, nella ricerca di queste attività spaziali. Di seguito sinteticamente quanto raccontato dalla prof.ssa Veronica. “Il nostro scopo è quello di rendere non solo possibile la vita nello spazio, ma, soprattutto di renderla piacevole agli astronauti impegnati nelle missioni attuali e in quelle che verranno. Perché vivere per mesi in un cilindro ed in isolamento è una situazione fortemente snervante. Allora noi cerchiamo di sperimentare quelle condizioni che possano assicurare la presenza nella navicella anche di altri organi viventi come le piante che, oltre ad essere di compagnia, possano contribuire all’alimentazione e allo stato di salute degli astronauti. E lo facciamo come Università di Portici (Napoli) perché noi siamo i pochi che studiano queste cose in collaborazione con degli ingegneri. Il terreno nello spazio non si può esportare, quindi, assieme a questi ricercatori ingegneri stiamo costruendo sistemi molto ingegnerizzati per rendere possibile, in assenza di suolo, come far crescere le piante nello spazio e anche in ambienti difficili sulla terra come deserti, in Antartide e così via. Abbiamo lavorato moltissimo sulla soia. La soia perché ha delle proprietà nutrizionali che sembrano fatte apposta per gli astronauti. Contengono alcune proteine che contrastano l’osteoporosi, l’atrofia muscolare e l’ossidazione del cervello. Lavoriamo,

quindi, sulla soia per la produzione in pochi giorni di semi germogliati che possono essere prodotti a bordo e mangiati freschi con un po' di olio e sale. Stiamo lavorando inoltre su orzo, grano, lenticchie, insalate, patate, in sostanza, su quei prodotti facilmente riproducibili nello spazio e, soprattutto, utili alla dieta degli astronauti". Alla domanda del conduttore **"Il tuo sguardo è sempre su nel cielo, ma, ogni tanto, il tuo pensiero corre anche verso Capracotta?"**, **Veronica ha risposto:** "Sicuramente sì. Anche perché una delle cose che mi colpì la prima volta che venni a Capracotta furono le stelle perché come si vedono le stelle qui non si vedono da nessuna parte. Io lavoro con gli astronauti, lavoro con le stelle, ma le vedo poco dalla città, quindi, per guardarle dovrò per forza venire qui a Capracotta". In chiusura Matteo Di Rienzo ha omaggiato la professoressa con una copia del Diario.



E dalla cultura scientifica si è passati alla cultura popolare folk con **Silvio Trotta**, fondatore del gruppo musicale "I Musicanti del Piccolo Borgo". Un gruppo che quest'anno ha festeggiato i quarant'anni di attività e che, il compaesano Silvio ha voluto annoverare tra gli invitati alla festa anche i compaesani dedicando loro un CD con tutte le canzoni popolari scritte e cantate su Capracotta nel passato. E lo ha fatto in una maniera particolare allegandolo alle copie del Diario di Capracotta ediz. 2015. Per questo generoso gesto Matteo Di Rienzo ha pubblicamente ringraziato Silvio e ha augurato a lui e ai suoi amici ancora quarant'anni di attività. Nel contempo gli ha rivolto alcune domande riguardanti il motivo del perché ha voluto dedicare

questo CD allegandolo, gratuitamente, alle copie del Diario e qual è stato il successo di tanti anni di vita del gruppo. **Così ha risposto Silvio:** "Ho seguito a distanza il tuo lavoro annuale sul Diario. Col tuo lavoro ho notato che tu fermi dei momenti delle attività del paese e dei capracottesì. Con questa mia iniziativa ho inteso anch'io fermare qualcosa sulla tradizione musicale del paese. Già tracce di questa tradizione sono presenti nella discografia del gruppo prodotta in questi quarant'anni di vita. Però volevo fermare tutto questo in un'unica compilation e credo che poi sia il modo più semplice per ascoltare quello che poi è stato trovato in questi anni in quello di Capracotta. L'idea, quindi, di fermare questa tradizione, non farla perdere e farla su un supporto che potesse rimanere in futuro anche assieme al Diario di Capracotta". Poi Silvio ha ricordato i passaggi più significativi della storia del gruppo. Ha ricordato le scintille che hanno acceso in lui l'interesse per questa musica popolare e alla fine ha precisato che sul CD ha voluto riportare le tracce originali di quei canti registrati nelle campagne nel corso delle sue ricerche sui contadini che intonavano quei canti mentre

lavoravano. “Se qualcuno, ascoltando il CD, ha chiesto Silvio, riosccherà le voci è pregato di segnalarmele”. Anche a Silvio, Matteo Di Rienzo ha donato una copia del Diario con la seguente dedica: “*A Silvio Trotta. Impreziosire questa edizione 2015 del Diario di Capracotta con l'esclusivo CD di canti della tradizione popolare capracottese è stato un gesto nobile della tua capracottesità. Insieme agli altri componenti del gruppo folk MdPB avete trasformato semplici canzoni popolari in deliziose opere musicali elevando la tradizione canora popolare capracottese da pura elaborazione orale a sistematica trasposizione orchestrale con musiche e testi che perpetueranno le radici culturali paesane nei secoli. Ti ringrazio. E a te e agli altri componenti del gruppo i miei più sinceri auguri per altri quarant'anni di successi. In bocca al lupo. Con affetto e infinita gratitudine Matteo Di Rienzo*”.

Prima di chiudere l'incontro, approfittando della bella serata, Matteo Di Rienzo ha dato



la parola al pubblico. E' intervenuto per primo **Rosario Carling**, appassionato di escursioni, che, d'Estate a Capracotta accompagna, gratuitamente, per i sentieri di Capracotta vacanzieri desiderosi di conoscere le bellezze naturali e paesaggistiche del paese. Da escursionista ha voluto ricordare al Sindaco di dedicare maggiore attenzione alla sentieristica anche se grossi passi avanti sono stati fatti. Però c'ha tenuto, in modo particolare, a far notare al sindaco che nel bosco che va dal campo di bocce della Pineta di San Giovanni fino al ristorante Tony c'è una stradina di circa 350 metri, purtroppo, impraticabile. E' un vero peccato non poterlo utilizzare perché un sentiero, così vicino al paese e poco

impegnativo, può incentivare a camminare nei boschi anche i camminatori più pigri. Il sindaco nella replica ha ricordato che sulla sentieristica, in generale, è stato fatto un grosso lavoro con il CAI, con la Forestale, con Associazioni di Capracotta e l'Istituto Tecnico per Geometri, per migliorare la segnaletica adeguandola alle normative nazionali e mappare tutti i sentieri di Capracotta. In Autunno il lavoro di mappatura sarà completato e sul sito di Capracotta sarà possibile entrare in un archivio specifico dedicato alle caratteristiche dei sentieri di Capracotta.



Ha chiuso i lavori **Don Ninotto Di Lorenzo** ha parlato della Madonna di Loreto e del suo pellegrinaggio a Città del Messico. “Il parafulmine di Capracotta è ancora la Madonna e non soltanto di Capracotta. Inoltre sono stato in pellegrinaggio in un santuario a Città del Messico che ha dai dodici ai quindici milioni di pellegrini l'anno. Vi posso dire che aver detto messa nell'altare centrale della Chiesa e parlare di Capracotta e di Lanciano è stata una esperienza meravigliosa.



Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

*13 Agosto 2015.
Suggerimenti d'antico 2015,
storie di uomini, donne e
dei nelle strade e piazze di
Capracotta. Tradizionale
passeggiata serale tra i
vicoli e strade di
Capracotta organizzata
dall'Associazione Amici di
Capracotta.*

In una serata mite, un centinaio di persone ha partecipato all'evento culturale che da alcuni anni è diventato un importante appuntamento annuale dell'Estate capracottese per spiegare la storia di Capracotta attraverso i segni che essa ha impresso nei secoli. Come da copione si è trattato di una passeggiata itinerante con soste in cinque punti del paese dove altrettanti relatori hanno illustrato il significato storico di quel luogo e/o del personaggio legato a quel luogo. Le tappe dell'edizione 2015 sono state le seguenti:

1) Facciata del municipio, piazza Stanislao Falconi: Francesco Di Rienzo ha raccontato la storia di Donna

Mariangela Rosa de Riso Capece Piscicelli, duchessa di Capracotta (metà sec. XVIII – 1815);



2) Piazza Giuseppe Di Tella: Filippo Di Tella ha illustrato la storia del capracottese Giuseppe Di Tella (1876 – 1942), uno dei più importanti studiosi della selvicoltura italiana;



3) Fontana Classe 1946: Salvatore Santilli ha spiegato le divinità contenute nella Tavola Osca, rinvenuta nel 1848 presso Fonte del Romito a Capracotta e custodita presso il British Museum di Londra; Nicola Mastronardi ha aggiunto che, di recente, sono stati rinvenuti altri esemplari della Tavola Osca che potrebbero mettere in dubbio l'originalità della Tavola custodita a Londra.



4) Ex Farmacia Castiglione, via Carfagna: Domenico Di Nucci ha



ricostruito la storia dell'attività farmaceutica della famiglia Castiglione e, in particolare, la vita di Filiberto Castiglione;

5) Via Carfagna, n.38: Paolo Trotta ha svelato la storia di Calzella Carfagna, il condottiero capracottese raffigurato nel bassorilievo tuttora presente sull'edificio.

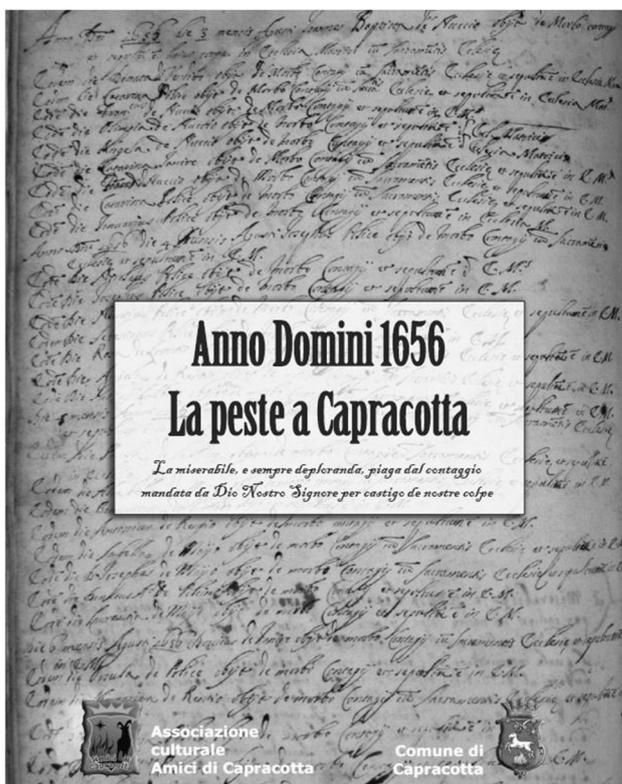
Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

Venerdì 14 agosto 2015, alle ore 17.00, presso l'Atrio comunale, l'Associazione culturale "Amici di Capracotta" ha presentato i volumi "Anno Domini 1656. La peste a Capracotta" e "Saluti da Capracotta, una raccolta di foto storiche di Capracotta."

La pubblicazione di "Anno Domini 1656. La peste a Capracotta, rappresenta, come ha scritto il presidente Domenico Di Nucci nell'introduzione del testo, la fase conclusiva di un lungo progetto di ricerca condotto dagli autori sui gravi e dolorosi effetti sulle singole famiglie e sulla comunità tutta di Capracotta della grande epidemia di peste che colpì il Regno di Napoli fra il 1656 e il 1658. Si è voluto trascrivere per intero l'elenco dei morti contenuto nel "Catalogus omnium rerum memorabilium iuxta Rituale Romanum ad curam anima rumpertinentium", custodito nell'archivio della Chiesa

Madre, per salvaguardare il documento dal trascorrere del tempo, arricchendolo con un approfondimento storico-scientifico e un apparato critico per agevolarne la lettura e la comprensione. La peste del Seicento è un evento molto importante e, tuttavia, poco noto della storia di Capracotta nonostante sia ben documentata nelle carte dell'archivio parrocchiale. Anzi, è il primo, in ordine di tempo, grande evento storico di cui si ha un'attestazione scritta direttamente da una fonte istituzionale locale. Nei secoli successivi, altre calamità come carestie, epidemie e distruzioni belliche si abatteranno sulla nostra cittadina ma mai più, come in quella circostanza, la comunità



capracottese ha rischiato di scomparire nel vero senso della parola. In appena 42 giorni, dal 3 agosto al 13 settembre del 1656, morirono ben 1126 abitanti su un totale di circa duemila. Leggendo attentamente la lunga lista, che occupa ben 23 pagine del Catalogus, si avverte la sensazione di una totale impotenza della popolazione di fronte a un male che sconvolse le famiglie capracottesesi del tempo e colpì indistintamente tutti i ceti sociali. Salvo qualche eccezione, i morti furono inumati nei sotterranei della Chiesa Madre attraverso una botola posta nei pressi dell'altare maggiore: uomini e donne che, come potrete osservare, hanno in alcuni casi gli stessi nomi e cognomi di tanti capracottesesi viventi al giorno d'oggi. In conclusione, si ringraziano il Comune di Capracotta e i sostenitori privati per il loro contributo alla realizzazione dell'opera, gli addetti e i funzionari dell'Archivio di Stato di Napoli e della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", il responsabile dell'Archivio Diocesano di Trivento, don Erminio Gallo, e, in particolare, il parroco di Capracotta, don Elio Venditti, che, con la sua grande collaborazione, ha dimostrato ancora una volta l'importanza della Chiesa cittadina nella vita sociale e culturale della nostra Comunità.



1745. Queste cartoline hanno portato l'immagine e il nome di Capracotta in giro per il

mondo. Testimoniano le piccole e grandi trasformazioni della nostra cittadina, avvenute nel corso del tempo, e quegli scorci, usi e costumi che, nella percezione dell'epoca, erano considerati di interesse turistico. Fondamentale è stato il contributo dei collezionisti: Angelo Di Luozzo, Giannino Paglione, Paolo Trotta, Angelo Conti ed Eugenio Giuliano, che, nel loro amore verso il paese di origine, hanno messo a disposizione parte dei loro archivi, raccolti in lunghi anni di pazienti e personali ricerche, donando con ciò ad essi nuova vita ed utilità. L'auspicio di questa pubblicazione è che le immagini di questo libro aiutino a riflettere su come, anche ad un mezzo apparentemente modesto come la cartolina, si adatti il ruolo di fonte storica. Dopo la presentazione è seguita la visita alla mostra allestita nel museo civico delle copie delle cartoline del libro donate dall'Associazione al Comune e Pro Loco.



Eventi

Sono riportate quelle manifestazioni tenutesi in via eccezionale a Capracotta per ricordare o commemorare momenti particolari della vita e della storia della Comunità. E così ho riportato i seguenti argomenti:

- Capracotta a 100 anni dalla Grande Guerra
- Ricordando l'EXPO.

Il primo riguarda la celebrazione del centenario della prima guerra mondiale che ha dato voce ai soldati capracottesesi coinvolti nel conflitto mondiale secondo le testimonianze rispolverate dagli Archivi di Stato di Isernia, dell'ex Associazione Combattenti e Reduci di Capracotta e secondo le notizie fornite agli organizzatori del convegno dai familiari dei soldati al fronte.

E' stato fatto un ottimo lavoro che si è materializzato nella realizzazione di una brochure, distribuita gratuitamente, ricca di notizie, di immagini e di nomi di quel tragico conflitto mondiale che sradicò da Capracotta decine di ignari compaesani per andare a combattere, lontano da casa, in condizioni difficili, una guerra lunga, dura e sanguinosa costata a 65 di loro la vita. Nelle immediate vicinanze del Santuario della Madonna di Loreto fu realizzata, in risposta a una disposizione, a guerra finita, nel 1922, del Ministero della Pubblica Istruzione, la "Pineta del Ricordo", in memoria, appunto, dei soldati caduti. Nel 1996, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, sono state posizionate due targhe di cui una con l'elenco dei fanti-contadini capracottesesi caduti al fronte e di un significativo commento del compaesano professore Loreto Di Nucci. Di recente su ogni albero è stato apposto un nastrino tricolore con il nome del fante caduto.

Per quanto riguarda l'argomento relativo all'EXPO saranno riportate le esperienze dei protagonisti del nostro territorio paesano e molisano presenti a Milano.

Il Diario di Capracotta

*8 Agosto 2015. Convegno
"Capracotta a 100 anni dalla
Grande Guerra". Il convegno
s'è tenuto nella Sala
Polifunzionale della Scuola di
Capracotta. Per l'occasione è
stata allestita anche una
mostra nel salone delle
cerimonie della Residenza
per Anziani.*

Presentazione 2015 - 2016

Il Convegno è stato organizzato dal Comune Capracotta in collaborazione con l'Associazione "Amici di Capracotta", "Fondazione Molise Cultura" e l'Associazione Culturale "Terra Vecchia". Sono intervenuti: Il sindaco di Capracotta, Antonio Monaco Achille Conti, Antonella Presutti, Sebastiano Conti, Vincenzo Di Nardo, Francesco Di Rienzo ed Eugenio Giuliano. Ha moderato i lavori Domenico Di Nucci. Il pubblico ha risposto numeroso all'incontro partecipando con interesse al dibattito aperto sui

temi più vicini alla popolazione.



L'intervento del sindaco di Capracotta Antonio Vincenzo Monaco (foto a lato) “Eventi capracottesesi durante la Grande Guerra”



La prima guerra mondiale è ricordata come uno dei più sanguinosi conflitti della storia dell'umanità che non risparmiò nemmeno la nostra Capracotta. Dei 664 chiamati a combattere una guerra lontano mille chilometri dalle proprie case, molti non tornarono. In 65 persero la vita in un conflitto per il quale ai più erano sconosciute le vere motivazioni. La guerra fu vissuta duramente al fronte e allo stesso tempo fu vissuta nel nostro paese e dalla nostra comunità con il dolore per le immense perdite di giovani vite capracottesesi. La disperazione era così forte che portò, in alcune occasioni, ad organizzare proteste che sfidarono le rigide indicazioni governative che vietavano qualsiasi manifestazione di dissenso nei confronti della guerra.

Molto interessante il materiale storico custodito presso l'Archivio di Stato di Isernia che grazie ad una accurata e pregevole ricerca effettuata da funzionari dell'Archivio stesso, oggi è possibile visionare nella mostra allestita in occasione di questa ricorrenza. Come in tutta Italia, anche il tessuto economico di Capracotta risentì delle conseguenze belliche. A titolo di esempio si richiama quanto risulta dal verbale di prova presso il Tribunale di Isernia nella causa contro D'Onofrio Sebastiano. Titolare



di un'azienda di legnami, chiamato alle armi il 1 maggio 1917, vide miseramente andare alla malora la propria azienda per “fatti di guerra” in quanto a causa della sua partenza per il fronte le attività aziendali rimasero senza alcuna guida e l'azienda subì gravissime conseguenze. I documenti ci mostrano una popolazione capracottesese che visse quegli anni ossequiosa ai doveri di cittadinanza italiana, ma allo stesso tempo temeraria e pronta sfidare le restrizioni imposte alla libertà di pensiero. Da un rapporto dei Carabinieri della Stazione di Capracotta si parla della protesta organizzata il 31 ottobre del 1917 (foto 1 e 2, ndr) quando una folla di oltre duecento capracottesesi volevano invadere l'ufficio postale per protestare contro la mancata ricezione della posta militare che privava i residenti delle notizie dei congiunti che erano sul fronte di guerra. Fu

una contestazione forte, che si spostò davanti all'abitazione dell'onorevole Tommaso Mosca, affinché si adoperasse presso il Governo per chiedere il ripristino del servizio

postale. Alcuni dei manifestati furono denunciati e sottoposti a processo con l'imputazione di aver protestato *"contro lo spirito della guerra per deprimere lo spirito pubblico"*, per poi essere assolti con sentenza emessa dal Tribunale di Isernia del 28 giugno 1918 in quanto il fatto non costituiva reato. Da altri documenti si apprende che nei fascicoli penali presso il Tribunale di Isernia (foto 3, ndr) risulta presentata denuncia da parte del Sindaco nei confronti di una donna, Giovanna Di Nucci, accusata e sottoposta a processo per aver il giorno 14 marzo 1918 imprecato pubblicamente contro la guerra da mettere in subbuglio l'intero rione di S. Antonio. La protesta fu inscenata in occasione dell'emanazione del bando riguardante la macinazione del grano. Seguì, anche in questo caso, sentenza di assoluzione.

Importante sottolineare che tra i soldati del nostro paese non vi furono disertori;



alcuni renitenti alla leva vi furono solo tra i giovani che negli anni precedenti, per guadagnarsi il pane, erano emigrati nelle Americhe. A guerra finita il Ministero della Pubblica Istruzione con lettera circolare del 27 dicembre 1922 e con circolare n. 73 del 28 dicembre dello stesso anno, invitava i Comuni italiani a realizzare i *Parchi della Memoria* a ricordo dei caduti. Capracotta rispose piantando i pini che oggi rappresentano la **"Pineta del Ricordo"**, nelle immediate vicinanze del Santuario della Madonna di Loreto, dove nel mese di novembre del 1996, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, fu posizionata una targa con incisa una frase di Gandhi (*Non credere alla possibilità di una pace permanente vuol dire non credere alla santità della vita umana*) e l'elenco dei *fanti-contadini capracottesesi* caduti nel corso delle operazioni belliche della Grande Guerra, accompagnato da un significativo commento del Prof. Loreto Di Nucci.



**L'intervento di Achille Conti, storico (foto a lato).
“La Prima Guerra Mondiale”**

La Prima guerra mondiale ha rappresentato uno snodo fondamentale nella storia contemporanea. Non è quindi un caso che il 1914 sia stato considerato dallo storico Eric Hobsbawm il punto di partenza di quello che ha definito “il secolo breve”. Lo storico inglese forniva una periodizzazione del Novecento che iniziava con l'uccisione dei Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno del 1914 e si concludeva con la caduta del muro di Berlino nel 1989. Come tutte le periodizzazioni anche quella proposta dallo storico inglese era soggettiva e in parte ricalcava anche la sua esperienza personale. Quello che però va sottolineato è che indubbiamente la Grande Guerra ha segnato un momento di svolta decisivo sotto diversi punti di vista della storia mondiale. Come primo punto bisogna sottolineare che le dinamiche geopolitiche, tipiche dell'epoca precedente, vennero completamente stravolte alla conclusione del conflitto. Imperi secolari come quello asburgico e quello ottomano crollarono, stessa sorte subita dall'impero tedesco e da quello zarista, caduto sotto i colpi della rivoluzione bolscevica del 1917. Infine nel 1918 gli USA si apprestarono a gettare le basi per diventare la principale potenza mondiale soppiantando la Gran Bretagna che deteneva da ormai diversi secoli una posizione di dominio sulla scena mondiale. Anche limitandosi all'ottica puramente bellica, mai prima di allora, da qui la definizione di Grande Guerra, era stato combattuto un conflitto di tali proporzioni capace di coinvolgere tutte le più grandi potenze dell'epoca, con l'impiego di milioni di uomini e con l'utilizzo di armi di nuova generazione, di notevole potenza distruttiva (mitragliatrici, cannoni, obici, bombarde) insieme a dispositivi bellici fino ad allora sconosciuti come i sommergibili, gli aerei e i gas tossici.

Anche per l'Italia la Prima guerra mondiale ha rappresentato un momento di svolta sia per gli effetti che il conflitto ebbe sulla società italiana, si pensi alla cosiddetta vittoria mutilata, decisivi per l'avvento del fascismo, sia perché, per la prima volta da quando era stata ottenuta l'Unità, milioni di italiani si ritrovarono a combattere sotto la stessa bandiera. Soffermandoci quindi su questo ultimo punto non si può negare come il conflitto sia stato nelle sue fasi più drammatiche un momento di coesione nazionale e di fusione di tradizioni regionalistiche che fino a quel momento erano rimaste separate. Basti pensare che vennero mobilitati 5.615.000 uomini, una cifra enorme per l'epoca se si tiene conto che la popolazione totale si attestava sui 36 milioni. I caduti furono 651.000 a cui vanno aggiunti un milione e mezzo tra feriti, invalidi e mutilati e le circa

325.000 vittime civili. A livello europeo l'Italia fu il sesto Paese per numero di vittime militari, preceduto dalle cinque nazioni che avevano dato il via al conflitto. In particolare la Germania con 1.808.500 vittime fu il Paese più colpito dal conflitto, seguito dalla Russia, con 1.700.000 vittime, dalla Francia, 1.385.000, dall'Austria, 1.200.000 e infine dalla Gran Bretagna con 947.000 morti.

Per l'Italia la prima guerra mondiale ha indubbiamente rappresentato un momento di coesione nazionale, ma allo stesso tempo è stato un momento traumatico vista la durezza della guerra in trincea, in un ambiente, quello alpino, che per la sua asprezza rendeva molto complicata la vita sul fronte. Basta leggere i diari, o le lettere di chi ha combattuto questa guerra per rendersi conto delle condizioni durissime in cui si combatteva. Sia che si tratti di scrittori affermati come Gadda, o Lussu, solo per fare dei nomi, sia che si tratti di semplici contadini del Meridione, quello che emerge con chiarezza sono le terribili privazioni che i soldati al fronte subirono. I soldati in trincea trascorrevano le proprie giornate immersi nel fango, in condizioni igieniche disastrose, con il cibo che scarseggiava.

È in questo senso che si comprende come una delle pratiche più diffuse del nostro esercito fosse l'autolesionismo. Attraverso tutta una serie di macabre pratiche che arrivavano fino al provocarsi delle mutilazioni o ferite volontarie con le armi da fuoco, i soldati italiani puntavano a restare il più lontano possibile dal fronte ed erano pronti a provocarsi danni permanenti pur di fuggire da quella tragica realtà.

Alle durissime condizioni ambientali va poi aggiunta l'inadeguatezza dei vertici militari che affrontarono la guerra secondo concezioni ottocentesche ormai superate che prevedevano l'assalto frontale a massa contro armi tecnologicamente micidiali, con la conseguenza di mandare così a morire migliaia e migliaia di soldati per conquistare, dopo inauditi sforzi e perdite umane, poche centinaia di metri di territorio avversario. Cadorna, il comandante italiano fino alla disfatta di Caporetto, era infatti un teorico dell'assalto frontale e non prese mai in considerazione una strategia più flessibile e meno dispendiosa dal punto di vista delle perdite umane. Dopo un intenso fuoco di artiglieria sulle postazioni nemiche, i fanti venivano lanciati all'assalto lungo un percorso disseminato di reticolati e ostacoli di ogni tipo e sottoposti al fuoco intenso delle mitragliatrici. In queste condizioni si comprende bene come bastassero pochi assalti per provocare la morte di migliaia di soldati. A questa impostazione strategica statica, poco flessibile e dispendiosa venne poi affiancata una rigida disciplina che prevedeva punizioni durissime, come la fucilazione, per le minime infrazioni oppure le famigerate decimazioni per ridurre alla totale obbedienza i soldati che si rifiutavano, a volte, di eseguire ordini che spesso reputavano incomprensibili. Dai documenti di archivio emerge chiaramente come da parte dei vertici militari italiani ci fosse una scarsissima considerazione dei propri soldati, come dimostrano appunto le fucilazioni e, in generale, una totale mancanza di sensibilità nei confronti delle sorti dei propri sottoposti. Emblematico in questo senso è quanto avvenne in seguito alla disfatta di

Caporetto, quando Cadorna attribuì la colpa della sconfitta alla vigliaccheria dei soldati italiani e alla scarsa volontà di resistenza da parte di questi ultimi. In realtà si trattò di una sconfitta che fece emergere tutti i limiti dei vertici militari nazionali. Non solo non venne affatto compreso il piano offensivo degli avversari, ma quello che aggravò la sconfitta fu l'incapacità di gestire la ritirata delle truppe in prima linea: quella che poteva rimanere un sconfitta, seppure di notevoli dimensioni, si trasformò in un tracollo che per poco non causò la resa dell'Italia, proprio perché Cadorna non si rese assolutamente conto di ciò che stava accadendo, finendo per abbandonare il proprio esercito allo sbando. Non solo ma a Caporetto emersero ancora più che in altre occasioni le lacune organizzative e materiali dell'esercito italiano. Si pensi ad esempio all'attacco, nell'ambito dell'offensiva di Caporetto, lanciato da parte dei tedeschi nella zona di Plezzo, un punto considerato da Cadorna del tutto inadatto a un'offensiva. In questa azione i tedeschi utilizzarono dei proiettili a gas, in trenta secondi morirono seicento soldati italiani, in quanto del tutto impreparati ad affrontare un attacco in quella zona.¹

Le sofferenze patite nelle trincee sono state per lungo tempo messe in secondo piano in quanto si è privilegiata una narrazione tendente a vedere la Prima guerra mondiale come l'ultimo conflitto risorgimentale senza sottolineare il fatto che non tutta la popolazione delle regioni sotto il controllo austriaco aveva intenzione di essere annessa all'Italia. Nello stesso tempo è stato evidenziato l'eroismo dei soldati italiani, mettendo in secondo piano le immense sofferenze patite dai soldati stessi e le responsabilità dei vertici militari nella gestione della guerra, e in particolare della rovinosa disfatta di Caporetto che ingiustamente venne addossata ad un presunto scarso spirito combattivo delle truppe. Il regime fascista fu il primo a proporre una tale visione della Prima guerra mondiale in quanto vedeva il conflitto come mito fondante del regime, da qui l'esaltazione dei suoi tratti eroici. Con la fine del regime e fino agli anni Sessanta, la Grande Guerra diventò una vittoria da celebrare sia da parte dei democristiani sia da parte delle sinistre². Sono gli anni in cui si diede una rappresentazione della guerra come una vittoria nazionale capace di mettere d'accordo tutti gli italiani a prescindere dalla propria fede politica. Si pensi a un film come la *Grande Guerra* di Monicelli, del 1959. In questo film emergono le durezze della guerra ma infine a prevalere è un certo senso di patriottismo incarnato dai due soldati protagonisti che, loro malgrado, assumono il ruolo degli eroi. Questa visione della guerra venne meno a partire dalla fine degli anni Sessanta quando vennero prodotti dei nuovi lavori scientifici capaci di descrivere le durezze della guerra, i soprusi subiti dai soldati, gli ordini insensati e le fucilazioni.

Si tratta di una interpretazione che venne fatta propria soprattutto dalla cultura di sinistra, che tendeva quindi a contestare quella lettura in chiave patriottica che aveva dominato fino a quel momento. Facendo riferimento di nuovo al cinema basti pensare al film *Uomini contro*, di Francesco Rosi, del 1970, il quale partendo dal libro di Emilio

Lussu, *Un anno sull'altipiano* offre un'immagine del conflitto in chiave pacifista e antimilitarista.

In occasione del centenario dello scoppio del conflitto sembra essere emersa una tendenza a privilegiare soprattutto la dimensione personale del conflitto, andando ad analizzare la vita di trincea dei singoli soldati con tutte le difficoltà che l'hanno contraddistinta. In conclusione si può affermare che sono due i punti da sottolineare in merito alla Prima guerra mondiale. Da una parte va evidenziato come il conflitto, in un'ottica politica, militare e sociale ha segnato una svolta periodizzante della storia contemporanea; molti degli aspetti che hanno segnato la storia del Novecento, il nazismo, il fascismo e il comunismo oppure il predominio mondiale degli Stati Uniti hanno avuto infatti come punto di partenza la Prima guerra mondiale.

Dall'altra parte non va però dimenticato che la guerra fu un'immane tragedia che strappò dalle proprie case e dai propri affetti milioni di giovani che nella maggior parte dei casi non si rendevano conto neanche bene per che cosa stessero combattendo. Quanto detto è valido per tutti i paesi coinvolti nel conflitto, ma lo è ancora di più per l'Italia, un paese che da poco tempo aveva raggiunto l'unità, contraddistinto da una notevole arretratezza soprattutto al Sud, il quale, piuttosto che mantenere un profilo adeguato alle proprie capacità, preferì lanciarsi in un'avventura di portata enorme che costò centinaia di migliaia di morti e rappresentò un inutile spreco di risorse, finendo poi per aprire le porte alla dittatura fascista.





L'intervento di Antonella, scrittrice "Il cappello di ferro"

Cento anni dall'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, motivo di riflessione e di memoria, come è giusto che accada, come è necessario che avvenga, purché la memoria non sia selettiva ed unidirezionale e, soprattutto, concentrata esclusivamente sui macro fenomeni che costituiscono il contenuto delle pagine dei manuali. Convegni come questo di Capracotta hanno, di fatto, il merito di correggere ed integrare l'impostazione fino a qualche anno fa unica e totalizzante nell'approccio alla Storia, con la "S" maiuscola, approccio che da un lato denuncia la nostra difficoltà a fare i conti con il passato, d'altro canto la necessità di condurre al dialogo micro e macro storia.

L'esigenza di dare un quadro di riferimento complessivo dei grandi avvenimenti e di calare in essi le vicende locali che costituiscono, per così dire, la "polpa" della storia, porta sempre di più al recupero della "territorialità" e al bisogno di un lavoro di ricognizione nelle diverse realtà, a raccogliere documentazione, aprire gli archivi, incontrare i testimoni di seconda generazione.

Dunque un grande plauso al Comune di Capracotta che con questa iniziativa aiuta ad accostare lo sguardo per vedere il "vicino" e ad allontanarlo per inserire il "vicino" nel "lontano", come avrebbe suggerito Pascoli.

Il contributo dato da questa Regione alla Grande Guerra fu importantissimo se è vero, come è vero, che quasi ogni famiglia mandò un suo figlio al fronte; mio nonno partì da Carovilli per andare a combattere sul Carso e la mia infanzia è stata popolata dei suoi racconti commossi, forse romanzati, ma indispensabili per la ricostruzione della realtà sociale, culturale, antropologica di quel momento storico. Entrando nel vivo della nostra realtà, scovando lettere, scritti nei tiri, negli armadi, recuperando un armamentario di



ricordi di cui ignoriamo spesso l'esistenza, diventiamo custodi inconsapevoli e, progressivamente, consapevoli del passato, della realtà comune, della nostra famiglia. Ed è quello che ha fatto Anna Falcone, la giovane che ha ripreso le lettere del suo antenato, Giuseppe Falcone, nato a Toro nel 1894, partito per il fronte nel 1916. Perché fare riferimento a questa storia specifica, dalla quale, per altro, la Compagnia Stabile del Molise, ha tratto uno splendido lavoro teatrale, "Il cappello di ferro", cappello di ferro perché così chiama il soldato semplice Giuseppe Serpone il suo elmetto? Perché, in fondo, la sua storia è paradigmatica di quello che accade nei singoli paesi e che si abbatté su un'intera generazione, perché il rigore filologico del recupero delle fonti, la commozione, la partecipazione sentimentale, la caparbia ricerca di un filo conduttore nella vita spezzata di un uomo, la perseveranza nella volontà di capire costituiscono patrimonio comune e non individuale, potenzialità di ogni singola comunità, perché il lavoro che ha portato avanti Anna Falcone è lo stesso che state mettendo voi in campo nella ricostruzione di quelle vicende, perché Capracotta, Toro, Carovilli e tutti gli altri paesi del nostro piccolo e granitico Molise sono uniti da parole comuni, sofferenze comuni, speranze comuni, non di rado brutalmente spezzate.

Mentre il trionfalismo e il culto per il bel gesto di dannunziana memoria, l'interventismo iniziale ungarettiano orientavano masse acclamanti, masse che cominciarono ad abituarsi alle parole d'ordine della società di inizi novecento, tra esaltazione incipiente della violenza e del nazionalismo, c'era una massa di ragazzi, di uomini, che ignoravano obiettivi, luoghi, e ragioni di una guerra che li aveva strappati al proprio mondo, circoscritto, con possibilità comunicative limitate ed infinite allo stesso tempo, ma comunque noto e governabile.

Da quelle pagine che, verrebbe da dire, solo casualmente sono di un cittadino di Toro, emerge una dimensione agro pastorale visceralmente legata alla terra, al raccolto, alla quantità di grano e di vino che si raccoglierà, la preoccupazione del pane che non scompare neppure di fronte al cannoneggiamento insistente, al nemico di cui si sente il respiro nella sua vicinanza disperante ed umanissima. La terra è vita, centro di un'epica del quotidiano che ricorda il mondo disperato e fortemente legato ai valori familiari cantato da Verga. La famiglia, appunto, citata di continuo, con una affettuosa ossessione che la trasforma in centro gravitazionale, sacro e imprescindibile, nell'unica speranza tra tanta violenza, nella meta alla quale ricongiungersi nel fondo buio del tunnel. Da quelle lettere, scritte in un linguaggio stento ed efficacissimo, con una grammatica improbabile, ma straordinariamente espressive, viene fuori con chiarezza quello che diceva Bertol Brecht: gli umili del mondo sono le vere vittime della guerra, la carne da macello mondata a morire, uomini, donne che acquistano, tuttavia, attraverso la sofferenza, una diversa e più consapevole conoscenza di sé, uno sguardo differente e più lucido attraverso il quale osservare il mondo. Una sorta di processo di formazione e di crescita che unisce persone che avevano difficoltà a comunicare, a riconoscersi nel concetto di patria e di nazione, a raccontare i propri

stati d'animo fino in fondo a chi era lontano ed andava protetto dalla morte e dalla disperazione. Solo la vicinanza, evocata come un amuleto, riconcilerà le parole con le parole e il racconto con il racconto. Da quelle lettere, che sono ipostatizzazione di tutte le lettere dal fronte degli umili soldati, emerge ancora un istintivo e umanissimo desiderio di pace, del superamento della fame e del freddo e uno spirito solidaristico e altruistico che abbiamo del tutto dimenticato.

Mentre Giuseppe Serpone racconta la sua epica del quotidiano, le lettere del generale Cadorna parlano del fascino delle donne, della grandiosità delle sue gesta, occhi diversi su una stessa realtà che sembra spaccarsi in mille rivoli inconciliabili. Giuseppe Serpone non rivedrà i suoi cari: morirà a Bovec, ucciso da una pallottola sparata da un cechino, nei primi giorni del giugno 1917. E morirà scavando trincee, lui contadino, assegnato agli "zappatori". Neppure il suo corpo tornerà in paese. La guerra non restituisce, prende solo. Ma la tenacia di Anna Falcone, ha rintracciato il suo corpo a Caporetto.

"Sono stata sulla sua tomba a rendergli omaggio per riunirlo anche solo per un momento alla sua famiglia". Questo ci dice Anna. Per dare ragione delle sue parole, per restituire quello che gli anni hanno sottratto e la guerra ha rubato, ringrazio e plaudo all'iniziativa del Comune di Capracotta, alla vostra paziente volontà di ricucire la memoria, non solo commemorativa, che pure è indispensabile, ma "interpretativa", perché, come a ragione diceva Hannah Arendt, capire è nostro dovere, entrare nei meccanismi, leggere i gangli degli avvenimenti.

Impegno che dobbiamo a chi ha lottato per un popolo tutto.

L'intervento di Sebastiano Conti, ingegnere (foto a lato) "Capracotta e la Grande Guerra"



Anche la comunità di Capracotta fu chiamata a sostenere lo sforzo bellico. Nel decennio 1911 al 1921 il flusso migratorio verso l'America, si era quasi arrestato; la guerra iniziata in Europa nel 1914 rendeva inoltre insicure le rotte atlantiche. La popolazione infatti passò da 4268 del 1911 a 4715 nel 1915. Nel "Libro delle Memorie" custodito presso la casa comunale da pagina 238 a pagina 242, con scrittura a mano, sono elencati tutti i militari mobilitati per la Grande Guerra, con l'indicazione del grado, cognome e nome (per i cognomi composti la prima parte non è stata scritta, come ad esempio per il cognome Dell'Armi è scritto solo "Armi"), la paternità solo nelle iniziali, le eventuali conseguenze riportate durante il conflitto.

Nel corso dei quattro anni di guerra i chiamati furono in tutto 663 + un Cappellano Militare.

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

Ufficiali: 28 + 2 allievi ufficiali

Sottoufficiali: 33 di cui un maresciallo dei Reali Carabinieri

Caporali Maggiori: 41

Caporali: 39

Appuntato: 1

Carabinieri: 5

Soldati Semplici: 514

I morti furono 65

I Mutilati e Invalidi 40

I Feriti 47

I Decorati 9, due dei quali caduti in combattimento + una promozione per meriti di guerra.

I deceduti coincidono con le informazioni ricavate: dall'Albo dei Militari del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Guardia di Finanza, Morti o Dispersi nella Guerra Nazionale 1915-1918, Volume II Abruzzi e Molise edito nel 1926. I dati sono stati immessi in un data base al fine di controllarne l'esattezza e di estrapolare i dati statistici. I militari morti, mancanti sulla stele commemorativa sono: Colacelli Nicola e Paglione Francesco tutti e due correttamente riportati il primo a pagina 239 e il secondo a pagina 241 sul libro delle memorie. Anche il soldato Sammarone Serafino, fatto prigioniero, e risultante scomparso a pagina 241, è riportato poi correttamente come deceduto. La data della sua morte non è nota, ma, considerando la sua posizione sulla lapide al posto 55°, si può dedurre che sia morto tra il 30 agosto ed il 1 settembre del 1918; per questo ho indicato la data del decesso al 31 agosto.

Dalla ricerca effettuata posso affermare che i nostri militari sono rimasti tutti al loro posto, da "Prodi montanari Sanniti", così come riportato sulla stele commemorativa del nostro paese. I capracottesesi deceduti nella Grande Guerra erano quasi tutti militari di truppa; pochi militavano nell'artiglieria e nel genio, mentre il grosso apparteneva alla fanteria, reparto che registrò in assoluto le perdite più numerose. Molti morirono per le ferite riportate in combattimento ed altri in conseguenza di malattie; alcuni morirono durante la prigionia probabilmente anche per fame, così come altri risultano dispersi.

L'Italia fu l'unica nazione che impedì alla Croce Rossa di far recapitare ai prigionieri i pochi viveri che i familiari riuscivano, con grande sacrificio e privazioni, a racimolare, perché il comando italiano li giudicava dei vili. La partecipazione al conflitto fu così vasta che in pratica ogni famiglia del nostro paese ebbe un familiare o parente coinvolto. A fatica si cercò di elaborare il lutto mantenendo vivo il ricordo dei caduti, tanto che in molte famiglie fu assegnato al primo nato il nome del familiare deceduto. Difficile non immaginare il dramma della madre dei due fratelli Francesco e Pasquale Giuliano, morti rispettivamente il primo all'età di 20 anni nel 1916 ed il secondo nel 1918 all'età di 25 anni. Il più giovane militare deceduto aveva compiuto da 3 mesi 19 anni, mentre al più anziano mancavano 2 mesi per compiere 37 anni. A

cavallo delle due guerre, nei pressi della Madonnina furono piantati 63 pini a ricordo dei capracottesesi deceduti nella Grande Guerra.

Io spero che questa ricerca, ampliata in occasione del centenario della Grande Guerra mondiale, serva a stimolare in tutti la memoria storica, la riflessione sull'inutile tragicità della guerra e la volontà di creare condizioni di vita in cui la pace sia al centro della vita della collettività locale e mondiale. Di seguito è riportato l'elenco di tutti i militari deceduti. Accanto al cognome, nome e la relativa paternità, ho inserito fra parentesi il numero della pagina corrispondente alla fonte bibliografica dell'Albo d'Oro e l'eventuale decorazione. Nella riga successiva ho posto il reggimento di appartenenza ed il nome della Brigata; quindi il luogo, la data di nascita ed il distretto di appartenenza. Subito dopo ho riportato la data della morte e l'età in cui questa è avvenuta. Ho indicato tra parentesi due dati numerici, che corrispondono rispettivamente alla posizione nell'elenco ordinato per data di morte ed a quella della lapide comunale. Faccio notare che spesso le due posizioni non coincidono. Segue la descrizione della causa della morte ed il luogo della sepoltura. Infine si precisa se il militare risulta censito dal Ministero della Difesa.

In una delle prime manifestazioni, per ricordare i cento anni della Grande Guerra, avvenuta il 26 maggio nel complesso di San Pietro a Perugia, con una cerimonia laica e religiosa sono stati ricordati i tredici giovani studenti e neolaureati del "Regio Istituto Superiore Agrario Sperimentale", poi Facoltà di Agraria ed ora Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali di Perugia, che caddero durante la Prima Guerra Mondiale.

Tra i caduti ricordati figura:

CAMPANELLI Michele (1890 – 1915) di Capracotta (Campobasso).

Si era laureato con una tesi sulla zootecnia in Molise, conservata nell'archivio storico dell'Università, ed aveva appena iniziato a lavorare nella "propaganda agraria", come allora si chiamava il lavoro delle Cattedre ambulanti, quando venne chiamato alle armi. Fu uno dei primi a cadere sul Carso nel luglio di cento anni fa. (Sebastiano ha riportato anche l'elenco dei caduti in guerra con tutte le note riferite a ciascuno di essi e i mobilitati che per ragioni di spazio non viene riportato).

L'intervento di Vincenzino Di Nardo, primary ospedaliero, (foto in basso)



Lapide a ricordo dei caduti della Prima Guerra mondiale posta sul muro dell'edificio municipale

“Da una foto in un cassetto: ricordi ed emozioni. I decorati”

Quel cassetto della scrivania, che papà Ciccio teneva gelosamente chiuso, era un continuo stimolo alla mia curiosità, quando mi veniva a tiro la chiave non mi lasciavo sfuggire l'occasione per sbirciare tra quelle poche cose col batticuore e con la paura di essere scoperto: qualche documento di famiglia, le medaglie commemorative della Grande Guerra, gli attestati e i diplomi della Fiera Nazionale dell'Artigianato, alcune vecchie foto, una delle quali lo ritraeva giovane, in divisa, insieme ad altri coetanei. Alcune di quelle cose, finite poi in uno dei miei cassetti, mi è capitato più volte di vederle, non più guardate però con lo stesso stato d'animo e la stessa curiosità.

La ricorrenza del centenario della Grande Guerra ha riacceso nella mia mente il ricordo di quella foto, l'ho cercata e ritrovata insieme ad altre, datata 1920.



A Francesco Di Nardo, B Venditti Agostino, C Fiadino Domenico, D Paglione Erberto, E Paglione Peppino, F Di Ianni Mauro, G Serlenga Giacomo, H Di Lullo Angelantonio, I Mosca Domenico, L Trotta Ercole, M Paglione Alessandro, N Volontario Americano Militarizzato nell'Esercito Italiano (Carnevale Elio?)

1920 (Cappella San Carlo), 1921-1922, 1923, 1924

al centro), a fianco di un altro sergente e quello di altri suoi coetanei reduci del conflitto, avevano una luce diversa! La consapevolezza, maturata negli anni, degli avvenimenti che avevano travagliato il nostro Paese e travolto le vite di altri giovani (presenti in

altre precedenti foto e non più tornati dal fronte), destavano ora in me non più curiosità, ma un senso di tenera e dolorosa nostalgia.

Rivedevo volti familiari e notavo straordinarie somiglianze di alcuni ex combattenti con amici o coetanei di tanti anni fa, probabilmente loro figli o nipoti, segno evidente che i geni non erano andati dispersi; ne ho poi ricevuto conferma dai familiari o da qualche compaesano che ne conservava il ricordo. Tra questi **Venditti Agostino** (*la Cioppa*) (1887-1967, foto 1, B), Sergente Maggiore ferito in guerra, nonno, omonimo ed identico al nipote, mio compagno alle elementari ed emigrato in Germania; **Fiadino Domenico** (*r Vaccar*) (1896 -1976, foto 1, C) l'Ardito alpino seduto in seconda fila a fianco ad un baffuto bersagliere, padre di Fiore e nonno di Domenico nonché di Lucio l'infermiere al quale somiglia moltissimo; **Paglione Erberto** (*Brijluc*) (1897-1976, foto 1, D), zio di Olindo e nonno di Erberto impiegato del Comune, terzo da destra in piedi: lo ricordavo come persona discreta, laboriosa e piuttosto timida, piccolo di statura, con il suo asinello quando rientrava la sera dalla campagna.

Quel sorridente baffuto bersagliere seduto per terra a destra era un viso a me ben noto, rivedevo chiaramente in lui zio **Peppino Paglione** di Giuseppe (1890-1975, foto 1, E) medaglia di Bronzo al Valor Militare nella guerra di Libia. La conferma mi è stata data dal figlio Guido, che sono andato a trovare ad Albano poco più di un mese prima che ci lasciasse. Avevo forse 6-7 anni quando, insieme a Peppino D'Andrea, aspettavamo la sera il rientro di zio Peppino dai campi con i suoi buoi; la stalla era situata sotto l'attuale abitazione di Concettina D'Andrea. Mentre accudiva gli animali lo tempestavamo di domande alle quali pazientemente rispondeva, ma alla fine stanco dal lavoro ed esaurita la pazienza ci congedava dicendo con dolcezza: "mo' uagliu' iet a fa la zulla ch'l mosch" (ragazzi adesso andate a giocare con le mosche!).

In quel sergente a fianco a mio padre, con i simboli sulla manica destra di tre ferite di guerra ed il nastrino di decorazione al Valore, ho rivisto zio **Mauro Di Ianni** di Gianfilippo (*Maur d Iuscion*) (1892-1972), argento al Valor Militare sul Carso (Foto 1, F). Riconosciuto nella foto anche dai figli, abitava vicino casa nostra, in cima alla discesa che finisce poi in via Falconi di fronte alla casa dei fratelli D'Andrea. Bel portamento, volto severo, non molto loquace; mio padre ne aveva grande stima e quando ne parlava aggiungeva sempre: è un galantuomo.

- **Paglione Alessandro** di Giuseppe, (*Cicciieg*), vetturale, classe 1895 (Foto 1, M), era fratello di Ermanno; riconosciuto anche dalla figlia Francesca, suocera di Tiziano il postino, è il primo in piedi in alto da destra. E' deceduto nel 1961.

Altri volti noti non sono riuscito purtroppo, nonostante le ricerche, a ricollegarli alla famiglia di appartenenza. Tra i decorati al Valore Militare della Grande Guerra figuravano due Arditi, entrambi con Medaglia di Bronzo, dei quali non è stato facile rintracciare le famiglie:

- **Serlenga Giacomo** di Giuseppe (*la Fata*, classe 1896, ferito di guerra; la moglie era sorella di Vincenzo Flesca (*Pettnessa*). Trasferito a Busso, in provincia di Campobasso, negli anni cinquanta è ivi deceduto nel 1958. Abitava nel primo vicolo a destra (la rufa) salendo dalla Piazza Faconi verso la Chiesa Madre; ne ho un ricordo molto vago. Il nipote mi ha fatto gentilmente pervenire una sua foto in età avanzata: non ho avuto dubbi ad associarla ad uno dei quattro Arditi della mia foto. (Foto 1, G).

- **Di Lullo Angelantonio** fu Cesare (*la Serrtana*), classe 1897, non poteva che essere l'altro Ardito, seduto davanti a lui e con il nastrino della decorazione e la medaglia ben evidenti (Foto 1, H). Dopo aver inutilmente interpellato tutte le famiglie Di Lullo di Capracotta, sono stato indirizzato a Catalano Elena, madre di Antonio Di Lullo (*Muscon*), lucida novantatreenne e memoria storica del paese, che ha prontamente ricordato Di Lullo Angelo, calzolaio, emigrato in Puglia a S. Nicandro, zio di Peppino (figlio del fratello Domenico ed insegnante di musica e violinista). Le pronipoti, residenti ad Isernia, hanno riscontrato una certa somiglianza col nonno Domenico; quando poi la foto è stata inviata in Canada all'anziana zia Gina, figlia di Pupetta (sorella di Angelo e di Domenico) questa ha immediatamente risposto "è zio Angelo", decorato al Valore. Non ricordo di averlo conosciuto; è deceduto a S. Nicandro nel 1954.

In piedi a sinistra, un giovane bersagliere mostra con orgoglio la medaglia appuntata sul petto; un altro bersagliere, oltre Paglione Peppino, risulta tra i decorati del Comune di Capracotta: **Mosca Domenico** di Raffaele e Fantozzi Pulcheria, calzolaio, classe 1895, argento al Valore, era lo zio di Raffaele (Paluccio) e Pulcheria (madre dei fratelli D'Andrea). Emigrato in Puglia a Lucera è ivi morto nel 1975 (Foto 1, I). Lo vedevo talvolta, l'estate, passare davanti casa di mio padre lungo via Falconi: il cappello in testa, il busto eretto e le braccia dietro la schiena leggermente curva verso un lato. Abitava in cima al Colle, nella casa attualmente restaurata dai nipoti e dove quelli della mia generazione ricordano Paluccio.

- **Trotta Ercole** di Giuseppe, classe 1899, padre di Sebastiano, Filuccio, Peppe (Foto 1, L) è l'altro Ardito seduto a fianco di Serlenga; bel portamento, temperamento forte e deciso, carattere suscettibile, non molto loquace, aveva la bottega di barbiere di fronte all'attuale negozio del figlio Sebastiano; aveva adottato fin dalla sua epoca il sistema dei numeretti per disciplinare i turni dei clienti. E' deceduto nel 1967.

Particolarmente suggestiva l'immagine di quel militare col berretto dell'esercito americano e con fregio e mostrine della Sanità Italiana; trattasi forse di **Carnevale Elio**, sarto, classe 1895, emigrato negli Stati Uniti, rientrato come volontario della Croce Rossa Americana e militarizzato nell'Esercito Italiano. (Foto 1,N). Dopo essere tornato in America è poi rientrato definitivamente in Italia nel 1954; era della comitiva di Gustavo Conti, Nicola Bonanotte, Ciano Di Vito, Bruno Conti e papà Cicciotto.. E' morto nel 1969.

La cosa straordinaria di questa foto, scattata nel 1920 ed in cui è presente solo il 2,5% dei chiamati alle armi della Grande Guerra, è che ci sono oltre ad uno dei due decorati della guerra di Libia (1911-13) ben 4 dei 7 decorati sopravvissuti alla guerra 1915-18.

Non sono infatti presenti:

- **Sanità Silvio** fu Giangregorio, classe 1885, Argento al Valore Militare, più volte ferito ed encomiato, Maresciallo dei Carabinieri e successivamente in carriera fino al grado di Capitano dell'Arma, vissuto poi a Pescara; era cugino di mio padre che ne parlava con grande affetto e lo ricordava come persona severa, di grande rettitudine ma dal carattere non facile. E' presente, in posizione piuttosto defilata, nella foto dei combattenti in licenza nel periodo pasquale del 1916. E' deceduto nel 1976 (Foto 2).

- **Conti Sebastiano** di Achille (*Tabbattaco*), classe 1893, (Sergente maggiore 145° Rgt. Fanteria, Aiutante di Battaglia), decorato di medaglia di Bronzo; zio di Achille Conti, ex segretario comunale di Capracotta, padrino di mio fratello Antonio nonché amico di mio padre. E' presente anch'egli in prima fila nella foto del 1916 di cui sopra. Non molto alto, grassottello, carattere gioviale e dalla risata fragorosa; trasferito a Campobasso presso il locale Distretto Militare, è deceduto nel 1980 (Foto 3).

- **Colacelli Giovannantonio** di Nicola, classe 1893, soldato 141° Rgt. Fanteria, medaglia di Bronzo. Emigrato in Argentina, dichiarato disertore per non aver risposto alla chiamata alle armi e denunciato al tribunale militare nel 1914; costituitosi al Distretto militare di Campobasso nel 1915 ed amnistiato. Inviato in congedo illimitato nel 1919 è poi ripartito per l'Argentina. Nessuno dei Colacelli finora intervistati ne ha sentito parlare.

- **Giuliano Pasquale** di Luigi, classe 1893, (soldato del 22° Cavalleggeri Catania, argento al Valore Militare) caduto in combattimento a Ponte Metali, Albania, il 7 luglio 1918. Aveva in precedenza partecipato anche alla guerra di Libia. (Foto 4; ripresa dal gruppo di militari in licenza nelle feste Pasquali del 1916). Il fratello Francesco Paolo, soldato del 212° RGT Fanteria Brigata Pescara, era già caduto l'11 agosto del 1916, all'età di 20 anni, sul Carso. La madre, Di Rienzo Maria Nicola (*mamma Cola*), non ha avuto nemmeno la consolazione di poter piangere sulle tombe dei figli! Abitava con l'altro figlio Loreto, cantoniere, dietro la vecchia torre ora demolita.

- **Angelaccio Gaetano** di Concezio, classe 1893, sergente 22° Cavalleggeri Catania, Bronzo al V.M. a Fieri, Albania, il 7 luglio 1918 ed ivi deceduto il 24 agosto 1918. (Nessuna foto rintracciata). Si era unito in matrimonio con Mendozzi Assunta prima di essere inviato in territorio di guerra; non hanno avuto figli. La sorella Vincenza sposò Di Vito Giovanni, padre di Sebastiano (Ciano del Comune) e nonno di Pasqualino.

Tragica ironia del destino: nella stessa giornata in Albania due ragazzi dello stesso paese, coetanei, appartenenti allo stesso Reggimento, a poca distanza tra loro, nella valle del fiume Semeni, si sono distinti e sono stati insigniti di Medaglia al Valore: Giuliano è caduto sul campo, Angelaccio è deceduto il mese successivo a seguito di ferita all'addome riportata nel corso del combattimento!

Da segnalare inoltre la Promozione Straordinaria per Meriti di Guerra al grado di Tenente di **Torquato Di Tella** di Amatonicola; ufficiale del Genio. Emigrato in Argentina e successivamente rientrato in Patria per combattere contro l'Austria, fu inviato sul Carso dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Torino (Foto 5). E' morto in Argentina, Buenos Aires, nel 1948. Il figlio Torcuato, sarebbe poi diventato ambasciatore dell'Argentina in Italia e varie volte ospite a Capracotta.

La memoria dei giovani capracottesesi che parteciparono alla Grande Guerra è stata in passato tenuta viva nell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci della Sezione di Capracotta da mio padre, Presidente della stessa per tantissimi anni. La Foto 12 lo ritrae assieme ad Enrico De Renzis, suo amico e collega, in uno dei Raduni Nazionali dell'Associazione a Roma. Aveva cucito personalmente sulla bandiera le medaglie dei decorati con i rispettivi nomi dei titolari. Non aveva tralasciato di fissare su di essa il ricordo di **Cacchione Giovanni** di Falco, classe 1892, 18° Cavalleggeri Piacenza, trombettiere, Medaglia di Bronzo nella guerra di Libia nel 1913, morto nel 1958 (Foto 6); **Sammарone Filippo** di Luigi, classe 1922, soldato dell'8° RGT Artiglieria Caduto a Monte Lungo il 15-2-1943 e decorato con Medaglia di Bronzo al Valore (Foto 7); **Antenucci Elio** di Luigi, classe 1914, Colonnello degli Alpini, Medaglia d'Argento al Valore in Africa Orientale nel 1941 e deceduto nel 1964 (Foto 8), il Veterano garibaldino **Di Rienzo Vincenzo** di Giuseppe (*Papparon*) (1844-1918, foto 9), che aveva partecipato alle battaglie risorgimentali per l'indipendenza e l'Unità d'Italia nel periodo 1866-1870; conosciuto come "*r' lion*" per l'ardore ed il coraggio dimostrato nei combattimenti, dopo il congedo, per riconoscenza fu nominato "guardia boschi provinciale".

Custodita forse senza le dovute attenzioni, la bandiera aveva perso anche qualche medaglia; ho ritenuto doveroso per l'occasione ripresentare il labaro con tutte le medaglie (Foto 10) e con l'auspicio che venga conservato, insieme alla bandiera, nel luogo più consono al suo intrinseco significato e perpetuare così il culto della memoria dei nostri avi ed il ricordo di sofferenze mai più ripetibili.

Lascio alle parole del giornalista Aldo Cazzullo ne "*La guerra dei nostri nonni; Mondadori 2014*" la conclusione di questa carrellata di ricordi.

La memoria diretta della Grande Guerra si è spenta per sempre. Ora è affidata a noi. Sta a noi figli, nipoti, pronipoti recuperare le loro storie e raccontarle ai nostri ragazzi.... Gli eroi, o meglio i protagonisti della Grande Guerra, sono i nostri nonni. I sopravvissuti hanno avuto qualcuno a cui tramandare la loro vicenda. I morti spesso erano ragazzi che non hanno avuto figli e nipoti cui affidare il loro ricordo. Il recupero della memoria della Grande Guerra, cent'anni dopo, è un dovere nei confronti dei salvati e più ancora dei sommersi. ... Gravissime le responsabilità di una classe politica, intellettuale ed affaristica che trascinò in guerra un paese che nella grande maggioranza voleva la pace, e di una casta militare che fino a Caporetto si dimostrò la più sprezzante d'Europa (tranne forse quella russa) nei confronti dei propri soldati.



Raduno Nazionale COMBATTENTI E REDUCI: Roma 2 giugno 1961
Con la Delegazione Molise: Francesco Di Nardo -Ciccio- ed Enrico De Renzis -Ricuccio- (3° e 2° da sinistra)

L'intervento di Francesco Di Rienzo, giornalista (Foto a lato)

“A Farewell to Arms. Capracotta nella letteratura e nella filmografia della Grande Guerra”



Capracotta è protagonista nella Grande Guerra non solo sui campi di battaglia per il coraggio e il grande spirito di sacrificio dei propri figli ma anche nella letteratura e nella filmografia prodotta, nei decenni successivi alla fine del conflitto, su questa sanguinosa pagina della storia mondiale. La nostra cittadina è espressamente citata nel romanzo “A Farewell to Arms” (“Addio alle armi”, nella versione italiana), un romanzo parzialmente autobiografico pubblicato nel 1929 dallo scrittore americano Ernest Hemingway, volontario della Croce Rossa Americana sul fronte italo- austriaco. Quest’opera ha avuto una discreta fortuna nel campo cinematografico con la realizzazione di quattro pellicole tra il 1932 e il 1996.

Il libro racconta la storia d’amore tra il giovane idealista americano Frederic Henry, conducente volontario di ambulanze, e l’infermiera britannica Catherine Barkley nel periodo a cavallo della rotta italiana di Caporetto. I riferimenti autobiografici sono evidenti: se Frederic è l’autore stesso, riconosciamo in Catherine l’infermiera americana Agnes Von Kurowsky, amata da Hemingway durante i suoi tre mesi di convalescenza trascorsi presso l’Ospedale di Milano dopo essere stato gravemente ferito a una gamba a Fossalta di Piave per lo scoppio di un colpo di mortaio austriaco nella notte tra l’8 e il 9 luglio del 1918. Frederic e Catherine sono i protagonisti assoluti della vicenda. Gli altri personaggi si muovono tutt’intorno per consentire a Hemingway di lanciare un messaggio ben preciso ai propri lettori: la vita è precaria perché è continuamente sconvolta dalla violenza e dalla morte; bisogna vivere appieno i momenti di serenità e l’amore.

Eppure, per il lettore capracottese, questo romanzo assume una importanza particolare per le vicende del “cappellano” militare: quest’uomo di Chiesa, in alcune chiacchierate con Frederic, parla esplicitamente di Capracotta lasciando trasparire pure una sua possibile origine capracottese.

Frederic incontra una prima volta il sacerdote nella mensa militare. È una persona semplice: «Il cappellano era giovane, arrossiva facilmente e indossava una uniforme come noi ma con una croce di velluto rosso scuro sopra il taschino sinistro della sua tunica grigia». Il clima è cameratesco. Alcuni ufficiali lo prendono in giro ma lui sa stare allo scherzo replicando con garbo ma a dovere. È inverno. La neve cade fuori dalla

porta. Tutti sono convinti che l'offensiva è ormai rinviata a primavera. L'attenzione si sposta su Frederic. «Dovete andarvene in licenza. Dovete andare a Roma, Napoli, Sicilia...», dice il maggiore. «Dovete visitare Amalfi», suggerisce il tenente. Le parole dei militari si accavallano. «Dovrebbe andare a Palermo». «Deve assolutamente andare a Capri». «Mi piacerebbe che vedesse gli Abruzzi e andasse a trovare la mia famiglia a Capracotta», interviene a questo punto il cappellano. «Sentilo lui con gli Abruzzi. C'è più neve che qui. Non vuole vedere contadini. Lascialo andare in centri di cultura e di civiltà». «Ha bisogno di belle ragazze. Ti darò qualche indirizzo di Napoli. Bellissime ragazzine, accompagnate dalle loro madri. Ah. Ah. Ah». Il cappellano, però, non cede: «Mi piacerebbe che andasse negli Abruzzi. C'è buona caccia. La gente le piacerebbe e, anche se fa freddo, è asciutto e sereno. Potrebbe stare con i miei. Mio padre è un famoso cacciatore».

Frederic viaggia in lungo e in largo per l'Italia: Milano, Firenze, Roma, Villa San Giovanni, Messina, Taormina... Ma non va negli Abruzzi. E, al ritorno sul fronte, appena vede quel sant'uomo se ne rammarica: «Quella sera a mensa sedetti accanto al cappellano che fu deluso e si offese d'improvviso perché non ero andato negli Abruzzi. Aveva scritto al padre che sarei andato e avevano fatto dei preparativi. Rimasi male quanto lui e non riuscivo a capire perché non ci fossi andato. Avrei voluto farlo e cercai di spiegare come una cosa avesse tirata l'altra e finalmente si rese conto e capì che avrei davvero voluto andarci e la faccenda fu quasi sistemata. Noi due chiacchieravamo mentre gli altri discutevano. Avevo desiderato andare negli Abruzzi. Non ero andato in nessun luogo dove le strade fossero gelate e dure come il ferro, dove vi fosse un freddo sereno e asciutto, la neve fosse asciutta e farinosa e ci fossero tracce di lepre sulla neve e i contadini si levassero il cappello e vi chiamassero Signoria e ci fosse una buona caccia».

La fine della licenza coincide con la ripresa delle operazioni militari. E, proprio durante una di queste, Frederic viene ferito alle gambe dallo scoppio di una bombarda. Fortunatamente, però, non è niente di grave. Viene ricoverato in un ospedale da campo. Ed è qui che si svolge un altro memorabile incontro tra il giovane americano e il cappellano. Quest'ultimo porta a Frederic alcuni regali: una zanzariera, una bottiglia di vermut e alcuni giornali inglesi. È stanco degli orrori della guerra. Spera che finirà presto per poter tornare negli Abruzzi. «Vuol molto bene agli Abruzzi?», gli chiede il volontario ferito. «Sì, molto». «Allora dovrebbe andarci». «Sarei troppo felice se potessi vivere là e amare Dio e servirlo». La conversazione continua sul valore dell'amore e, in particolare, su quello verso il Signore fino a quando il cappellano è costretto ad andare via per l'ora tarda. Ed è allora che Frederic- Hemingway si lascia andare in una idilliaca ricostruzione della nostra cittadina: «Era buio nella stanza e l'attendente che era rimasto seduto ai piedi del letto

ritornare negli Abruzzi. Faceva una porcheria di vita alla mensa e la sopportava bene, ma pensavo a come sarebbe stato al suo paese. A Capracotta, mi aveva detto, c'erano

le trote nel torrente sotto la città. Era proibito suonare il flauto di notte. Quando i giovanotti facevano le serenate, soltanto il flauto era proibito. Perché, avevo chiesto. Perché alle ragazze non faceva bene udire il suono del flauto di notte. I contadini chiamano tutti “Don” e quando incontrano qualcuno si tolgono il cappello. Suo padre andava a caccia ogni giorno e si fermava a mangiare nelle case dei contadini. Per loro era sempre un onore. Uno straniero per poter cacciare deve presentare un certificato che non è mai stato arrestato. C'erano gli orsi sul Gran Sasso d'Italia, ma era lontano. Aquila era una bella città. D'estate la notte faceva fresco e la primavera degli Abruzzi era la più bella d'Italia. Ma quel che era bello era l'autunno per andare a caccia nei boschi di castagni. Gli uccelli erano tutti buoni perché si nutrivano d'uva e non c'era mai bisogno di preparare una colazione perché i contadini erano sempre onorati e si mangiava in casa loro. Dopo un po', mi addormentai».

La storia prosegue. La presenza del cappellano tende a ridursi sempre più nel corso della narrazione. Frederic viene mandato in convalescenza a Milano. Poi, viene coinvolto nella rotta di Caporetto: il gruppo di ambulanze è travolto dalla massa di soldati italiani in caotica ritirata. Lui e altri suoi commilitoni sono costretti ad abbandonare le vetture. Inizia anche per loro una lunga serie di avventure. È fermato dai Carabinieri nei pressi di un ponte sul Tagliamento e scambiato per un disertore: si salva tuffandosi nel fiume. La sua fortunosa fuga termina in Svizzera a Losanna. Ma non c'è alcun lieto fine. L'amata Catherine muore in ospedale dopo aver partorito un bambino senza vita. Eppure, proprio poco prima della tragedia finale, Frederic pensa per l'ultima volta, tra gli altri, al cappellano senza dirci nulla sulla sua sorte: «Ma non penso molto a loro. Non voglio pensare alla guerra. Per me la guerra è finita».

Nell'intero romanzo, Hemingway, dunque, parla più volte del cappellano senza però rivelarci il nome. Dal testo, una cosa appare pacifica: le sue origini capracottesi. L'autore americano, infatti, non lascia spazio a dubbi associando inequivocabilmente la famiglia del sacerdote e il religioso stesso a Capracotta nei dialoghi sulla destinazione dei viaggi di Frederic nel periodo di licenza e nell'idilliaco monologo del giovane volontario durante il suo ricovero nell'ospedale da campo. Eppure, una consolidata tradizione identifica questo religioso nel sacerdote fiorentino don Giuseppe Bianchi, nato a Scandicci nel 1882 e cappellano dell'Ospedale di Sarzana. La citazione nel romanzo sarebbe una sorta di ringraziamento di Hemingway nei suoi confronti visto che don Giuseppe lo aveva riconosciuto (e battezzato) tra un mucchio di soldati morenti nel luglio del 1918, dopo lo scontro armato con gli Austriaci a Fossalta di Piave, e consegnato appena in tempo ai medici salvandogli in tal modo la vita.

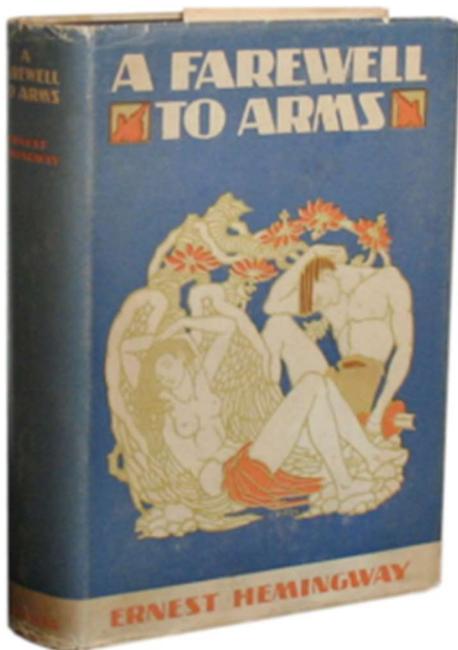
Il romanzo “A Farewell to Arms” viene pubblicato il 27 settembre del 1929 a New York. Le recensioni sono subito tutte positive: nel giro di un mese, ha già venduto 28.000 copie; a novembre è in testa a tutte le classifiche dei best-seller. In Italia, il regime fascista vieta la vendita dell'opera perché la ritiene lesiva dell'onore delle Forze Armate sia per la narrazione dei fatti di Caporetto sia per la diserzione del protagonista.

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

Nel 1932, viene realizzata una prima riduzione cinematografica, tutta hollywoodiana, del romanzo dal titolo “A Farewell to Arms”, diretta da Frank Borzage e con un cast d’eccezione: Gary Cooper interpreta Frederic Henry, Helen Hayes è Catherine Barkley e Jack La Rue, a sua volta, il cappellano. Nel 1957, esce la seconda versione, girata interamente in Italia non lontano dai luoghi descritti nel romanzo sotto la regia di Charles Vidor: “Addio alle Armi”. Nel 1962, “Le avventure di un giovane” racconta le esperienze del giovane Hemingway in Italia durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1996, infine, viene prodotto un remake cinematografico del romanzo, “In Love and War” (“Amare per sempre”), con un taglio più moderno, quasi da fiction televisiva. Tra gli interpreti, Chris O’Donnell e Sandra Bullock.

La versione cinematografica che più ci interessa in questa sede è la seconda, quella del 1957. Rock Hudson è Frederic Henry, Jennifer Jones interpreta Catherine Barkley e, soprattutto, Alberto Sordi si cala nei panni del cappellano. Stavolta, però, il sacerdote abruzzese ha un nome preciso: padre Galli. Capracotta non viene mai citata e il cappellano muore durante un attacco dei tedeschi mentre è impegnato a garantire i



conforti religiosi ad alcuni moribondi in un ospedale militare. Tuttavia, se utilizziamo le informazioni contenute nel testo originale di Hemingway per integrare la trama di questa pellicola, tra cui l’origine capracottese del cappellano, scopriamo un nuovo legame tra la nostra cittadina e l’Albertone nazionale oltre alle celebri battute interpretate nel film “Il Conte Max”, distribuito peraltro nello stesso anno di “Addio alle armi”.

Oggi, a Capracotta, esiste via Ernest Hemingway. È situata sotto via Rione Grilli, vicino alla villa comunale, proprio di fronte ad alcuni centri abitati e alle vette dell’Abruzzo meridionale tra boschi incontaminati e scorci mozzafiato. Se Frederic fosse davvero venuto a Capracotta durante la sua licenza, forse non avrebbe più voluto far ritorno al fronte per la bellezza dei

luoghi, l’aria gentile e la cortesia della gente. E, probabilmente, Hemingway questo lo sapeva benissimo

L'intervento di Eugenio Giuliano, direttore INPS (foto in basso) “Padre Placido da Capracotta. Il cappellano di Addio alle Armi”

In “Addio alle Armi”, celebre romanzo di Ernest Hemingway, uno dei più noti scrittori americani del novecento, ispirandosi direttamente alla sua esperienza, in parte autobiografica, narra la vita al fronte durante le confuse e dolorose vicende del nostro esercito nel corso della disastrosa ritirata di Caporetto – ottobre 1917. Un libro antimilitaristico di cui il regime fascista ne vietò in assoluto la pubblicazione, avvenuta poi soltanto nel 1948, perché ritenuto lesivo dell’immagine e dell’onore delle nostre forze armate.

L’autore ritrae la tragedia della guerra ma soprattutto le tribolazioni di chi è costretto a combatterla senza comprenderne i motivi. Tra i personaggi che circondano il protagonista del romanzo viene tratteggiato con simpatia la figura di un “giovane piccolo e timido” (arrossiva facilmente sic!) cappellano, originario di Capracotta, negli “Abruzzi”.

Per anni è stato tramandato il nome di “Placido Carnevale” quale interprete del personaggio del Cappellano del romanzo. L’erronea convinzione scaturiva probabilmente dalla circostanza che il frate frequentasse durante i suoi brevi ritorni a Capracotta la famiglia Carnevale (*Tattariègl*) per l’esistenza di stretti vincoli di parentela. La madre Bambina apparteneva alla famiglia Carnevale.



Padre Placido da Capracotta dei FF. MM. Cappuccini
Capracotta 28-3-1882 – Roma 23-4-1938



E. Hemingway (1899-1961)

La prova della fondatezza di tale ipotesi trova conferma nella testimonianza di una nipote di Padre Placido, Bambinella Carnevale (*Tattariègl*), che, nonostante la non più

giovane età, ma lucidissima nei ricordi e nelle argomentazioni, ha ribadito che il frate cappuccino, era al secolo Rodolfo D'Onofrio, cugino del proprio nonno paterno. Il frate si recava di ogni anno a Capracotta, di solito durante la Settimana santa, per la predica nelle ricorrenze pasquali.

La signora Bambinella nel richiamare alla mente gli anni della propria infanzia, ha rievocato un particolare che confermerebbe la permanenza di Padre Placido nel convento di Cagliari, in quanto la madre Bambina "fece tessere" da alcune donne di Capracotta parecchie "canne" di stoffa per confezionare le lenzuola destinate ai frati del convento stesso.

Nell'intento di riuscire a dare comunque con certezza un volto ed un nome al religioso e valore alle affermazioni della signora Bambinella, sono stati esaminati i registri dell'anagrafe parrocchiale del paese ma non abbiamo trovato nessun Carnevale, sacerdote o frate, nell'arco di tempo compatibile con gli eventi bellici. Abbiamo poi esteso la ricerca agli archivi della diocesi di Trivento, competente per territorio, senza apprezzabili risultati.

L'esito negativo delle ricerche ha convinto chi scrive che una più approfondita ed impegnativa indagine andava rivolta alle congregazioni degli appartenenti al clero regolare.

Dall'esame dei fogli matricolari dei nostri conterranei, arruolati nella prima grande guerra mondiale, è risultato che "Un Ministro di culto" (testuale dal foglio matricolare) corrispondente al nome, al secolo, di D'Onofrio Rodolfo di Costantino e di Carnevale Bambina nato a Capracotta il 30 marzo 1882 (all. 1), richiamato alle armi il 19 maggio 1915, arruolato nella 9° Compagnia di Sanità, era in territorio dichiarato in stato di guerra. Abbiamo purtroppo constatato che nei fogli matricolari relativi ai combattenti della grande guerra non risulta quasi mai riportata la località del fronte nella quale il militare era di stanza.

Dal Foglio Matricolare:

- Chiamato alle armi e giunto il 21 marzo 1903.
- Tale nella 8° Compagnia di Sanità il 22 aprile 1903 e Caporale in detta il 6 ottobre 1903.
- Tale nella 7° Compagnia di Sanità con sede in Ancona e mandato in congedo illimitato; concessa dichiarazione di buona condotta il 14 settembre 1904.
- Chiamato alle armi per istruzione e non giunto con giustificata causa il 12 agosto 1910.
- Tale nella Milizia Mobile il 31 dicembre 1911.
- Chiamato alle armi per istruzione e non giunto con giustificata causa il 5 agosto 1913.
- Richiamato alle armi a senso del R. Decreto 22 aprile 1915 e giunto alla 9° Compagnia di Sanità che ha sede in Roma il 19 maggio 1915.
- Mandato in licenza straordinaria di mesi quattro in seguito a rassegna il 7 aprile 1916.
- Caporal Maggiore in detto il 1 ottobre 1917.

- Tale nella sezione deposito 7° Compagnia di Sanità ed inviato in licenza illimitata a seguito della Circolare 996 del S. M. il 31 dicembre 1918.

Alla luce di quanto sopra ci siamo recati presso l'Archivio dei FF.MM. Cappuccini della Provincia Monastica di Roma in via V. Veneto 27, dove, grazie alla cortese disponibilità dell'Archivista Padre Rinaldo abbiamo potuto esaminare la documentazione relativa a Padre Placido da Capracotta.

Da una succinta biografia abbiamo letto che appena adolescente, 17 anni, chiamato da Dio ad abbracciare la vita religiosa, rivolge "Al Molto Reverendo Padre Provinciale" una umile supplica (all. 2) per essere ammesso nella Famiglia Francescana. In dettaglio al momento dell'ingresso in convento vengono presentati anche altri documenti tra i quali spicca la certificazione rilasciata in data 28 agosto 1899 dal vescovo di Trivento sull'assenza di impedimenti ed un benevolo beneplacito per l'ingresso nella congregazione dei Padri Cappuccini (all. 3). A corredo di tale documentazione è stato rinvenuto anche un certificato di "sana e robusta costituzione" sottoscritto dal medico condotto di Capracotta, Dr. Giuseppe Conti (all.4) in data 25 agosto 1899 ed un'attestazione del Casellario giudiziale del 18 agosto 1899 del Tribunale Civile e Penale di Isernia.

Dopo la vestizione avvenuta il 27 novembre 1899, la Professione dei voti semplici in data 27 novembre 1900 e quelli solenni il 6 aprile 1904, fu ordinato sacerdote in data 17 giugno 1905 nel Convento di S. Antonio alla Palanzana di Viterbo (all.5) e gli fu posto il nome di Padre Placido.

Accertato che il capellano è da individuarsi in Padre Placido al secolo Rodolfo D'Onofrio, diventava naturale approfondire e seguire tutto il percorso della sua vita monastica dal ritorno dalla guerra fino alla sua morte avvenuta a Roma il 22 aprile 1938.

Dai documenti agli atti dell'archivio dei FF.MM. è stato possibile arricchire i particolari della vicenda umana di Padre Placido che viene sempre descritto dai confratelli "buono, studioso e di santo entusiasmo, molto intelligente", dedito brillantemente anche agli studi universitari; iscritto nel 1911 all'Università Gregoriana ha ivi conseguito la Licenza in S. Teologia.

Il 7 luglio 1919 è stato eletto Segretario Provinciale della Provincia Monastica di Roma e successivamente nominato Padre Guardiano presso il Convento di Bracciano (Roma); inviato poi presso il Commissariato di Sardegna lo ritroviamo Guardiano a Cagliari nel 1928, 1931, 1932 e 1934. Il 4 aprile 1930 il Definitorio Generale incorpora il Commissariato di Sardegna alla Provincia Romana; nel 1937 Padre Placido è Guardiano di Iglesias.

La signora Elena Catalano, lucida novantaquattrenne, memoria storica del paese, è stata da noi intervistata almeno due volte a proposito di Padre Placido, che lei ricorda benissimo. Ci ha molto sorpreso soprattutto un particolare del suo racconto: "il trasferimento dal Lazio alla Sardegna è avvenuto per motivi politici". Da notare

che la signora Elena, come quasi tutte le donne della sua epoca e condizione sociale, non è certo da considerare tra le “acculturate o politicizzate” per cui riferisce ciò che all’epoca era voce corrente. D’altra parte non c’è da stupirsi se un sacerdote che ha vissuto l’esperienza terribile della guerra a contatto con personaggi quali “Frederic” ed il “tenente Rinaldi”, antimilitaristi per eccellenza, non fosse visto in quel periodo con sospetto dal regime fascista. La pubblicazione del romanzo in Italia fu infatti vietata e la stessa Fernanda Pivano, traduttrice del romanzo in Italiano, fu arrestata.

Negli anni trascorsi in Sardegna Padre Placido è stato un valido Collaboratore del bollettino “La Voce Serafica dell’Isola” ed insegnante nel Seminario Serafico di Cagliari nonché Assistente “sagace e prudente” del Commissario per la Sardegna e Delegato provinciale del terzo ordine francescano.

Nei documenti esaminati viene messo in risalto l’amore appassionato per la predicazione, che veniva svolta anche quando la salute non glielo consentiva più. Proprio durante l’ultima predica, con la salute già minata dal diabete e dalla nefrite, sul pulpito della Chiesa matrice di Capracotta, Padre Placido “emise il canto del cigno” e con il successivo ricovero presso il Policlinico in Roma si concludeva la sua vita terrena il 22 aprile 1938, anche se a Capracotta “si racconta” che sia morto mentre predicava. In proposito la signora Bambinella Carnevale ha ricordato che Padre Placido, come di consueto a Capracotta per la predica pasquale anche nell’anno 1938, a causa del peggioramento delle condizioni di salute per l’aggravarsi del diabete, ha dovuto interrompere la predicazione e dopo circa una settimana è stato trasportato a Roma da Conti Candido (Candiduccio) con la propria “balilla” (utilitaria italiana a quattro posti, diffusa negli anni trenta del Novecento) per essere ricoverato al Policlinico di Roma ove poi è deceduto.

Dall’Archivio parrocchiale di Capracotta, Don Elio Venditti, parroco, ci ha fatto pervenire copia del certificato di morte del “Rev.mo Padre Placido, Guardiano Cappuccino ad Iglesias, figlio fu Costantino e Carnevale Bambina, nell’età di anni 57, nativo di Capracotta”, deceduto il 22 aprile dell’anno 1938 a Roma, corredato da una nota dell’Arciprete dell’epoca, Don Leopoldo Conti il quale incorre anch’egli nell’errore ormai consolidato del cognome (al secolo Rodolfo Carnevale!): *“P. Placido da Capracotta è morto come il vero soldato di G. Cristo. Vittima del proprio dovere sul campo del lavoro. Egli il 23 marzo 1938 cominciò a predicare in preparazione alla S. Pasqua ad Ateleta, Castel del Giudice e S. Angelo. Il 3 aprile saliva a Capracotta e dava subito principio alla predicazione. Il 15 aprile dopo aver predicato le 3 ore di Agonia di N.S.G.C. incominciò a sentirsi male. Messosi a letto. Il male di cui soffriva (diabete) incalzava. Il 18 volle farsi riportare a Roma e lì –nonostante le cure amorevoli dei Frati e Sanitari- rendeva il 22 aprile la Sua bell’anima a Dio”.* (All. 6).

Fu in quella circostanza che Nicola D’Andrea (Colitto) dedicò a Padre Placido una bella poesia (6a).

Abbiamo di recente riletto una intervista concessa a Peter Griffin, studioso di letteratura americana e curatore della biografia di Hemingway, alla quarta moglie dello scrittore e pubblicata sul settimanale *Panorama* dell'8 settembre 1985 dal titolo "Documento – Scoop storico-letterari con Ernest Hemingway"; la recensione è a firma di Massimo Conti. "Ernest amava molto l'Italia, dove pensava di trasferirsi stabilmente" Dove? "Negli Abruzzi, di cui avvertiva una specie di fascino primigenio...La passione di Ernest per gli Abruzzi filtra attraverso molti suoi scritti, anche in Addio alle armi. Nel romanzo quella regione italiana è un paese quasi mitico, abitato da contadini ospitali che vi chiamano 'don' e vi chiedono l'onore di sedere alla loro mensa. Usi e costumi sono molto diversi dal resto d'Italia, sosteneva Ernest. A Capracotta per esempio è vietato suonare il flauto di notte, anche nelle serenate, perché non era bene per le ragazze ascoltare il flauto di notte".

Padre Placido riposa nel "Riquadro dei Cappuccini" del Cimitero del Verano di Roma (all. 7).

Non può essere sottaciuta con l'occasione la circostanza, che nell'esame della ricca documentazione "*Padre Placido da Capracotta 53*" esistente presso la sede della Provincia monastica di Roma è stato trovato, nel periodo considerato, tra i giovani novizi, studenti in teologia dei Frati Minori Cappuccini un altro Placido da Capracotta, chierico, al secolo Di Lullo Francesco nato a Capracotta il 24 luglio 1921 e deceduto nel Sanatorio Umberto I di Roma il 2 settembre 1938.

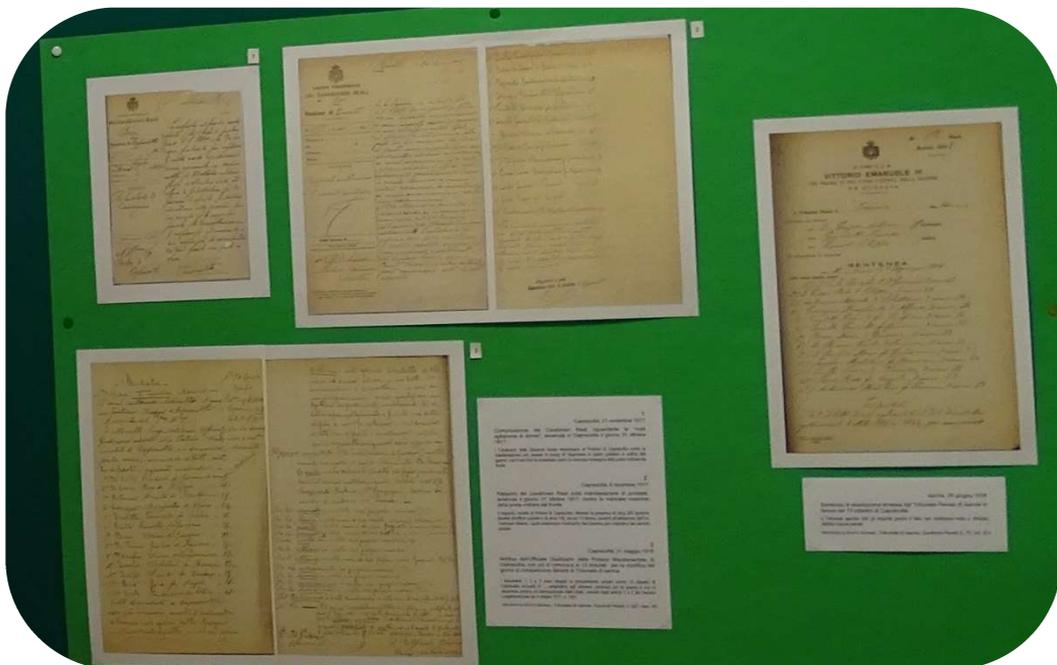


La celebrazione dei 100 anni della Grande Guerra è proseguita in serata in Piazza Falconi con il Concerto dell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio Perosi di Campobasso.





Nel salone della Residenza per Anziani per il centenario è stata allestita una mostra con foto, documenti, congedi e varie reperiiti dagli archivi pubblici e dai ricordi di famiglia dei soldati di Capracotta.



Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

*2 Gennaio 2016.
Ricordando EXPO è stato
il tema dell'evento
organizzato dal Comune
di Capracotta "STL" per
ricordare la partecipazione
dell'Associazione "STL"
alla manifestazione
milanese*

L'evento è stato organizzato dal Comune di Capracotta, socio dell'Associazione STL (Servizio Turistico Locale) per rivivere i momenti significativi della partecipazione dell'Associazione all'EXPO di Milano. Sono intervenuti il presidente di STL, Roberto Calabrese, sindaco di Forlì del Sannio, Paolo Cucculelli, direttore di STL, Agostino De Simone, Presidente della Camera di Commercio di Isernia, Lidia Iocca, consigliere provinciale e sindaco di Civitanova del Sannio, Lorenzo Coia, Presidente della Provincia di Isernia e il sindaco di Capracotta, Antonio Monaco. Due sono stati i momenti che hanno caratterizzato

l'incontro di questa giornata capracottese. Il primo s'è svolto al coperto nella sala polifunzionale della scuola di Capracotta dove sono intervenuti i protagonisti di questa esperienza milanese per raccontare quanto proposto del territorio all'EXPO e per rendicontare le impressioni e i risultati della presenza dell'Associazione a questa mostra internazionale sul cibo e sull'ambiente. Il secondo s'è svolto all'aperto con una sfilata lungo le strade cittadine dei gruppi folkloristici, che hanno portato il folklore molisano all'interno dell'EXPO, con partenza da Largo dei Sartori e arrivo in Piazza Falconi dove, poi, hanno replicato quanto interpretato a Milano. La serata s'è conclusa con la degustazione di sagne e miccole di Capracotta, cucinate da volontari di Capracotta sempre in piazza, e con bicchieri di un ottimo vin brulé fumante, ideale per combattere il freddo pungente della serata.

E' stata una serata partecipata da centinaia di paesani e vacanzieri, numerosi in paese in questo periodo di festività natalizie per le favorevoli condizioni climatiche che hanno offerto giornate abbastanza soleggiate e neve in abbondanza sulle piste da sci.



Sala Polifunzionale Edificio scolastico.

Sala gremita come nelle migliori occasioni capracottesesi. E mentre, sul maxi schermo del palco della sala, scorrevano le immagini del filmato proiettato all'EXPO nella settimana di fine Agosto a Milano e prodotto dall'Associazione STL per mostrare le bellezze dei borghi dei comuni soci dell'Associazione, tra queste, naturalmente, delle belle vedute aeree e di caratteristici scorci di Capracotta si sono susseguiti gli interventi dei relatori iscritti al programma. Ha coordinato e aperto i lavori il sindaco di Capracotta, Antonio Monaco che ha spiegato i motivi di questo incontro, voluto, come accennato prima, per ricordare e rivivere i momenti gloriosi dell'esperienza della STL all'EXPO di Milano. Successivamente sono intervenuti: Agostino De Simone, presidente della Camera di Commercio di Isernia, Lidia Iocca, consigliere provinciale e sindaco di Civitanova del Sannio, Paolo Cucculelli, direttore di STL,, Roberto Calabrese, presidente di STL e sindaco di Forlì del Sannio e Lorenzo Coia, Presidente della Provincia di Isernia. Un po' tutti hanno esaltato i successi di questa esperienza milanese, in particolare il direttore di STL, architetto Cucculelli, ma, soprattutto, tutti hanno sottolineato l'importanza che per la promozione del turismo nel territorio è necessario un coordinamento generale in regione che veda protagonisti tutti i soggetti istituzionali pubblici e privati, senza questa intesa il successo non è garantito.





“Abbiamo voluto organizzare, oggi, a Capracotta questa giornata per ricordare la manifestazione milanese alla quale abbiamo partecipato come STL (Sistema Turistico Locale), nato circa due anni fa e che sta dando ottimi risultati.

Diciotto paesi di questo territorio, il Molise, hanno partecipato a questa manifestazione milanese. Una bella iniziativa che, finalmente, ci ha visti uniti e portare avanti un programma comune da parte di amministratori ed operatori economici.

Questo grande momento, che abbiamo vissuto nell'ultima settimana di Agosto all'Expo è stato molto importante. E' stato un successo e abbiamo fatto di tutto per farci conoscere non tanto come STL

ma come Regione Molise, che, purtroppo, è poco conosciuta.

Di bellezze ne abbiamo tante. Non abbiamo nulla da invidiare ad altre Regioni. Speriamo che si faccia una programmazione a monte, in assenza, difficilmente potremo riuscire a decollare seriamente.

Capracotta, in un certo senso, ha esperienze più consolidate rispetto ad altre realtà, ma credo che tutti possiamo dare un grande contributo per far sì che questa nostra terra, finalmente, possa avere il riconoscimento che merita.

Agostino De Simone, Presidente Camera di Commercio di Isernia.



Il turismo è il nostro petrolio e il territorio, da sempre, rappresenta una grande opportunità per la Regione. Chiunque, da fuori Regione, viene qui si innamora del nostro territorio. Allora dobbiamo fare in modo che sempre più persone vengano nel nostro territorio, perché abbiamo tutto. Non ci manca nulla. Quello che ci manca, appunto come diceva il sindaco Monaco, è quella cabina di regia che possa pianificare lo sviluppo del nostro territorio. Non bastano singole iniziative. E, quindi, ci stiamo muovendo proprio per creare assieme alla Regione, alle Province, ai Comuni, alle associazioni i presupposti che favoriscano l'arrivo di turisti nel nostro

territorio. Come Camera di Commercio ci stiamo muovendo in questo modo. Intanto

abbiamo ripreso il Marchio “Piacere Molise”, che era stato abbandonato da tempo, ma che è ancora riconoscibile ed apprezzato. Sotto il marchio “Piacere Molise” abbiamo messo due marchi importanti che caratterizzano il nostro territorio e cioè “Molise terra di Tintilia”. Tintilia è un vino che viene prodotto solo da noi e all’EXPO è stato inserito nella Carta dei Vini di tutto il mondo. Abbiamo una produzione bassissima ma è un fiore all’occhiello per la nostra Regione.

L’altro marchio è “Il Molise terra del Tartufo”. Il 50% del tartufo bianco prodotto in Italia viene cavato da noi, però, viene venduto come tartufo d’Alba. Dobbiamo far capire che questo prodotto appartiene al nostro territorio, come far conoscere tante altre cose importanti della nostra Regione.

La cosa, che, però, bisogna fare, ripeto, è quella di metterci tutti insieme e con una seria programmazione territoriale avviare quello sviluppo turistico che porti gente nella nostra Regione e che, quindi, ci consentirebbe di rinsanguare un sistema economico locale stressato dalle crisi continue degli ultimi dieci anni.

Questa è la strada da seguire. Sono sicuro che ci sarà l’impegno di tutti e mi auguro che i risultati arrivino presto per dare inizio ad una nuova realtà da toccare con mano a breve.

Lidia Iocca, Consigliere Provinciale e Sindaco di Civitanova del Sannio.



Grazie Antonio per averci ospitato qui stasera. E’ un evento importante perché, oltre all’EXPO, ancora una volta, questo ci fa capire quanto sia importante stare tutti assieme per far conoscere il nostro territorio.

Da soli non possiamo fare nulla. Se riusciamo a portare avanti questo STL Alto Molise e Mainarde insieme ad altre istituzioni importanti come la Camera di Commercio, la Provincia, la Regione potremo avere una programmazione territoriale più efficace per lo sviluppo del territorio.

E’ stata una bellissima esperienza la partecipazione all’EXPO di Milano e sono sicura che andrà avanti ancora per molto perché è l’unica strada per farci conoscere.

Quello che è importante, ripeto, è che per accrescere visibilità è necessaria una azione di coordinamento regionale con tutti i tavoli di concertazione, altrimenti tutto sarà difficile, nonostante gli impegni e i propositi individuali.

Paolo Cucculelli, Direttore Servizio Turistico Locale (STL).



Quello che accompagna questa discussione sono le immagini che abbiamo preparato e portato all'EXPO. Sono immagini che, tutti coloro che sono venuti a visitare il nostro poco spazio espositivo sono stati colpiti dalle bellezze del nostro territorio e, che abbiamo, quindi, invitati a visitare il nostro territorio.

Permettetemi, intanto, di presentarvi il "Servizio Turistico Locale". E' una forma di Associazionismo che viene riconosciuto da una legge nazionale con l'intento di favorire la valorizzazione e la promozione del territorio locale.

Io vengo da un'esperienza nata in Abruzzo che è quella del Sistema Turistico del "Gran Sasso d'Italia" e voluto portare il mio contributo anche a questo STL molisano. Siamo partiti con trenta comuni. Hanno risposto come Amministrazioni Comunali, però, solo diciotto Comuni e quattro operatori turistici, quindi, la struttura comprende ventidue unità operative tra Pubblico e Privato.

Questo tavolo di concertazione non ha fatto altro

che studiare strategie di sviluppo per il territorio di riferimento.

L'esperienza di EXPO è nata da una lungimiranza del direttivo dell'Associazione che aveva visto, subito, di utilizzare questa vetrina internazionale come opportunità per farci conoscere meglio.

E' stato un lavoro abbastanza duro. Fatto da volontari. La Regione ha contribuito finanziariamente al progetto per le spese relative all'occupazione dello spazio a noi riservato.

Il progetto l'abbiamo redatto con l'obiettivo di portare alla ribalta milanese questi nostri Comuni poco conosciuti fuori dai nostri confini regionali con tutte le bellezze e i prodotti di ciascuno di essi. Il progetto l'abbiamo chiamato "Emotestimation Alto Molise-Mainarde" proprio, appunto, per suscitare emozioni nei visitatori ospiti del nostro spazio.

La partecipazione all'EXPO prevedeva una giornata "Evento" più circa una settimana di permanenza nello spazio assegnato.

Nella giornata "Evento" abbiamo portato: il gruppo folkloristico "La P'ccnera" di Forlì del Sannio, gli Indocciatori di Civitanova del Sannio e il gruppo della Pantomima "Gli Cierv" di Castelnuovo al Volturno.

Voglio sottolineare che tra tutti i gruppi che hanno partecipato a EXPO i nostri sono stati gli unici che hanno sfilato lungo il Decumano, bloccandolo e affascinando i presenti attratti da questa musica splendida e dalle coreografie dei figuranti.

La nostra permanenza, poi, è proseguita nello spazio interno a noi riservato. E' stata una esperienza bellissima. Non abbiamo un numero esatto dei contatti che abbiamo avuto. Posso dirvi questo. Noi abbiamo prodotto duemila e cinquecento brochure. Le abbiamo date tutte. Considerando una media di due persone a brochure possiamo azzardare che almeno cinquemila persone sono passate in questa settimana nel nostro stand espositivo.

Molti non conoscevano il Molise, altri non erano nemmeno interessati, quindi bisogna lavorare molto per far conoscere la Regione e per far arrivare turisti nel nostro territorio, noi come STL ci stiamo adoperando in tal senso.

Lorenzo Coia, Presidente della Provincia di Isernia.

Abbiamo voluto esserci anche noi all'EXPO. Nessuno ci credeva, ma è stato un successo strepitoso e, soprattutto, la celebrazione dell'orgoglio italiano del Made in



Italy. Quando ci sono questi eventi e capitano nel nostro paese bisogna esserci. E mi ha fatto molto piacere che una piccola regione come il Molise, una provincia piccola come quella di Isernia sono riuscite ad esserci bene e non solo come Comuni ma anche come Aziende con prodotti di qualità.

Abbiamo dimostrato che siamo piccoli ma suggerito che se volete trovare qualcosa di diverso da quello che potrete trovare in altre parti d'Italia dovete venire qui nel Molise.

All'EXPO è andata bene. E' stata una partecipazione vissuta anche faticosa. Ringraziamo la STL per aver per conto nostro realizzato e vissuto questa esperienza come protagonisti.

La Regione alcune deleghe al Turismo ce le sta restituendo perché non è in grado di gestire tutto. E se la Regione vuole fare la grande Regione e noi la grande

Provincia, essa deve restituire qualcosa a noi oltre a quel residuo ancora di competenze che ci sono state lasciate per poter dire con più vigore la nostra in tema di turismo.

Roberto Calabrese, Presidente di STL e Sindaco di Forlì del Sannio.



Già è stato detto tutto sul successo all'EXPO. Io, allora, vorrei rilanciare un appello che è quello della rete. Noi abbiamo, insieme, un territorio che lo abbiamo chiamato con un nome specifico, quello dell'Alto Molise e delle Mainarde. Abbiamo voluto fare rete tra Comuni. Naturalmente ci sono realtà come Capracotta che hanno una tradizione consolidata, una visibilità straordinaria perché hanno lavorato tanto nel corso degli anni ed hanno conquistato delle fette di visibilità importanti. Ci sono, però, altri Comuni, come il mio che, invece, sono molto indietro. Abbiamo preso atto delle nostre debolezze ed abbiamo pensato di farne una forza, mettendo in rete piccole realtà che avevano

queste difficoltà cercando di condividere, magari, il successo di Capracotta esportandole alle realtà limitrofe. Le nostre realtà sono dei piccoli gioielli. Non esistono solo la Toscana, l'Umbria. I nostri paesi hanno tutti più o meno dei centri storici bellissimi, delle bellezze da offrire. Ci sono bellezze ambientali. Abbiamo visto le Mainarde. L'obiettivo di STL è proprio questo, di promuovere il territorio dei nostri Comuni e il risultato dell'EXPO è stato proprio questo. Siamo andati lì con un pezzo ciascuno dei nostri Comuni, con le immagini che rappresentano i nostri prodotti agroalimentari, il territorio, le nostre bellezze architettoniche e nello stesso tempo mostrando le nostre tradizioni.

Ci siamo riusciti e continueremo questa esperienza per affermarci sempre più oltre i confini regionali.





Immagini dei Gruppi folkloristici di: “Gli Cierv” di Castelnuovo al Volturno, “La P’cc’nera” di Forlì del Sannio e gli “Indocciatori” di Civitanova del Sannio, scattate nella giornata-evento del 24 Agosto all’EXPO di Milano. Sono stati gli unici, tra i gruppi presenti all’EXPO, ad aver sfilato, con successo, lungo il Decumano della mostra milanese.





I Gruppi: Gli Cierv di Castelnuovo al Volturno, La P'cci'nera di Forlì del Sannio e Gli Indocciatori di Civitanova del Sannio, accompagnati dal gruppo Bianca di Capracotta, si sono ripetuti in serata a Capracotta in Piazza Stanislao Falconi, dopo aver sfilato per le strade cittadine, partendo da Largo dei Sartori, e percorrendo Via Nicola Mosca, Via S. Maria di Loreto e Corso S. Antonio. Gli indocciatori di Civitanova del Sannio sino sistemati lungo Via S. Maria delle Grazie ed assieme a Bianca di Capracotta hanno fatto da cornice alla pantomima "Gli Cierv" di Castelnuovo al Volturno e alle danze de "La P'cci'nera di Forlì del Sannio





Gli "Indocciatori" di Civitanova del Sannio, nel corso delle loro esibizioni, fanno uso di tronchi d'alberi tagliati in Primavera, spaccati fino ad una certa altezza e lasciati ad asciugare. Hanno un'altezza di circa tre metri. Questa tradizione è documentata già in un film luce del 1948, ma sicuramente è di data più antica. L'Associazione ha ripreso la tradizione da una decina di anni fa e ogni anno, nella Notte di Natale del giorno 24, si può assistere alla "Indocciata" a Civitanova del Sannio. L'esibizione a Capracotta è stata offerta a scopo dimostrativo con soli venti figuranti.



"La P'cc'nèra" si è costituita a Forlì del Sannio (IS) nel Gennaio 2012 con l'intento di riscoprire, diffondere e tramandare le tradizioni popolari e culturali del paese. Il Gruppo, affiliato alla FITP (Federazione Italiana Tradizioni Popolari) da Gennaio 2013, è composto attualmente da circa 35 elementi, tra ragazzi e ragazze di età compresa fra i 10 e i 24 anni tra ballerini, ballerine e suonatori. In Piazza Falconi hanno eseguito diversi balli del ricco repertorio della tradizione popolare del paese.



“Gli Cierv” il Mistero di un antichissimo rito è stato rievocato, in Piazza Falconi, dal gruppo di Castelnuovo al Volturno

Il rito dell'Uomo Cervo, o meglio de "Gl' Cierv", è una pantomima (rappresentazione affidata all'azione mimica) che si ripete l'ultima domenica di carnevale, da un tempo



immemorabile, a Castelnuovo al Volturno. Dopo il tramonto, l'unica piazza del paese, diventa il pittoresco palcoscenico di una pantomima che coinvolge molti abitanti, sia come protagonisti sia come figuranti. Il rito de "Gl' Cierv" ha sicuramente due significati reconditi:

1. Parafrasi del significato

primordiale del carnevale, l'antichissimo mito dionisiaco, nel quale il passaggio delle stagioni viene simboleggiato in maniera cruenta, dove, per la rinascita della natura, risulta indispensabile una morte sacrificale.

2. La figurazione di tutto quello che da sempre sconvolge l'animo umano: le radicate paure per l'irragionevole, l'incomprensibile, la violenza selvaggia della natura che sovrasta e, a volte, travolge.

LA RAPPRESENTAZIONE

Il sole è appena calato e l'aria fredda della sera comincia a sferzare le vie del borgo. Il



pubblico, giunto già dal primo pomeriggio, gremisce la piazza in attesa dell'evento quando, inaspettate, riunite in un folto gruppo, si mostrano le janare, le streghe.

Nere e grifagne, personaggi giunti dalla superstizione e dalla paura, muovono i passi cadenzati di un'angosciante danza. Sono le oscure messaggere di un avvenimento formidabile che, di lì a poco, sconvolgerà la quiete.

E mentre la gente è ancora sconcertata da queste presenze, risuonano nell'aria le melliflue note delle zampogne.

Con un incedere lento, ieratico, ecco gli zampognari. Le loro tradizionali melodie chiudono, alla vigilia della Quaresima, la "stagione dei suoni", iniziata nel periodo di natalizio.

Ma questa musica suadente, carezzevole, viene improvvisamente interrotta da un grido accorato a ripetuto: "G! Cierv! G! Cierv!"



Ed eccolo, gl' Cierv, il Cervo. Ha il volto, le mani anneriti, il capo sormontato da un possente palco di corna e il corpo avvolto in una nera pelliccia. Sul petto, intorno alla vita, porta appesi alcuni campanacci che nel suo procedere potente e caracollante fa risuonare con il frastuono di un tragico armento. Egli irrompe nella piazza, il cuore del paese, gridando la sua ferocia, distruggendo tutto ciò che incontra nella corsa folle e sfrenata che la sua indole selvatica sprigiona. Al suo fianco è la Cerva, minuta, ma non certo meno aggressiva.

Il paese è sconvolto, travolto dalla violenza, incapace di reagire al cospetto delle Bestie. L'aiuto e la salvezza potrebbero giungere con Martino, bianco personaggio dal cappello a cono e l'ampio mantello, armato soltanto di un robusto bordone.

Energico e generoso, questa sorta di folletto tutelare, affronta in un duello impari il Cervo e la compagna, e per alcuni momenti

riesce a soggiogarli. Ma la forza delle Bestie è straordinaria e ben presto esse riconquistano la libertà e tornano a dar sfogo alla loro esaltazione distruttiva.

Proprio allora, quando il Cervo sembra avere imposta la propria vittoria sulla comunità, ecco intervenire il Cacciatore. Due colpi di fucile riecheggiano nell'aria. Due colpi soltanto perché le Bestie si accascino, ferite mortalmente. Su Castelnuovo scende il silenzio.

Ma il mito non può morire.

Con pacato avanzare, il Cacciatore si avvicina agli uccisi, si china su di essi e, soffiandogli nell'orecchio l'alito della vita, atavica memoria, li rende al mondo, purificati.



Lo spettacolo è finito. Alcuni hanno lasciato la Piazza, altri hanno combattuto il freddo scaldandosi intorno al fuoco alimentato dalle 'Ndocce, bevendo fumante Vin Brulé e mangiando "Sagne e miccole di Capracotta", cotte e distribuite, gratuitamente, in Piazza Falconi dai volontari della Pro Loco e, profumati dolci della tradizione capracottese





E dopo la consumazione tutti a casa con nella mente e nel cuore il ricordo di una bellissima serata trascorsa all'insegna della convivialità e della tradizione molisana.

“Le Feste Religiose esprimono, nell’anno, è scritto in una pastorale dell’arcivescovado di Agrigento, la fede antica radicata nelle popolazioni; sono incontri di preghiera e di ascolto della parola di Dio; sono occasione per rinsaldare i vincoli propri del popolo di Dio che vive nella storia.

Come ritrovarsi insieme nella gioia della fede e dell'appartenenza ad una comunità che condivide speranze, sofferenze e impegni.

Per questo le feste sono celebrazione solenne della fraternità dei figli di Dio e servono come presentazione della Chiesa di Cristo, famiglia dei figli di Dio, che fa fiorire la santità e la comunione fraterna in un mondo segnato dal peccato, dall’odio e dalla divisione.

...e le processioni rappresentano, dal punto di vista pastorale una prestigiosa e provvidenziale "superficie di contatto" che la Chiesa ha con il popolo”.

E le processioni a Capracotta sono pubblica manifestazione di fede, vissuta con intensità in tutte le ricorrenze celebrate in paese.

Feste Religiose

Nel periodo in esame, a Capracotta, si sono festeggiate le seguenti ricorrenze:

- Festa di Sant’Anna
- Festa di San Sebastiano e della Madonna del Carmine
- Festa di Santa Lucia
- Natale
- Pasqua
- Festa di Sant’Antonio
- Corpus Domini
- Festa di San Giovanni.

Vissute tutte con grande partecipazione dai fedeli, in particolare quella in onore di Santa Lucia per la presenza, in questi giorni di festa, delle Reliquie della Santa, portate, direttamente dalla Città da Siracusa dai rappresentanti della Curia e del Comitato organizzatore della Festa di Santa Lucia nel mese di Dicembre a Siracusa.

*11 e 12 Luglio 2015
Festa in onore di
San Sebastiano,
santo patrono, e
della Madonna del
Carmine*

Nel rispetto della tradizione sono state portate in processione per le strade del paese, accompagnate dalla Banda di Tornareccio (Chieti), le statue di: Sant'Antonio, San Giovanni, La Madonna dei Miracoli, Santa Chiara, San Vincenzo Ferreri, I Santi Martiri, La Madonna del Carmine e San Sebastiano. Nella serata di Sabato il trattenimento musicale s'è tenuto, contrariamente agli anni passati non in Piazza Falconi, ma, in Via Carfagna a ridosso della Chiesa Madre dove s'è esibita la direttrice del coro polifonico di Capracotta, Antonella Inno.

Il tempo è stato buono e la festività s'è conclusa nel pomeriggio di Domenica con l'esecuzione di brani e marcette da parte della Banda di Tornareccio, caratterizzata, puntualmente, dalla presenza di giovani musicanti nel gruppo bandistico, ormai, invitato fisso alla Festa di San Sebastiano.





La Processione



*26 Luglio
2015
Festa in
onore di
Sant'Anna*

E la tradizione è continuata, per il secondo anno consecutivo, con il patrocinio di Francesco e Alessandro Mendozzi, giovani eredi del ramo femminile di “mammuccia Carmela”. Il tempo è stato buono e la celebrazione è stata vissuta con intensità nei due momenti costitutivi della festa e cioè, nella mattinata, con la processione della statua per le strade del paese, accompagnata dalla Banda di Casagiove, e in serata, con l'accensione del falò in Via Leonardo Falconi. Nel corso della serata sono stati offerti dagli organizzatori stuzzichini, panini con porchetta, prosciutto e caciocavallo, accompagnati da fresco vino molisano. S'è ballato e la serata s'è conclusa con la, ormai, consolidata usanza della consumazione di patate arrostiti sotto la brace della legna del falò.



*20, 21, 22 e 23 Agosto
2015*

*Festa in onore di Santa
Lucia. Per la prima volta
anche le Reliquie della
Santa, portate,
appositamente, da
Siracusa, sono state
venerate dal popolo di
Capracotta.*

E' stata una festa particolare per la presenza alla Festa delle Reliquie di Santa Lucia portate da rappresentanti della Curia e dell'Associazione della Deputazione di Santa Lucia e per le condizioni meteorologiche che hanno sintetizzato in questi quattro giorni di celebrazione le quattro stagioni dell'anno e cioè: freddo, nebbia, pioggia e sole. E' mancata solo la neve ma poco ci è mancato. E proprio per la pioggia, la sera del 21, la processione dalla cappella di Santa Lucia alle pendici di Monte Campo, verso Capracotta è stata ritardata di circa due ore. Nei giorni successivi, forse per intercessione della Santa, il tempo è tornato al bello, e tutto è filato liscio.

Diverse centinaia di fedeli hanno partecipato alle funzioni in onore di Santa Lucia, confermando la loro forte devozione per la Santa. Una novità assoluta di questa festa è stata la presenza alla processione di tredici donne vestite con l'abito di Santa Lucia, confezionati da Sebastiano e Angelica Di Rienzo, che, oltre ad accompagnare la processione, si sono alternate, con altri compaesani, nella conduzione dei simulacri nei trasferimenti da e per la Chiesetta a Monte Campo e per le strade del paese.



La Cronaca

Giovedì 20 Agosto. Alle 16,30 era previsto l'accoglienza delle Insigne Reliquie di Santa Lucia nella Chiesa Madre. I primi devoti, già da alcuni minuti, avevano preso posizione davanti e dentro la Chiesa. Il parroco Don Elio e il sindaco Antonio Monaco erano pronti a dare il benvenuto alla delegazione siracusana portatrice delle



Reliquie della Santa. Non faceva freddo ma l'orizzonte era offuscato da velate nuvole bianche che attenuavano l'azzurro vivace del cielo di Capracotta.

Intorno alle ore 17, 00 l'avvocato Puccio Piccione, presidente della "Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa, accompagnato dalla consorte, per primo, ha raggiunto la Chiesa Madre dove è stato accolto dal sindaco Antonio Monaco, dal parroco Don Elio Venditti e da alcuni componenti dell'Associazione Santa Lucia di Capracotta. A seguire è sopraggiunto il viceparroco della cattedrale di Siracusa, Don Helenio Schettini. Dopo alcuni minuti è arrivato il furgone con la prima Reliquia della Santa, custodita all'interno di un'urna sistemata su un supporto di legno preparato da un falegname di Capracotta. Il simulacro è stato scaricato e portato a mano da quattro volontari dell'Associazione di Santa Lucia in Chiesa dove è stato sistemato in vicinanza del pulpito del Tempio. Sopra a questa reliquia è stata sistemata la seconda reliquia portata a mano dalla delegazione siracusana e consegnata al parroco

dal presidente dell'Associazione di Santa Lucia di Capracotta, Antonio Di Luozzo.

Accanto alle reliquie sono stati posizionati i gonfaloni della "Deputazione della Cappella di Santa Lucia" e dell'Associazione "Santa Lucia" di Capracotta.

Completati i preparativi, nel frattempo la Chiesa s'era riempita, si è proceduti all'apertura dei festeggiamenti. **Il parroco Don Elio Venditti ha dato il benvenuto alla "Santa" e agli amici siciliani e così si è espresso:** "Ci troviamo, in questo momento, un po' intimiditi dentro l'anima sapendo che, qui, nella nostra Chiesa è venuta la Santa. Ecco io do il benvenuto alla Santa e agli amici: l'avv. Puccio Piccione, Presidente della Deputazione della Cappella di santa Lucia, al vice parroco della Cattedrale di Siracusa, Don Helenio Schettini e all'amico Ghiurmino Benedetto, sempre della Deputazione della Cappella di santa Lucia di Siracusa.

Ecco cedo a loro la parola che ci salutano”.

A questo punto ha preso la parola l'avv. **Puccio Piccione e ha pronunciato le seguenti parole:** “Volevo subito ringraziare questa Comunità di Capracotta, peraltro,



questo è il posto più alto come altitudine e anche il luogo più a Nord dove sono venute le Reliquie e, quindi, avete anche questo record oltre ai tanti record che hanno caratterizzato la vostra cittadina. Noi siamo contenti, oggi, di essere qui perché questo è uno dei luoghi in cui la devozione a santa Lucia ha un valore particolare. E quando due Comunità legate dalla stessa Fede, da uno stesso Ideale, s'incontrano si fa festa. E, quindi, questi giorni sono giorni de festa. E sono giorni di Festa nel nome e nel segno di Lucia. Lucia, che ha rinunciato a una vita di privilegi per dare tutto ai poveri e ha scelto Cristo. E, quindi, che questi giorni di festa siano dei giorni che invitino tutti quanti noi a riflettere sui valori della coerenza, della testimonianza e sul valore dell'esempio di Lucia verso Cristo.

Quindi, grazie per averci voluto qui e speriamo che in quest'incontro tra due mondi diversi, mare e monti, tra due realtà diverse Santa Lucia ci possa far vivere questi momenti con grazia verso il Signore.

Io sono il Presidente della **Deputazione della Cappella di Santa Lucia**. Questa Associazione è stata istituita nel 1541 dal vescovo di Siracusa, Giacomo Beccadelli Bologna e da quella data si

occupa del Culto di santa Lucia. Molti di voi sono stati a Siracusa qualche anno fa e avete potuto vedere il simulacro di santa Lucia, un'opera del 1599 in argento e viene portato a palle in processione da quarantotto persone. **Il corpo di santa Lucia** è a Venezia. Quest'anno, per la seconda volta, è venuto a Siracusa. Pensate, in cinque giorni, abbiamo avuto oltre centomila persone e, soprattutto, di queste, quasi quarantamila giovani a pregare accanto al corpo di Santa Lucia. **Le Reliquie**. Qui ci sono due frammenti. Nella teca in alto vi sono due frammenti di cannella del polso sinistro, che il popolo, comunemente, chiama dito di Santa Lucia, che sono a Siracusa dal 1600, probabilmente, donati su richiesta di un cappuccino di Caltagirone, uno dalla Principessa d'Asburgo e un altro dalla principessa di Baviera. Invece, sotto, c'è un frammento dell'omero del braccio sinistro. E questo frammento è stato donato alla

Città di Siracusa dal cardinale di Venezia Marco Cé nel 1988. E' stato uno di quei segni di amicizia tra la Chiesa di Venezia e la Chiesa di Siracusa. Tutto il braccio sinistro di santa Lucia è stato utilizzato per consegnare reliquie nel mondo. Il corpo di santa Lucia, infatti, è privo del braccio sinistro.

Oggi, questi due pezzetti, che non sono talismani, sono pezzetti di ossa che dimostrano che santa Lucia è vissuta a Siracusa ed è stata uccisa nel 304 d.C. perché credeva in Gesù Cristo figlio di Dio. Ed oggi questi frammenti del corpo di Santa Lucia sono qui, assieme a voi, con tutti quanti noi. Grazie per l'invito che ci avete rivolto”.

A seguire a preso la parola il viceparroco della cattedrale di Siracusa, **Don Helenio**



Schettini che così si è rivolto ai fedeli: “Vi confesso che per me è motivo di grande gioia dover accompagnare le Reliquie della Santa Siracusana qui tra voi e vorrei dirvi, all’inizio di questo pellegrinaggio della santa per le strade di questa cittadina, alcune cose per vivere bene questi giorni che sono per questa Comunità giorni di Grazia. Penso, subito, che l’occasione della visita delle Reliquie di Santa Lucia possa essere, innanzitutto, occasione di festa per esprimere come uomini la nostra gioia, la nostra vicinanza, il calore che sentiamo nei confronti di questa nostra sorella e che, inoltre, la venuta delle Reliquie in mezzo a questa Comunità sia occasione di riflessione per noi per comprendere qual è il valore autentico della Fede, di una Fede donata fino al martirio e occasione di preghiera.

Sostando davanti a queste Reliquie, che sono il segno della presenza di questa sorella tra dei noi presentiamo a Lei tutte le nostre necessità, quei desideri che portiamo nel nostro cuore, tutti quei dolori, le sofferenze che colpiscono tanto le nostre famiglie, la nostra Società e presentiamole a Lei,

certi che potrà intercedere verso il Padre per ottenere copiose benedizioni per questa Comunità.

E, in ultimo, siano questi giorni, giorni per iniziare il cammino di conversione, per iniziare un cammino di imitazione per Santa Lucia e di tutti santi che per noi sono modelli da seguire, da imitare. Essi non sono qualcosa di diverso da noi. Sono uomini e donne che hanno vissuto la loro storia nel segno di Gesù Cristo e, quindi, per noi diventano motivo per convertirci, per camminare con Gesù Cristo. e, quindi, a partire da questi punti cerchiamo di vivere questi giorni come un dono del Signore per la

nostra vita e cerchiamo di viverli, non solo come occasione per noi, come singoli, ma anche come Comunità ecclesiale.

Grazie ancora per la vostra accoglienza”.

Dopo ha ripreso la parola **Don Elio**. Ha rivolto una preghiera al Signore e subito dopo è iniziata la Santa Messa concelebrata da Don Schettini con Don Elio. A fine messa è seguito il bacio delle reliquie dei frammenti di cannella del polso sinistro attraverso il vetro della teca imbracciata da Don Helenio Schettini. Il parroco Don Elio ha coadiuvato pulendo il vetro ad ogni bacio. Tutti i devoti presenti si sono incolonnati per omaggiare i piccoli frammenti della Santa.



Dopo cena i fedeli si sono ritrovati nella Chiesa Madre per la veglia di preghiera per la Santa che è stata accompagnata dal coro parrocchiale “Il Principalone”.



Venerdì 21 Agosto (in mattinata)

La mattinata è iniziata alle ore nove nella Chiesa Madre. Subito dopo si è dato inizio al convegno sulla “Vita e storia della martire Santa Lucia”. Ha aperto i lavori il parroco don Elio Venditti e, in sequenza, dopo, sono intervenuti: il sindaco Antonio Monaco, Antonio Di Luozzo, Don Helenio Schettini, l'avv. Puccio Piccione e la prof.ssa Elena Montanaro.

E' stato un convegno interessante durato circa due ore dove, in sintesi, è stato evidenziato il martirio della santa e, soprattutto la sua fede e il suo amore in Gesù Cristo. Santa Lucia era una donna ricca, bella. Aveva tutto per vivere comodamente. Cosa fa? Sulla tomba di Agata dà il suo sì al Signore donando tutto ai poveri. Per la denuncia di essere cristiana viene processata. Sa che la condanna sarà la morte. Potrebbe salvarsi solo chiedendo la grazia all'imperatore, ma non lo fa e va incontro al martirio senza nessun cedimento. In sintesi questa è la storia di santa Lucia che poi rivedremo in maniera più dettagliata. Ma torniamo agli atti del Convegno riportando alcuni momenti degli interventi dei relatori.



Antonio Monaco, sindaco di Capracotta: “Grazie a Don Elio per averci ospitati nella Chiesa Madre per questo convegno. Di solito queste cose si fanno in altri luoghi. Farlo qui nella Chiesa ha significato dare più valore a questo incontro.



Antonio Monaco ha aperto e coordinato i lavori, dopo aver ringraziato e presentato i relatori presenti all'incontro.

Avremmo potuto avere le Reliquie della Santa ad Ottobre del 2014 quando queste furono portate a Isernia. Capimmo, però, che in quelle giornate, per vari motivi, non era il caso di accogliere le Reliquie e decidemmo assieme al Parroco, all'Associazione Santa Lucia di vedere se era possibile averle per la Festa di Santa Lucia. Ci attivammo noi, il parroco, il vescovo, il presidente dell'associazione S. Lucia e così, oggi, tra noi accogliamo le Reliquie della Santa”.

Antonio Di Luozzo, presidente Associazione Santa Lucia di Capracotta.

“La fede per Santa Lucia è antica. La Chiesetta è stata costruita nel 1948, però, prima di questa data i devoti della Santa andavano in preghiera in una Chiesetta a circa venti km. da Capracotta nella zona di S. Mauro nel Comune di Pietrabbondante. Lì c'era una Chiesetta nel bosco. Partivano in processione da Capracotta la prima Domenica di Giugno. I devoti si radunavano la mattina davanti alla Chiesa di Sant'Antonio e da lì partivano in pellegrinaggio per questa Chiesetta, ascoltavano la Messa e nel pomeriggio tornavano a Capracotta. E questo è avvenuto fino al 1948. Dopo cosa è successo? E' successo che la Santa è apparsa in sogno ad Alfonso Buccigrossi esprimendo il desiderio di dedicarle una Chiesetta alle pendici di Monte Campo. Alfonso si fece



Antonio Di Luozzo ha parlato della devozione dei capracottesesi per Santa Lucia e della storia della Cappella dedicata a Santa Lucia a Capracotta

promotore dell'iniziativa, mise a disposizione il terreno di sua proprietà per la costruzione della Chiesetta. Si creò un Comitato e nel 1949 partirono i lavori. In quell'epoca non c'erano architetti, ma solo bravi muratori che si misero all'opera per costruire la Chiesetta che, oggi, noi frequentiamo per venerare la Santa. E, così, da quella data in preghiera andiamo nella Cappella sotto Monte Campo”.

Don Helenio Schettini, viceparroco della Cattedrale di Siracusa.

“Penso che quando si parla di devozione bisogna tener conto di due elementi. Da un lato il dato antropologico e dall'altro lato il dato di Fede. Due dimensioni che non si escludono a vicenda. Il dato antropologico ci parla della nostra Storia. Alla devozione di Santa Lucia sono legate tradizioni, usanze, abitudini. I santi nella tradizione popolare rappresentano il legame con la propria storia. Dall'altro lato, però, non si può fare a meno della Fede. Santa Lucia è importante perché è stata capace di testimoniare fino al gesto supremo del martirio la Fede in Gesù Cristo, il suo abbandono totale in Gesù Cristo. E la storia di Santa Lucia ci insegna come ha vissuto insieme questi momenti.



Don Helenio, ha centrato il suo intervento sul concetto di tradizione religiosa. Ha evidenziato che essa è fatta di due elementi. Il primo è rappresentato dal dato antropologico, dal dato umano della festa; il secondo, invece, dal dato di fede, dal dato spirituale. Santa Lucia li ha vissuti, entrambi, nella loro pienezza, con il pellegrinaggio, con la rinuncia alla ricchezza e con la donazione a Gesù Cristo fino al martirio.

Santa Lucia ha origine nel momento in cui la madre si ammala e, quindi, si reca presso il sepolcro di Sant'Agata a Catania. Agata era stata martirizzata nel 250 d.C., Santa Lucia nel 304 d.C. sotto Diocleziano. Era da cinquant'anni che il Culto per Sant'Agata era diffusissimo e da Siracusa, normalmente, si muovevano in pellegrinaggio per andare al sepolcro di Agata. Ed ecco il dato antropologico cioè la richiesta di protezione da parte di un testimone della Fede. Evidente il pellegrinaggio, mettersi in cammino per andare a

pregare presso la tomba della Santa.

Dall'altro lato si unisce il dato di Fede. Nel momento della guarigione Lucia comprende che il vero modo di essere fedele è quello di doversi convertire ed imitare il santo a cui si è rivolto. Lucia comprende che se davvero vuole essere devota di Agata deve convertirsi allo stesso ideale, alla stessa Fede e viverla appieno nel Signore Gesù Cristo. Santa Lucia non fa costruire una Chiesa a Sant'Agata per il prodigio, non fa una serie di novene per salvarsi; tutte cose buone, ma, nel momento in cui la mamma viene guarita, Lucia comprende che deve impegnarsi nella vita. Devono seguire i fatti alla Fede. Non possono rimanere parole, gesti di devozione. I gesti di devozione sono d'aiuto affinché io possa vivere una Fede impegnata e Lucia l'ha fatto con convinzione consacrando la sua vita e la sua verginità a Gesù Cristo, pagandone anche le conseguenze, quelle del martirio.

Allora nella nostra vita restiamo saldi nel dato antropologico, nella nostra tradizione, perché la tradizione non può essere cancellata. La tradizione ci parla di noi stessi, la tradizione è per la Comunità come il DNA per una persona.

E tornando alla Festa io non so se in Sicilia, in Groenlandia si ha lo stesso tipo di festa. Sicuramente ciascuno esprime a proprio modo il modo di essere fedele, di rivolgersi alla propria santa. Però, lo scudo della tradizione non ci faccia dimenticare che santa Lucia come tutti gli altri santi gioiscono nel momento in cui noi siamo capaci di imitare il loro esempio di vita, raggiungendo nella nostra vita l'imitazione di Gesù Cristo che ha dato la sua vita per noi e, inoltre, nei momenti un cui siamo capaci di donarci agli altri”.

E' intervenuto Puccio Piccione, presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa.



L'avv. Puccio Piccione ha parlato della vita di santa Lucia, della sua Fede e del suo Martirio e ha proposto anche la creazione di un circuito luciano che leghi tra loro tutti i luoghi di culto legati a Santa Lucia.

“Santa Lucia era una donna ricca, bella. Aveva tutto per vivere comodamente. Cosa fa? Sulla tomba di Agata dà il suo sì al Signore donando tutto ai poveri. Questa donna fragile e piccola, nel 304, dona tutto ai poveri e anticipa di quasi mille anni la storia di san Francesco. Immaginate la forza di questa donna. Ha avuto la possibilità di fronte al processo duro, sapendo che la condanna sarebbe stata la sua morte, di chiedere la clemenza all'imperatore, non l'ha fatto ed è stata coerente con la sua fede fino alla morte.

Questa è la storia di Lucia. E non è una storia locale, circoscritta a Siracusa. E' una storia che ha girato tutto il mondo.

Le presenze di Lucia sono vastissime. Oggi esistono Comunità in America. La più grossa Comunità fuori dall'Italia è a Buenos Aires in Argentina e il Papa Francesco è diventato sacerdote il 13 Dicembre. collettivo. Doveva essere presa e portata in un postribolo per essere violentata. Lucia rimase ferma e non riuscirono a portarla via. La seconda condanna è quella di essere bruciata perché era eretica. Le fiamme però la lambiscono ma non riescono a bruciarla. Allora viene uccisa con una spada. E qui ci sono due versioni. Una con il coltello piantato alla gola. La versione più antica parla di decapitazione che poi era la pena riservata ai patrizi romani. Infatti i cittadini romani venivano decapitati. Gesù Cristo che non era cittadino romano fu crocifisso, Lucia che era una patrizia, cittadina romana fu decapitata. Il corpo fu sepolto nella catacombe e il suo corpo fu subito oggetto di venerazione. Dopo i Romani, Siracusa subì la dominazione araba. Fu l'ultima città conquistata nell'878 e le cronache riferiscono di un massacro e la distruzione di oltre il 75% della città. La prima cosa che fecero i siracusani fu quella di nascondere il corpo di santa Lucia in un posto oscuro delle catacombe. E rimase lì nascosto per tutto il periodo della dominazione araba. Durante il successivo dominio dei Bizantini successe l'inverosimile. Un vecchietto indicò il luogo dove era sepolta Santa Lucia. I Bizantini la prima cosa che decidono di fare è quella di portare il corpo di santa Lucia a Costantinopoli. Quando il vecchietto sa di questo trasferimento riesce a prendere il velo, il vestito e le scarpette che sono tutti custoditi a Siracusa, tramandate, prima, tra famiglie nobiliari e nel 1600 consegnate alla Città di Siracusa. Il corpo fu portato a Costantinopoli dove rimase per alcuni secoli. Nel 1204 fu portato a Venezia dove da allora è conservato. E Venezia conserva le reliquie di tanti Santi prelevati dai Veneziani nel corso delle loro guerre in quel territorio.

Noi abbiamo a Siracusa dei piccoli segni che, oggi, sono qui. La teca di sopra contiene due frammenti della catenella del polso sinistro di santa Lucia, quella di sotto un frammento dell'omero sinistro della Santa. Inoltre nel sarcofago del simulacro che viene portato in processione con la statua d'argento della santa ci sono due frammenti di costole che si trovavano nella cattedrale di Bari e successivamente consegnate a Siracusa.

Qui abbiamo voluto portare tutte e due le reliquie per rafforzare questo legame che c'è per Santa Lucia.

Il corpo di santa Lucia è venuto due volte a Siracusa, nel 2004 a 1700 anni dal martirio e nel 2014.

Il progetto che abbiamo in mente è creare una rete che unisca tutte le Comunità Luciane per rafforzare la testimonianza di santa Lucia e capire che Santa Lucia tra passato e presente non è solo memoria ma anche testimonianza della bellezza e della dolcezza del Signore.

Infine, speriamo di poter vivere un'altra volta un'altra esperienza qui con la Comunità di Capracotta”.

Ha preso, poi, la parola Elena Montanaro autrice del libro “Lucia di Siracusa tra passato e presente”

La professoressa, originaria della provincia di Frosinone, ha focalizzato il suo intervento sulle cause storiche che causarono l'accanimento di Diocleziano nei confronti dei Cristiani scatenando una campagna di persecuzioni nei confronti di quest'ultimi mai registrata prima e sul Culto di Santa Lucia nei paesi della sua Regione.



La professoressa, originaria della provincia di Frosinone, ha focalizzato il suo intervento sulle cause storiche che causarono l'accanimento di Diocleziano nei confronti dei Cristiani scatenando una campagna di persecuzioni nei confronti di quest'ultimi mai registrata prima e sul Culto di Santa Lucia nei paesi della sua Regione. Delle testimonianze interessanti a dimostrazione della popolarità della Santa Siracusana anche in territori lontani da quello di origine di santa Lucia.

Delle testimonianze interessanti a dimostrazione della popolarità della Santa Siracusana anche in territori lontani da quello di origine di santa Lucia.

Ecco cosa ha riferito la prof.ssa Montanaro: “Io sono nata a villa Santa Lucia un paese in provincia di Frosinone. Sono nata in Piazza in una casa di fronte alla Chiesa parrocchiale di santa Lucia. E, allora, sin da piccola mi chiedevo “chi è Santa Lucia?”. “Perché questo paese è intitolato proprio a Lei?” E facendo delle ricerche ho scoperto che questo mio paese d'origine è stato intitolato a santa Lucia nel 1052, perché in quel periodo nel territorio vi era questa influenza religiosa di dedicare un paese ai Santi. E, infatti, Villa santa Lucia è ubicata sulla piana del fiume Liri, dove molti paesi sono intitolati ai Santi. E da questa curiosità è nato il libro di cui vi parlo oggi. Il libro si compone di nove capitoli. Il primo parla del contesto storico in cui è vissuta Santa Lucia. Il secondo parla delle feste, del Culto, della devozione e del folklore legati alla Santa nel mio paese e nei paesi limitrofi a Villa santa Lucia, dove in tutte le Chiese c'è sempre la statua della Santa.

Santa Lucia è vissuta ai tempi di Diocleziano. All'inizio del suo governo non c'era ancora persecuzione contro i cristiani. Successivamente Diocleziano ebbe dei problemi. Doveva rafforzare il suo potere, doveva controllare le proteste nei suoi territori. Ma la causa scatenante fu un'altra. Fu che, nel momento in cui si stavano

facendo dei sacrifici agli Dei e il sacerdote stava interrogando le viscere degli animali, non ricevendo responso precisi incolpò alcuni cristiani presenti i quali si erano segnati col segno della croce. E, quindi, questi cristiani furono subito condannati. Successivamente l'accanimento verso i cristiani si fece sempre più feroce con i vari editti emessi dall'imperatore. E santa Lucia, quindi, essendosi convertita al cristianesimo e rinunciando all'abiura, fu condannata a morte.

Al suo martirio sono stati associati diversi fatti. A Santa Lucia, infatti, è stato associato il fatto del grano, praticato anche qui a Capracotta. In suo onore è stato fatto di tutto. Sono state scritte poesie, filastrocche e, addirittura, nel bergamasco e nel bresciano era considerata al pari della befana. Inoltre molti uomini illustri sono stati devoti di Santa Lucia come: San Gregorio Magno, Sant'Ambrogio, San Leone Magno, Santa Caterina da Siena, San Tommaso d'Aquino. Dante Alighieri e Alessandro Manzoni.

Lucia, nel poema di Dante, è presente in tutti e tre i canti e rappresenta la Grazia illuminante, colei che dà luce e che dà la speranza.

Alessandro Manzoni ha dato il nome di Lucia alla protagonista del suo romanzo. Insomma il nome di Lucia lo troviamo dappertutto, come intitolazioni di ville, ospedali, case di cura, addirittura, di industrie e nei titoli di canzoni.

Nei capitoli successivi ho parlato del culto nel territorio di mia appartenenza, del folclore e di tutto ciò che ha trasmesso col suo comportamento. Un esempio grandioso di donna di fede e di carattere, libera nelle sue scelte, capace di vivere la sua vita senza condizionamenti fino al martirio”.

Dopo l'intervento della professoressa ha ripreso il microfono il sindaco **Antonio Monaco** che ha chiuso il convegno su Santa Lucia con l'augurio che la Santa possa porre freno alle tante persecuzioni che, in alcune parti del mondo, stanno, nuovamente perseguitando i cristiani.

Venerdì 21 Agosto (Pomeriggio e sera)

Intorno alle ore 16,00 in Piazza Gianturco, rimessa a nuovo dopo i lavori di ristrutturazione dello scorso anno, è stato distribuito il grano bollito (granati) preparato dall'Associazione Santa Lucia di Capracotta. Capracottesesi, di ogni età e sesso, hanno ritirato il tradizionale grano offerto in scodelline di plastica corredate di cucchiaino. Il grano è stato consumato nella piazzetta prima che il tempo si mettesse al brutto. Di lì a poco, infatti, la situazione meteorologica ha incominciato ad impensierire gli organizzatori trasferitosi, nel frattempo, alla Cappella di Santa Lucia alle pendici di Monte Campo per prepararsi alla processione, come da tradizione, per il trasferimento della statua assieme alle reliquie della Santa nella Chiesa Madre a Capracotta. Intorno alle diciotto il viceparroco di Siracusa, Don Helenio Schettini, coadiuvato da Don Elio Venditti e da Don Michelino Di Lorenzo ha iniziato la messa all'aperto sul prato a destra della Chiesetta. Il cielo, col passare dei minuti, è diventato sempre più grigio e minaccioso. Una leggera nebbia ha incominciato a invadere lo spiazzo e, fine messa, è successo quello che non si voleva che mai accadesse e cioè che si mettesse a piovere.

Purtroppo la pioggia è arrivata, prima con piccole goccioline e dopo battente e con intensità. In fretta e furia si sono riportate la statua e le reliquie di Santa Lucia nella cappella per non farle bagnare e molti devoti si sono riparati all'interno della Chiesa. Le condizioni meteo sono precipitate oltre misura. Nebbia, pioggia e freddo, ormai, dominavano il paesaggio. Alcuni devoti, quindi, sono andati via e, all'interno della Chiesetta, il Clero e il Comitato confabulavano sul da farsi. Memori dell'esperienza di qualche anno, quando cessò di piovere proprio all'ora della processione, si è sperato nel miracolo anche questa volta e la decisione è stata quella di aspettare, prima di rinviare la processione, ancora un'oretta nella Chiesetta e l'attesa è stata riempita recitando il Rosario e la preghiera da santa Lucia. Purtroppo il miracolo non s'è ripetuto. Il tempo non è migliorato ed gli organizzatori si sono rassegnati a rinviare la processione ad altra ora appena il tempo lo avesse consentito. Il popolo sarebbe stato avvertito dallo scampanio delle campane. E così tutti sono tornati a casa in attesa che la pioggia cessasse e che le campane suonassero la nuova adunata per il trasferimento della statua a Capracotta.

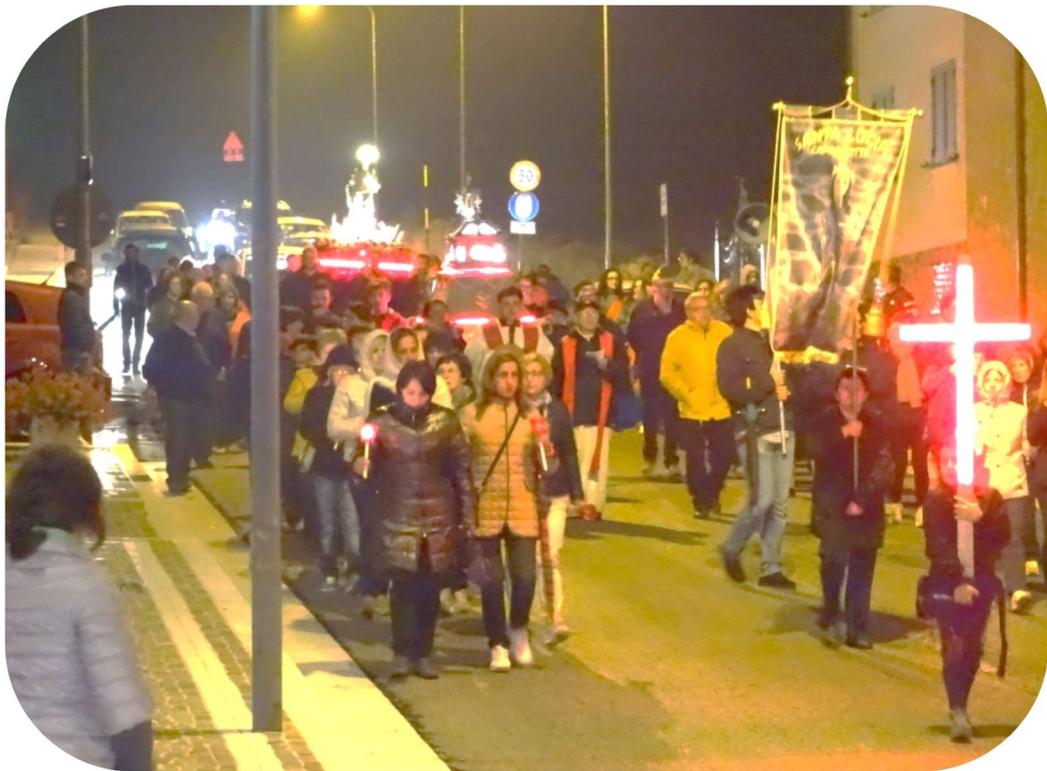
L'attesa è durata circa tre ore. Infatti, intorno alle ore ventidue, le campane hanno chiamato a raccolta i fedeli che sono accorsi, subito, alla Cappella di santa Lucia per partire con la processione. Il tempo d'incanto s'è messo al bello. Una luna luminosa,



contornata da milioni di stelle, ha preso possesso del cielo al posto delle nuvole e la Statua e le reliquie di Santa Lucia, trasportate a spalla da uomini e donne di capra cotta ha lasciato la Cappella e imboccato la Provinciale per Capracotta. Novità di questa festa oltre l'importante presenza alla processione delle reliquie di santa Lucia, è stata, per la prima volta la presenza di tredici donne vestite da Santa Lucia con l'abito verde e rosso della santa, hanno accompagnato e portato a spalle, in tutto il periodo della Festa, la statua in tutti i suoi spostamenti.

Verso le ore 23,00 la processione è arrivata in paese. E come da tradizione centinaia di capracottesesi si sono accodati al corteo appena la processione ha fatto il suo ingresso nel quartiere di San Giovanni. Una fiumana umana ha accompagnato la Statua e le reliquie fino alla Chiesa Madre, dopo che coreografici fuochi d'artifici avevano dato il benvenuto alla processione lungo Via Largo dei Sartori.

In Chiesa il parroco Don Elio ha ringraziato i fedeli per la bella partecipazione alla processione e ha chiuso la serata con l'invito alla messa e alla processione di Domenica.



Sabato 22 Agosto

In mattinata le reliquie della Santa sono state portate in processione alla Residenza per Anziani (R.A.) ubicata nell'ex asilo infantile di Capracotta. Don Helenio Schettini ha concelebrato messa con il parroco di Capracotta e padre spirituale della Struttura sociale, Don Elio Venditti. I residenti hanno partecipato con devozione alla Santa Messa e, ordinatamente, si sono avvicinati all'altare per baciare la reliquia di santa Lucia. In chiusura c'è stato uno scambio di doni tra gli esponenti della R.A. e il Presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa. Subito dopo le Reliquie di Santa Lucia sono state riportate nella Chiesa Madre.



In serata la festa è proseguita in Piazza Stanislao Falconi, dove s'è esibita la Compagnia dell'Alba in *"Solo per amore: Francesco e Chiara"*, un'Opera Musical



ovvero un mix tra opera popolare (da cui trae temi e gusto per il mainstream) e Musical (da cui mutua la spettacolarità e la centralità dei numeri musicali) interpretata da cinquanta giovani foggiani che ha ricalcato la storia, con assoluta fedeltà, di Francesco e Chiara d'Assisi, ripercorsa in tutta la sua cruda e straordinaria novità nel vivere alla lettera l'unico manuale di felicità che sia mai stato consegnato all'uomo di ogni tempo: Il Vangelo! Uno spettacolo maestoso per la magistrale interpretazione degli attori di Chiara e Francesco, per gli effetti scenografici, per le musiche e per le danze dell'intero corpo di ballo. Insomma uno spettacolo intenso e da non credere che possa essere stato ideato in una parrocchia francescana quella dell'Immacolata di Foggia. Il pubblico, naturalmente, s'è divertito e ha accompagnato le gesta di Francesco e Chiara con sospiri, risate e calorosi applausi.



Domenica 23 Agosto

E' stata una giornata interamente dedicata alla Festa. Una giornata molto intensa favorita dal bel tempo, con temperature estive e con tanto sole.

Alle ore 10 in Piazza Stanislao Falconi, il sindaco assieme ai delegati di Siracusa, al maresciallo dei Carabinieri, al direttivo dell'Associazione Santa Lucia, ai rappresentanti delle Associazioni locali coi rispettivi Gonfaloni e a cittadini di Capracotta, sulle note musicali della banda di "Città di Ripateatina" (Ch), ha reso omaggio ai caduti di tutte le guerre di fronte alle lapidi poste sulla facciata del Municipio in loro ricordo.



Subito dopo il corteo s'è messo in marcia ed ha raggiunto la Chiesa Madre dove sulla scalinata del tempio sono stati accolti dal parroco Don Elio. Dopo pochi minuti è giunto anche il Vescovo della Diocesi di Trivento, mons. Domenico Scotti, cui fa capo la Chiesa di Capracotta, sempre accolto dal parroco ed, insieme, sono entrati in Chiesa per la celebrazione della Messa.

Ha celebrato il vescovo, mons. Scotti, coadiuvato dai sacerdoti: Don Elio Venditti, Don Helenio Schettini, Don Michele Di Lorenzo.

Nel corso dell'omelia sono intervenuti il vescovo, il parroco, e i delegati siciliani che, oltre a parlare del significato religioso della festa di santa Lucia si sono scambiati dono secondo il convenevole delle circostanze.

Il primo ad intervenire è stato Don Elio Venditti, parroco di Capracotta, che si è rivolto al Vescovo dicendo: "Le dico, subito, eccellenza, che abbiamo vissuto tre giorni intensi di preghiera e di godimento spirituale. L'altra sera, alle ore 22, siamo andati sotto la montagna a prendere l'immagine di santa Lucia con le Reliquie e chi era già a letto si è alzato per accompagnare la statua. C'è stata una folla immensa. Una bella testimonianza di Fede. Ringraziamo Lei, l'arcivescovo di Siracusa, il Comitato, coloro che hanno accompagnato le Reliquie di Santa Lucia, l'Amministrazione Comunale che, mai come questa volta, si è impegnata a che, questa festa, riuscisse nei modi migliori. Lei

raccomandava nella lettera, come l'arcivescovo di Siracusa, che la venuta delle Reliquie di Santa Lucia in mezzo a noi fosse un godimento spirituale, una crescita nella vita Cristiana con ciò che, realmente, la Santa lascia a noi e in noi una traccia bella, un invito ad aderire sempre più al Signore per una conversione cosciente e coerente. Grazie alla sua presenza qui, certamente, anche la sua parola ci illuminerà. Grazie a tutti e grazie a questo popolo che è accorso in questi giorni in folla”.



Ha preso, poi, la parola mons. **Domenico Scotti**, vescovo di Trivento: “Il mio ringraziamento va all'arcivescovo di Siracusa, mons. Salvatore Pappalardo che mi ha dato la possibilità di avere le Reliquie. Un ringraziamento anche al Comitato di Santa Lucia che è venuto qui ad accompagnare le Reliquie. Partire da Siracusa e venire qui è stato un viaggio impegnativo e abbastanza lungo. Ringrazio anche Don Helenio che è venuto assieme al Comitato ad accompagnare Le Reliquie e coinvolgersi con la Comunità di Capracotta in questo tempo di Grazia e di Amore verso il Signore e verso Santa Lucia. La gratitudine deve essere sempre presente nel cuore perché anche la parola che, oggi, abbiamo ascoltato ci fa capire come Gesù aveva moltiplicato i pani e i pesci. Le persone lo seguivano perché i suoi insegnamenti toccavano i cuori. Gesù dona i pani e i pesci per sostenere quelle persone che avevano messo da parte tutto per essere con Lui. Però sappiamo bene come per quello che è l'aspetto materiale subito ci si entusiasma. E invece, quando, Gesù incontra di nuovo queste persone e parla del *pane della vita*, che è l'Eucarestia, quelle persone non lo capiscono più. Purtroppo, quando, si passa dalla dimensione materiale alla dimensione spirituale scatta, inevitabilmente, un rifiuto. Questo succede non solo per quelle persone che stavano insieme con Gesù, ma, molte volte anche per noi. quando il Signore ci prospetta un impegno spirituale che va al di là del benessere materiale, facilmente, siamo portati a dire come quelle persone che questo è un discorso duro.

Oggi, nella nostra società stiamo vivendo questo ...del Signore perché questa parola è dura. Una parola dura, ma la parola dura è la parola di salvezza, invece la parola che accontenta tutto quello che noi desideriamo non diventa una parola di salvezza, ma, ci fa immettere su una strada che porta alla distruzione.

Fratelli cari, pensiamoci a questo. La situazione nostra, oggi, sta peggiorando. La gioia sta quasi scomparendo dalla Società perché è stata costruita, in questi anni, una Società che è contro l'uomo, che è contro la persona. Quando la Chiesa parla in un certo modo viene rifiutata perché è una parola dura, ma, la verità fa sempre soffrire, ma, poi, costruisce per il bene della persona.

Ecco, allora, noi dobbiamo saper accogliere la parola del Signore, Santa Lucia ci è d'esempio per questo. Santa Lucia era andata a pregare sulla tomba di Sant'Agata perché la mamma non stava bene. La mamma guarisce. Torna a Siracusa. Si stava preparando al matrimonio e decide di dedicare la sua vita completamente a Dio. Il fidanzato, che era pagano, l'accusa presso l'Autorità di essere Cristiana. E' il tempo delle persecuzione di Diocleziano, una persecuzione durata otto anni, molto violenta.



Allora, fratelli cari, guardiamo a santa Lucia. Lei accusata di essere cristiana viene invitata a fare un piccolo gesto. Prendere un po' d'incenso, metterlo sul braciere davanti agli idoli. Lei dice di no. Quante volte noi che siamo invitati a mettere un po' d'incenso davanti agli idoli che, oggi, governano la Società, lo facciamo in modo molto spontaneo, senza riflettere, neppure ci interroghiamo su quel gesto che stiamo facendo che un gesto che ci fa rinunciare alla nostra Fede. Santa Lucia non ha avuto nessuna esitazione di fare quel gesto per salvare la vita. E, poi, viene torturata ed uccisa. Una martire che ha saputo dire al mondo "non accetto quello che tu mi insegni, ma io continuo ad essere fedele al mio Dio".

Siamo capaci di fare questo, oggi, noi? Ci illudiamo di essere fedeli al Signore. E molte volte presentiamo alla Chiesa quello che non è giusto solo per accontentare quello che secondo noi sono delle dazioni che la chiesa non può rifiutare.

Fratelli cari, la Chiesa deve rimanere fedele all'insegnamento del Signore, deve rimanere al Vangelo. Non può fare delle scelte che vanno contro l'insegnamento di Gesù. Santa Lucia non c'ha pensato due volte.

Quando siamo stati battezzati siamo stati chiamati col nome che portiamo e abbiamo ricevuto un dono meraviglioso, la Grazia unitamente ai doni della Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali. Ci pensiamo qualche volta a questo. Pensiamo che noi siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato oppure ci fa comodo ricadere in quegli atteggiamenti che portano a mettere completamente da parte il Signore? Vedete, Gesù, quando i suoi seguaci andarono via, non li ha rincorsi, non ha detto fermatevi, vi spiegherò. No, no. Accettate che io sono il pane della vita? No, bene andate per la vostra strada. E anche con gli apostoli si comportò allo stesso modo. Rimasero solo i dodici e disse loro “volete andarvene anche voi?”

Quanti fratelli cristiani battezzati, cresimati che hanno ricevuto i Sacramenti abbandonano il Signore. Il Signore dice “Volte andarvene? Siete liberi”. La libertà che ci dà il Signore non si trova da nessuna parte. Il Signore non ha bisogno di schiavi, ma ha bisogno di persone libere che lo amano e lo fanno amare, che lo amano e diano testimonianze dell'amore.

Allora Simonpietro che è sempre quello che è sempre immediato nelle risposte dice: “Signore da chi andremo. Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il sangue di Dio. Hai parole di vita eterna e noi crediamo in quello che tu ci insegni. Fedeli carissimi dobbiamo rimettere al centro della nostra vita la Fede. Santa Lucia è stata coraggiosa. Noi siamo coraggiosi?”

Allora cari fratelli, dobbiamo capire di nuovo cos'è la ricchezza della nostra Fede, come noi dobbiamo viverla, dobbiamo testimoniarla. Educare alla Fede non è facile. Pretendiamo che il parroco ed altri devono fare, ma, io mi devo chiedere, “cosa faccio per trasmettere la mia fede ai miei figli, alle persone che vivono con me”. Santa Lucia ha avuto coraggio e dalla sua testimonianza molti cristiani che, forse, erano in dubbio se conservare la propria Fede o fare il gesto di sacrificare agli idoli hanno detto “Lucia ha avuto coraggio, allora, anche noi dobbiamo avere lo stesso coraggio”.

Ecco il coraggio della testimonianza.

Cari fratelli accogliamo le parole del Signore, poniamole nel nostro cuore e non abbiamo timore di vivere la nostra Fede., perché vivendo la nostra Fede facciamo anche noi il cammino di santità seguendo l'esempio dei Santi, in modo particolare, dei martiri. E santa Lucia sporga su questa Comunità una gioia grande e che faccia dono a questa Comunità di vivere quello che ha saputo vivere Lei, giovane che ha saputo dire sì al Signore e non si è tirata indietro davanti al momento del martirio. Non siamo chiamati al martirio, abbiamo un altro martirio. C'è il martirio del sangue, ma, c'è anche il martirio della mortificazione. Sappiamo viverlo nel nome del Signore.”

Dopo il vescovo è intervenuto, **Puccio Piccione**, presidente della Deputazione della Cappella di santa Lucia di Siracusa. Ha detto: “ Ringrazio tutti per aver favorito questo incontro tra due Comunità, la Comunità di Siracusa e la Comunità di Capracotta. E quando due Comunità si incontrano, si cresce, si prega insieme e si torna a casa arricchiti. In questi giorni abbiamo visto con Fede consapevole, pura, una devozione

autentica. Abbiamo visto semplicità. Abbiamo visto consapevolezza. E, quindi, ci porteremo a casa tanti momenti di preghiera, di riflessione, ma, anche tanti sorrisi, tanti sguardi. Siamo certi che, qui, abbiamo ritrovato, oltre che devoti nella stessa Fede, nella testimonianza di Lucia, anche tanti amici. E, quando, si torna a casa con veri amici si torna sempre arricchiti. Oggi abbiamo costruito un altro segmento di questo percorso, di questi itinerari di luce che partendo da Siracusa uniscono tutte le Comunità Luciane verso il Signore insieme a Santa Lucia e da Santa Lucia. A ricordo di quest'incontro io vorrei consegnare, oltre al gagliardetto della Deputazione della Cappella di Santa Lucia, che dal 1541 si occupa a Siracusa del Culto di Santa Lucia, le seguenti pubblicazioni: La storia della Deputazione, le Reliquie di Santa Lucia in Sicilia e il resoconto della presenza del Corpo di Santa Lucia a Siracusa nel 2014. Eccellenza, come Ella sa, il corpo di santa Lucia dal 1204 si trova a Venezia e dal 1039 non è più a Siracusa. E' tornato nel 2004 nella commemorazione dei 1700 anni dal martirio. In cinque giorni abbiamo avuto circa centomila persone come devoti e di questi ben 40.000 giovani. Ed è importante, perché, oggi, essere martiri probabilmente significa anche essere coraggiosi, significa essere coerenti e Lucia ci ha insegnato anche questo. Grazie con la speranza e la certezza di averLa nostro ospite a Siracusa".

A fine intervento l'avv. Puccio Piccione s'è avvicinato al Vescovo di Trivento mons. Domenico Scotti e gli ha consegnato le pubblicazioni elencate prima nel suo discorso.



Terminati gli interventi la messa è proseguita in maniera solenne accompagnata dai canti del Coro Parrocchiale il Principalone.

In chiusura del rito il Parroco ha rivolto le seguenti parole di ringraziamento: “Eccellenza grazie. Abbiamo ascoltato la sua parola. E’ venuto il Pastore vero in mezzo a noi. Grazie per questa sua presenza. Grazie alla Delegazione che è venuta da noi da Siracusa con la Santa. Grazie al Comitato col suo presidente Antonio Di Luozzo. Grazie all’Amministrazione Comunale. Grazie ai Carabinieri. Ma come ho detto prima, grazie alla Santa che è venuta a benedirci e a dirci che nell’avvenire sarà presente anche Lei nel guidarci ogni giorno. E grazie a voi, popolo, perché se non ci fosse il popolo noi non potremmo svolgere queste belle funzioni, incontri così pieni di emozioni. Carissimi tutti, non vorrei dimenticare nessuno, di nuovo, Grazie a tutti e a Santa Lucia che ci accompagni sempre”.

Terminata la messa i sacerdoti sono rientrati nella sagrestia per prepararsi alla processione. I fedeli man mano hanno lasciato il tempio, una parte si è disposta in fila per due sui due lati di Via Carfagna davanti alla Statua e il resto sul Belvedere e sullo spiazzo della Chiesa per seguire la statua. Le campane a festa e la banda di Città di Ripateatina (Ch), hanno salutato l’uscita della statua e delle Reliquie di Santa Lucia dalla Chiesa e dato il via alla processione. La processione con in testa il Vescovo ha percorso in lungo e in largo il paese interessando i quartieri di Sant’Antonio, San Giovanni e il Centro Cittadino. Impressionante la fiumana umana che ha accompagnato la processione in tutto il tragitto cittadino. Il bel tempo ha favorito lo svolgimento della festa.





Le processione ha fatto rientro nella Chiesa Madre intorno alle ore 13,15. Il parroco ha ringraziato tutti. E con malinconia, purtroppo, e con commozione, subito dopo, si è dato l'addio alle Reliquie di Santa Lucia che, privatamente, accanto a Don Helenio Schettini, appoggiate sul sedile posteriore della Fiat Punto, si sono messe in viaggio per far ritorno a Siracusa.



Nel pomeriggio.

La statua, come da tradizione, dopo la processione del mattino, viene riportata nella sua Cappella alle pendici di Monte Campo e così, dopo la celebrazione della Messa un drappello di devoti, a spalle, hanno riportato la statua alla sua Chiesetta. Giunti al tempio la statua è stata posizionata all'esterno della Cappella per i saluti finali. Sono intervenuti prima il parroco Don Elio e, poi, Antonio Di Luozzo.



Don Elio così ha chiuso la festa: “C’è stata preoccupazione per la pioggia e per le persone che dovevano venire e sono venute. E voi sapete che la preoccupazione stanca e immaginate, in questo momento, come si sente questa fatica. Però siamo contenti. Io credo che tutto il popolo sia rimasto contento per questa bella esperienza. Come è nata la richiesta delle reliquie di Santa Lucia? L’anno scorso, a Ottobre, quando, le reliquie furono portate vicino Isernia, Antonio Di Luozzo mi telefonò e mi chiese se il Lunedì facevamo venire le Reliquie a Capracotta. Gli risposi: “Antonio, è giorno lavorativo, tutti saranno al lavoro, potremmo fare brutta figura. Possiamo fare una richiesta per farle venire l’anno prossimo a Capracotta”. E così ci siamo attivati. Io ho solo scritto al nostro Vescovo di Trivento. Ho fatto la richiesta. Il Vescovo Scotti ha scritto all’arcivescovo di Siracusa, Salvatore Pappalardo. Sono arrivate le risposte per

Pok. Per il resto si è interessato Antonio. Ha contattato gli amici del Comitato Siracusano e le Reliquie sono state qui.

Carissimi, comunque, è stata una bella esperienza. Le reliquie di Santa Lucia non vanno in tutte le parti e tra l'altro è anche un rischio averle perché le Reliquie sono di una preziosità straordinaria. Sono stato anch'io preoccupato perché le tenevamo in Chiesa. Anche se solo quattro, cinque persone sapevano dove erano custodite nelle ore di non culto. I nostri amici siciliani hanno preferito, anche loro, ripartire, oggi, dopo la processione per viaggiare di giorno. E, quindi, averle avute qui è stato davvero un privilegio.

La Santa ci ha voluto bene. Tutti abbiamo baciato quelle reliquie, certamente, in quel momento abbiamo chiesto qualcosa per i nostri cari, per gli amici, i malati, per i bambini e per la famiglia che, oggi, trova tante difficoltà ad andare avanti, soprattutto, nel rapporto tra moglie e marito. Affidiamo a Lei che volle così bene alla famiglia, che partì di Siracusa per andare a Catania a chiedere alla martire Agata che guarisse la mamma. E avvenne quel miracolo e Lei si votò completamente al Signore. Una cosa grande, straordinaria e la Chiesa La esalta e La onora.

Lei veglia da questa cappella sul paese. Siamo tutti sotto il suo sguardo. Una cosa bella perché ci sentiamo protetti, non solo quelli che sono in paese, ma, tutti i capracottesì. Noi l'abbiamo onorata. Ovunque ricordiamoci di Lei e della sua Fede. Trasmettete alle vostre creatura, ai vostri figli i valori veri che sono questi, gli unici che ci porteremo un giorno. Scompariranno le ricchezze, le case, le professioni, tutto, lasceremo le cose più care. Ci porteremo solo quei bagagli di opere buone, di bontà, di preghiera, di solidarietà, di carità che abbiamo saputo fare qui in vita.

Facciamo questa scelta perché il cuore dell'uomo, lo diceva Sant'Agostino, è affamato di felicità, di libertà, di bontà e questa felicità si acquista, la sentiremo dentro di noi solo se siamo in compagnia di Dio, della Madonna e dei santi. Ecco Lucia. Chiediamo a Lei di accompagnarci lungo le strade della vita e sia, veramente, così per tutti noi".

Gli ha risposto **Antonio Di Luozzo**, presidente dell'Associazione S. Lucia di Capracotta: "volevo riallacciarmi al discorso di Don Elio. Le Reliquie arrivarono, l'anno scorso, in una piccola frazione di Isernia, il 3 Ottobre 2014. Quando seppi di quell'evento ho quasi tartassato affinché quelle reliquie arrivassero a Capracotta. Però, lui, con la sua saggezza mi disse di fare arrivare le Reliquie in un altro periodo a Capracotta. E così ci mettemmo d'accordo su cosa fare. Don Elio e il Vescovo Scotti si misero in contatto con l'arcivescovo di Siracusa. Io, ho contattato i rappresentanti dell'Associazione che organizza le Feste di santa Lucia a Siracusa, che avevo conosciuto in questi anni, con i diversi viaggi fatti a Siracusa in occasione della Festa di santa Lucia in Sicilia. E così grazie a questi scambi abbiamo avuto la Grazia di avere le Reliquie tra di noi. E' stato un evento straordinario. Non so quando si potrà ripetere, quando frammenti del corpo di santa Lucia possano tornare qui in montagna. Ho avuto la massima collaborazione da parte di chi gestisce il Culto di Santa Lucia a

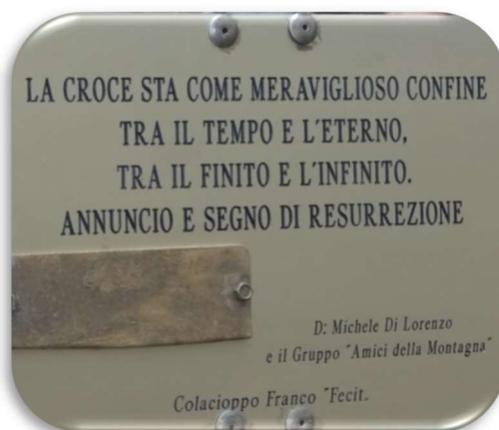
Siracusa. Quando c'è stato l'accordo tra il nostro Vescovo Scotti e il Vescovo di Siracusa si è messo in moto il meccanismo dove tutti hanno collaborato alla riuscita dell'idea. Non so quante volte ci siamo sentiti durante tutto il periodo. Di sicuro due, tre volte al mese. E' stato davvero un colloquio molto cordiale, caloroso con gli amici siciliani. E così siamo riusciti ad avere le Reliquie di santa Lucia a Capracotta. E' stato un regalo al popolo di Capracotta. Non era facile e gli amici siciliani hanno portato addirittura tutti e tre i frammenti d'ossa di santa Lucia. Evento eccezionale perché di solito ne portano solo uno. E questo è accaduto perché noi per ben cinque volte siamo stati a Siracusa dimostrando la nostra devozione a santa Lucia. Penso che siamo stati ripagati per tutto quello che abbiamo fatto. Un momento commovente è stato quando abbiamo portato le Reliquie alla Residenza per Anziani (R.A.) in generale, però, dico che abbiamo vissuto quattro giorni particolari. E ringrazio tutti per la partecipazione. E' stata una festa di tutto il popolo di Capracotta e il popolo di Capracotta ha dato il meglio di se stesso per fare bella figura nei confronti degli amici della Sicilia. Io ringrazio tutti e non poteva andare meglio di così".

Con le parole di Antonio Di Luozzo, praticamente, si è chiusa la Festa. La statua è stata riportata all'interno della sua Chiesetta alle pendici di Monte Campo. E' calata la notte e i devoti hanno fatto ritorno, con la protezione di Santa Lucia alle loro case.





20 Agosto. Nella mattinata un gruppo di volenterosi ha issato, davanti alla cappella di Santa Lucia, una croce, donata a Capracotta e all'Associazione Santa Lucia, da Don Michelino Di Lorenzo e dal gruppo "Amici della Montagna". La croce in acciaio inox è stata realizzata da un valente artista di Lanciano. Nel corso della benedizione Don Michelino ha rimarcato che "Chi ama la montagna ha come punto di riferimento la Croce col segno più, come meraviglioso confine, come sta scritto sulla targhetta, tra il finito e l'infinito, tra il tempo e l'eterno, sentinella presso la soglia del cuore".





20 Agosto. Ore 16,30. Il sindaco e il parroco danno il benvenuto alla delegazione di Siracusa che ha portato le Reliquie di Santa Lucia a Capracotta.



20 Agosto. Subito dopo l'arrivo della delegazione siciliana sono arrivate in Chiesa le Reliquie di Santa Lucia, nell'urna più grande i frammenti dell'omero del braccio sinistro della Santa (Foto in basso) e nella teca piccola (foto in alto a sinistra) frammenti del polso della Santa. Le reliquie sono state sistemate alla destra della navata centrale della Chiesa Madre in prossimità del pulpito della stessa.





20 Agosto. Dopo la messa i devoti sono stati invitati a baciare, attraverso la teca piccola, la reliquia del frammento del polso sinistro di Santa Lucia. Quasi tutte donne i devoti che si sono avvicinati alla teca sorretta da Don Helenio Schettini.



21 Agosto. In mattinata, nella Chiesa Madre, s'è tenuto un Convegno sulla storia e sulla devozione a Santa Lucia. Il convegno è durato più di due ore. Dopo un breve saluto del parroco Don Elio sono intervenuti il sindaco Antonio Monaco, Don Helenio Schettini, vice parroco della cattedrale di Siracusa, l'avv. Puccio Piccione, presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia a Siracusa, Antonio Di Luozzo, presidente Associazione Santa Lucia Capracotta e la prof.ssa Elena Montanaro, autrice di un libro sul Culto di Santa Lucia in Italia meridionale. Il convegno s'è concluso con uno scambio di pubblicazioni su Santa Lucia.



Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

21 Agosto. Alle 16,30, in Piazza Gianturco è stato distribuito il grano bollito. Subito dopo in tanti si sono trasferiti alla cappella di Santa Lucia per il trasferimento della statua con le Reliquie alla Chiesa Madre. Il tempo non prometteva niente di buono. Nuvole minacciose incombevano in paese. E così, a messa, celebrata all'aperto della Chiesetta, è giunta la pioggia. Si è sperato in un miracolo ma, alla fine, di fronte al peggioramento della situazione gli organizzatori hanno deciso di rinviare la processione al dopo pioggia. E così tutti i presenti sono tornati a casa. Intorno alle ore 22 il cielo è diventato stellato. Le campane hanno avvisato la popolazione che di lì a poco sarebbe partita la processione. E così alle 22,15 la processione ha lasciato la Cappella e dopo circa mezz'ora ha fatto il suo ingresso in paese, dove diverse centinaia di devoti si sono uniti al corteo per accompagnare la statua alla Chiesa Madre.



fine





22 Agosto. In mattinata, le reliquie di Santa Lucia sono state portate alla Residenza per Anziani “S. Maria di Loreto”. Qui Don Helenio Schettini e Don Elio hanno detto messa e sottoposto la teca con i frammenti del polso sinistro al bacio degli anziani ospiti. La visita s’è conclusa con l’omaggio del tagliando con l’immagine della Santa da parte di Pasquale Paglione della R.A. all’avv. Puccio Piccione, presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia a Siracusa.





22 Agosto. In serata, in Piazza Stanislao Falconi, s'è esibita la **Compagnia dell'Alba** in **"Solo per amore: Francesco e Chiara"**, un'Opera Musical ovvero un mix tra opera popolare (da cui trae temi e gusto per il mainstream) e Musical (da cui mutua la spettacolarità e la centralità dei numeri musicali) interpretata da cinquanta giovani foggiani che ha ricalcato la storia, con assoluta fedeltà, di Francesco e Chiara.

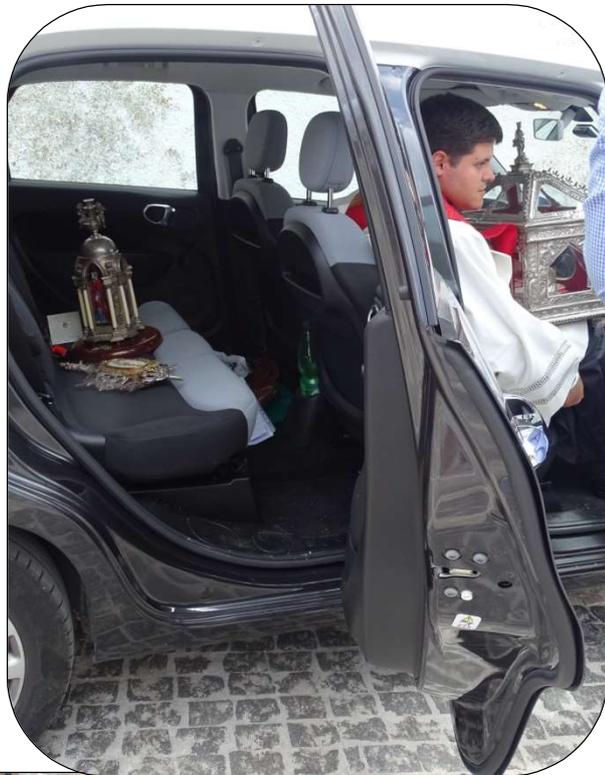




23 Agosto. Dopo la Messa delle ore 11 è seguita la processione della statua e delle Reliquie di Santa Lucia per le strade del paese. Una fiumana umana, guidata dal Vescovo mons. Scotti, ha seguito la processione per l'intero percorso cittadino. Ha accompagnato il corteo la banda musicale di Città di Ripateatina (Chieti). Dietro i simulacri le Autorità cittadine, la Delegazione di Siracusa e i gonfaloni di tutte le Istituzioni locali. Il tempo è stato bello.



23 Agosto. Dopo la processione per il paese le Reliquie e la statua di Santa Lucia sono rientrate alla Chiesa Madre. Il parroco ha ringraziato i devoti per la forte partecipazione alla festa e ha salutato la Delegazione della Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa per il rientro in Sicilia. Le reliquie sono state prese in consegna da Don Helenio Schettini e portate in macchina. Alle 13,45 l'auto guidata da Ghiurmino Benedetto, maestro della Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa e organizzatore delle Feste di Santa Lucia a Siracusa, ha lasciato Capracotta per la Sicilia. E' stato un addio commosso e partecipato e dai tanti devoti ancora presenti in Chiesa.





23 Agosto. Nel tardo pomeriggio, dopo la messa delle ore 18, la statua ha ripreso la via del ritorno verso la Chiesetta alle pendici di Monte Campo. La statua è stata portata a spalle da uomini e donne di Capracotta con in testa l'instancabile parroco Don Elio Venditti. La statua è stata posizionata davanti alla Cappella per i saluti da parte di Don Elio e di Antonio Di Luozzo. Ringraziamenti per tutti e tanta gioia nei cuori di tutti per la bella festa vissuta in onore di Santa Lucia. Verso le 20,15 la statua è stata riportata nella Chiesetta e la Festa è finita.





La novità più importante di questa Festa 2015 in onore di Santa Lucia è stata la presenza, nei quattro giorni di festeggiamenti, delle Reliquie, custodite a Siracusa, della Santa. Grazie all'impegno del parroco Don Elio Venditti, del vescovo di Trivento, mons. Domenico Scotti e del presidente dell'Associazione Santa Lucia di

Capracotta, Antonio Di Luozzo è stato possibile avere in questi giorni frammenti del corpo di santa Lucia, riguardanti pezzetti di ossa dell'omero sinistro, del polso sinistro e... della martire. Le Reliquie sono state portate privatamente a Capracotta dal presidente della Deputazione della Cappella di Santa Lucia, dal Maestro di cerimonie della Deputazione, Benedetto Ghiurmino e dal viceparroco della Cattedrale di Siracusa, Don Helenio Schettini. Le Reliquie sono state portate in processione ed esposte alla venerazione dei Fedeli in tutti e quattro giorni di festa. Nella giornata di Sabato 22 sono state portate alla Residenza per Anziani di Capracotta (R.A.) per la venerazione delle reliquie da parte degli anziani ospiti della Struttura. La presenza delle Reliquie in questi giorni di Festa ha reso più solenne i festeggiamenti, riempiendo di gioia i cuori di tutti i devoti che da questa esperienza ne sono usciti tutti più arricchiti nell'anima.



Le Reliquie di Santa Lucia a Siracusa

Siracusa è in possesso di alcune insigni Reliquie di Santa Lucia che nel corso dei secoli sono state donate da personalità potenti o umili servitori della Chiesa come il gesuita Bartolomeo Petracci che nel 1605 donava alla Città di Siracusa, affinché fossero incastonate nel petto del Simulacro argenteo, alcune Reliquie ottenute dalla Basilica di Bari, ove erano state depositate da Re Carlo D'Angiò, consistenti in tre frammenti di costole. Le reliquie più significative per i Siracusani sono quelle dell'omero sinistro e i due frammenti di cannella del braccio sinistro, che il popolo comunemente chiama "dito di S. Lucia". L'omero della Santa, è stato donato dal Cardinale di Venezia Marco Cè all'allora Arcivescovo di Siracusa Mons. Lauricella il 13 dicembre del 1988. Esso si custodisce in una preziosa teca argentea di forma rettangolare, intervallata da cristalli che lasciano chiaramente vedere il cilindro vitreo antro cui è collocata la reliquia. La cassetta, dal coperchio tronco piramidale presenta lavorazione a sbalzo e cesellature con motivi fitomorfi e delle piccole merlature sulla parte superiore sulla quale svetta una piccola statua a tutto tondo della Vergine Immacolata. Il Reliquiario ad ostensorio, per i frammenti di cannella è stato eseguito invece nel 1931, per volontà dell'Arcivescovo Giacomo Carabelli, in occasione della seconda settimana per l'Oriente Cristiano. Il reliquiario consta di due parti, una inferiore che funge da base con coppie di colonnine che incorniciano le immagini a smalto dei Santi Pietro, Paolo, Matteo e Giovanni racchiuse in nicchie sormontate da archetti a sesto acuto, cui si frappongono decorazioni a rilievo a forma di vasetti. La parte sommitale della base ha forma di cupola con segmenti decorativi incisi, al di sopra della quale è il nodo del reliquiario di forma vascolare su cui sono adagiati due putti alati a tutto tondo, d'argento. La parte superiore si innesta al nodo e si presenta in modo più elaborato e ricca di decorazioni. Nella teca dalla forma ovale sono collocati i frammenti ossei, circondati da una grande raggiera artisticamente lavorata a volute e raggi ondulati. Intorno alla teca si ha una decorazione in oro con motivi floreali a i cui lati fanno capolino due testine alate di putti. In cima alla raggiera spicca una statuetta argentea della Patrona con corona in testa e la torre nella mano destra, simbolo della città. Di grande importanza sono anche le Reliquie custodite presso il Centro Espositivo Luciano della Cattedrale di Siracusa, la Tunica, il Velo e le Scarpette della Santa che Le Reliquie Le Reliquie anticamente si custodivano in una cassetta d'argento eseguita nel 1651. Secondo le fonti storiche le Sacre Reliquie erano custodite presso la famiglia Piedilepre, già molto tempo prima del 1518, anno in cui Giovanni Piedilepre con un atto del 26 Aprile le dona alla sorella divenuta monaca presso il Convento della Concezione. Suor Maria Piedilepre, vicino alla morte, in data 28 dicembre 1518, con un altro atto notarile consegnerà in perpetuo le Sacre Reliquie al Monastero di S. Maria di cui era badessa. Secondo il Conte Gaetani però le Sacre Vesti erano già pervenute ad un'altra nobile famiglia siracusana, per mano di un abate di Santa Lucia il quale

trovandosi implicato con il Vescovo di Cefalù Mons. Giunta, in una congiura per consegnare la Sicilia a Giacomo d'Aragona, era fuggito da Siracusa nel 1294. In base a queste notizie è possibile accertare quindi, come le Sacre Vesti fossero presenti in a Siracusa da lunghissimo tempo e che queste, molto probabilmente, furono tolte dal corpo della Santa, prima che lo stesso venisse consegnato in mano al Generale Maniace nel 1039. Oggi le Sacre vesti sono esposte in singole teche appositamente realizzate affinché si mantengano nel tempo. La tunica, inserita in una grande custodia di vetro, è di color porpora ed ha forma di campana, stretta alle spalle ed ai polsi; la seta purissima della veste appare arabescata con foglie e fiori dello stesso colore. Il velo della Santa, custodito in un'altra tace di vetro, presenta forma quadrangolare, in seta finissima e listato ai bordi da strisce color zafferano. Le scarpette invece rimangono custodite in quella che una volta era la cassetta che conteneva tutte insieme le insigni Reliquie di S. Lucia, la medesima proveniente dal Monastero della Concezione di Siracusa; i piccoli calzari hanno suole di pelle sottilissima con stringhe di cuoio e foderate con raso rosso. Bibliografia G. Agnello, Santa Lucia Vergine e Martire Siracusana, 13 dicembre

I festeggiamenti di S. Lucia, Patrona della città di Siracusa sono curati dalla Fondazione della Deputazione della Cappella di S. Lucia la quale si occupa anche della costante diffusione del culto alla Vergine e Martire Siracusana, intrattenendo

rapporti con altre Associazioni e Comitati che in Sicilia ma anche in Italia e nel mondo, perseguono il medesimo fine. Il compito dei Deputati infatti non si esaurisce con i preparativi delle due feste che la città di Siracusa dedica alla Patrona, cioè il 13 dicembre e la prima domenica di maggio bensì, si traduce nel costante impegno sociale e spirituale che ha per fine ultimo quello di valorizzare la figura di S. Lucia indissolubilmente legata a Gesù Cristo e per questo motivo la Fondazione della Deputazione della Cappella di S. Lucia è dedita ad iniziative di carità, di beneficenza e di condivisione per portare a tutti, con l'esempio di S. Lucia, il messaggio del Vangelo di



Gesù. Da tempo immemore Siracusa, festeggia la sua Patrona e per le solennità che le sono dedicate, sin dall'inizio sono state scelte personalità importanti della città che potessero ricoprire l'importante ruolo anche in base alle loro virtù. È però nel 1541 che il vescovo di Siracusa Mons. Giacomo Beccadelli Bologna, decide di fondare la Deputazione della Cappella di S. Lucia assegnando i ruoli di Presidente, Deputati e Maestro di Cappella, a singoli individui che rappresentassero la città di Siracusa, ai quali venivano consegnate le cinque chiavi bronzee che servono per aprire la nicchia della Cappella ove si custodisce il prezioso Simulacro argenteo di S. Lucia. I Deputati un tempo erano scelti fra i rappresentanti della Città, di coloro cioè che facevano parte del Senato cittadino, coadiuvati sempre da un sacerdote scelto dal vescovo affinché non venisse mai meno l'apporto spirituale. Con il passare del tempo e l'evolversi della società, anche da un punto di vista antropologico e organizzativo, la carica dei Deputati è passata dai rappresentanti del Senato cittadino ai singoli individui, opportunamente scelti dal Pastore dell'Arcidiocesi di Siracusa. Attualmente la Deputazione della Cappella di S. Lucia è composta da cinque elementi fra i quali un sacerdote, che rimangono in carica per cinque anni. Una figura importantissima nel contesto della Deputazione della Cappella di S. Lucia, anche se non un suo Deputato, è quella



denominata Maestro di Cappella. Il compito del maestro di Cappella è quello di seguire senza sosta le operazioni tecniche legate allo spostamento del Simulacro di S. Lucia, dal momento in cui esso viene La Fondazione della Deputazione della Cappella di Santa Lucia La Fondazione della Deputazione della Cappella di Santa Lucia 1 2012 esposto alla venerazione dei fedeli, fino al termine dei festeggiamenti. Il Maestro di Cappella è dunque l'anima delle feste di S. Lucia, colui che raccoglie le chiavi da parte dei Deputati, nei giorni di vigilia delle feste in suo onore ed ha il compito, veramente emozionante di aprire le porte della nicchia e di richiuderle nel momento in cui, al termine di ogni festa, il popolo di Siracusa si congeda dall'immagine che è cara alla memoria storica e che rappresenta la Cittadina più illustre di Siracusa. Durante il trasporto del Simulacro, sia durante le traslazioni all'altare maggiore

della Cattedrale, che durante il percorso processionale, è compito del Maestro di

Cappella seguire le norme di sicurezza che garantiscano il sereno svolgersi delle processioni preservando l'incolumità delle persone.

Storia di Santa Lucia

Lucia nasce a Siracusa sul finire del III secolo, in un periodo compreso fra il 280 e il 290 d.C. (probabilmente nell'anno 284/285). La sua famiglia nobile e molto ricca è tra le più importanti della città. La madre si chiama Eutichia (in greco, Fortunata). Del padre non si hanno notizie certe.

L'infanzia di Lucia è particolarmente felice sia per la sua fede in Cristo sia per i notevoli mezzi economici della famiglia. Purtroppo all'età di 5-9 anni rimane orfana del padre e questo evento obbliga Eutichia a provvedere da sola alla sua educazione. Intanto Lucia e la madre sono costrette, per sfuggire alle persecuzioni, a professare di nascosto la religione cristiana. Lucia, ancora ragazzina, sebbene non manifesti alcun interesse per il matrimonio, è promessa in sposa dalla madre ad un giovane patrizio.

La serenità della famiglia però è turbata dall'aggravarsi delle continue emorragie di cui soffre Eutichia, per la quale i medici non nutrono speranze di sopravvivenza.

Lucia convince la madre a recarsi in pellegrinaggio a Catania presso la tomba di **S. Agata**, in occasione dell'anniversario del suo martirio (secondo la tradizione il 5 febbraio) per chiedere la grazia della guarigione. Giunte a Catania, durante la celebrazione della messa Lucia e la madre sono colpite dalle parole del brano del Vangelo che racconta dell'emorroissa che aveva ricevuto il dono della guarigione toccando il lembo della veste di Gesù. Dopo la messa, Lucia, mentre prega sul sepolcro, si addormenta e in sogno le appare S. Agata che le promette la guarigione della madre e le anticipa che diventerà santa. Appena sveglia, Lucia si accorge dell'avvenuto miracolo: la promessa della Santa si è avverata. La giovane, che già da tempo aveva deciso di consacrarsi a Dio, sostenuta dalla forza delle parole pronunciate da S. Agata torna a Siracusa e comunica alla madre la volontà di non sposarsi e di aiutare i poveri e i bisognosi della città donando tutte le loro ricchezze. La madre tenta di dissuaderla, ma alla fine ne accetta la volontà e la aiuta nella realizzazione dei suoi progetti.

La notizia che le due donne vendono i loro averi per distribuirne il ricavato ai poveri si diffonde rapidamente e arriva all'orecchio del pretendente di Lucia, il quale chiede spiegazioni ad Eutichia. La donna lo rassicura, dicendogli che la vendita sarebbe servita per un buon investimento. Tranquillizzato, il ragazzo torna a casa, ma quando viene a saper che Lucia è cristiana, preso dall'ira, la denuncia all'arconte di Siracusa (Pascasio) che subito la fa arrestare.

Durante il processo, Pascasio cerca di convincere Lucia a rinnegare la sua fede e a compiere sacrifici in onore degli dei romani, lei però non cede. Alterato dalle sue risposte, ordina che sia portata in un "luogo infame, dove sarai costretta al disonore"

(postribolo), ma quando i soldati tentano di spostarla, Lucia miracolosamente diventa irremovibile.

Pascasio pensa che Lucia sia una strega per questo ordina che sia cosparsa di urina (era antica credenza che l'urina avesse la capacità di annullare magie e sortilegi) e di riprovare a muoverla usando dei buoi. Ma gli animali non riescono a spostarla.

L'arconte, infastidito, ordina che venga bruciata. Cosparsa di pece e olio, il corpo di Lucia viene avvolto dalle fiamme, ma non brucia.

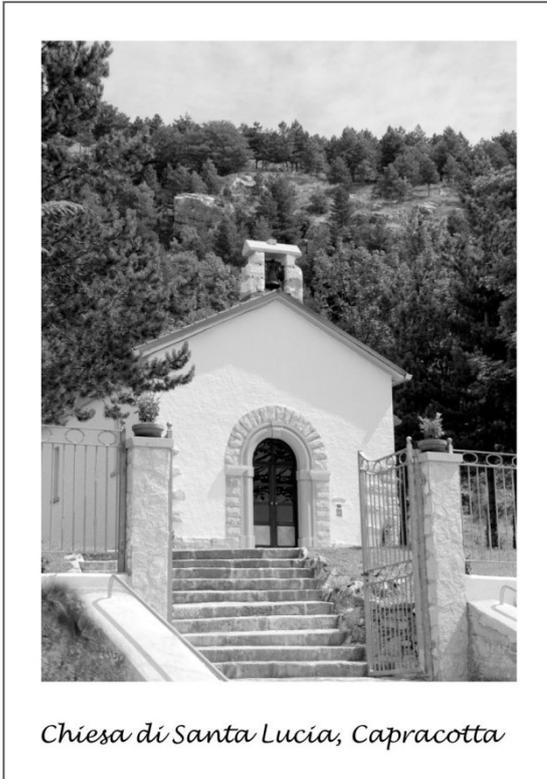
Pascasio, ormai fuori di sé ed in preda alla confusione, vedendo che Lucia, nonostante il fuoco avvolga il suo corpo, sorride e mantiene la calma, ordina ad un soldato di ucciderla con la spada. Il soldato dapprima esita, poi esegue l'ordine e la decapita.

Vi sono due versioni circa le modalità dell'uccisione di Santa Lucia. Secondo il **martyrion greco**, il più antico scritto, Lucia fu decapitata con un colpo di spada (fine riservata ai nobili); secondo la **passio latina** invece, Lucia fu trafitta alla gola. La prima versione appare la più credibile perché lo scheletro della Santa presenta la testa staccata dal corpo. È infondata invece la leggenda che a Lucia furono cavati gli occhi per ordine di Pascasio, o che l'abbia fatto ella stessa per mandarli al suo pretendente, perché non risulta in nessun atto del martirio.

Il 13 dicembre del 304, Lucia muore da martire e il suo nome e quello di Siracusa diventano famosi in tutto il mondo.



La devozione di Santa Lucia a Capracotta.



Chiesa di Santa Lucia, Capracotta

Santa Lucia è una delle figure più care della devozione cristiana capracottese; la prima statua della santa era collocata nella chiesa di Sant'Antonio. L'attuale cappella, la cui costruzione è terminata nel 1950, è situata alle falde del Monte Campo, a pochi chilometri da Capracotta. Nel 1948 ad un abitante di Capracotta, Antonio Paglione, apparve in sogno Santa Lucia^[4], che gli chiese di costruire una cappella in suo onore sotto le pendici di Monte Campo, a pochi chilometri da Capracotta. Proprio lì, un gruppo di 22 persone decise di costruire la cappella in onore della Santa. Prima della costruzione della cappella, i devoti di Capracotta si recavano in pellegrinaggio presso la Chiesa di S. Lucia di un paese vicino. La cappella fu costruita dalla gente del posto, che contribuì sia con donazioni che col lavoro manuale. In quel luogo non c'era una strada per portare il

necessario alla costruzione e tutto il materiale venne portato con muli ed asini. Quando iniziarono i primi lavori, nei pressi dell'angolo destro della facciata, fu trovata una sorgente d'acqua. Fu deviata di circa 30 m ed ancora oggi sgorga dietro all'altare esterno. Per completare la cappella tutto il popolo collaborò, vendendo il raccolto di grano, col cui ricavato fu terminata l'opera nel 1950. La statua di Santa Lucia fu donata nel 1952 e in quell'anno fu organizzata una grande festa. Oggi la festa di Santa Lucia si festeggia la terza domenica di agosto ed è preceduta da un triduo in onore alla Santa. I festeggiamenti si aprono con la distribuzione del *grano cotto* benedetto, simbolo di abbondanza e di pace dopodiché, la sera del sabato, la statua della santa viene prelevata dalla Cappella e portata in processione alla chiesa madre di Capracotta. La processione, lungo la via che conduce dalla cappella al paese, ha sempre qualcosa di strabiliante per via della sentita partecipazione della folla che accompagna la statua, delle macchine che illuminano la notte, della banda, dei bambini che sfilano, delle fiaccole, del sacerdote che scandisce al microfono preghiere e canzoni, della campana che suona a festa. La mattina della domenica la statua della santa viene portata in

processione per tutte le vie del paese e la sera della domenica stessa la statua viene riportata nella sua dimora abituale, dove rimarrà per tutto l'anno sotto i rigori dell'inverno capracottese.

In occasione della festa di Santa Lucia del 2015, tenutasi nei giorni dal 20 al 23 agosto, sono giunte a Capracotta, provenienti da Siracusa, anche le Reliquie della santa. Le Reliquie sono state esposte alla Chiesa madre di Capracotta e hanno sfilato in processione, insieme alla statua di Santa Lucia, per le vie del paese.





Le Luciane sono state l'altra novità principale di questa Festa 2016. Tredici donne di nome Lucia hanno indossato una riproduzione dell'abito di colore verde con la mantellina rossa di Santa Lucia, tagliato e cucito per ciascuna di esse, gratuitamente, da Sebastiano (Seby) e Angelica Di Rienzo, e accompagnato e portato in processione le Reliquie e la statua di Santa Lucia nei giorni di Festa dedicati alla Santa.





E, come da tradizione, la processione ha registrato la partecipazione delle Autorità e dei gonfaloni del Comune di Capracotta e di tutte le Associazioni locali e, soprattutto, ha registrato una partecipazione popolare impressionante. Una fiumana umana di circa un km. ha preceduto e seguito la processione di Domenica 23.



Le Interviste

Sono stati intervistati i due rappresentanti della Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa, l'avv. Puccio Piccione e Benedetto Ghiurmino che hanno portato, in questi giorni di festa in onore di Santa Lucia, le Reliquie di Santa Lucia dalla Sicilia per Capracotta.



Puccio Piccione, Presidente Deputazione Cappella di Santa Lucia di Siracusa

Abbiamo portato a Capracotta un primo Reliquario che contiene due frammenti della cannella del polso sinistro della Santa, donato nella metà del 1600 alla città e da allora conservato nella Città di Siracusa. La seconda Reliquia è un frammento dell'omero del braccio sinistro che venne donato nel 1988 dal Patriarca di Venezia, Marco Cé alla Città di Siracusa.

In questi quattro giorni cosa abbiamo provato?

Tante emozioni. Tanta bella gente. Tanta vera devozione. Tante persone con le quali avviare una vera relazione di amicizia. Quella di Capracotta è una bella Comunità. E' una Comunità ancora autentica, vera e, in questi giorni, abbiamo avuto modo di cogliere anche la bellezza di questi luoghi e



Benedetto Ghiurmino, Curatore della Festa di Santa Lucia a Siracusa

Sono felicissimo di questa esperienza a Capracotta. L'esperienza di Capracotta è stata unica. Porteremo a Siracusa quest'esperienza e la trasmetteremo a tutti gli altri devoti di Santa Lucia. Vedere queste processioni, questa gente ascoltare la messa sotto la pioggerellina, la nebbia e il freddo, ha toccato il cuore. Tutto molto bello. Siamo stati trattati non come ospiti ma da amici, da fratelli e tutto questo lo riferiremo al nostro Arcivescovo, sottolineando che a Capracotta c'è una Comunità genuina, sincera, autentica e devota di Santa Lucia.

Cosa ci ha convinto a portare le Reliquie a Capracotta?

La Devozione di Antonio Di Luozzo e di tutti quei devoti che due anni fa vennero a Siracusa il 13 Dicembre per la Festa di S. Lucia



*7 Dicembre 2015 - 6
Gennaio 2016.
Feste Natalizie*

Le Feste natalizie, nella storia delle tradizioni nazionali, hanno rappresentato sempre un importante appuntamento annuale per tutte le località cattoliche cristiane, grandi e piccole, per rivivere in Comunità gli aspetti religiosi e antropologici della nascita di Gesù Cristo. Chi è lontano, torna nel luogo di origine, chi è nel luogo si unisce ai primi ed assieme vivificano queste ricorrenze nella gioia degli affetti e delle tradizioni. Sono tante le tradizioni rivisitate in questi giorni e, tra le principali, il presepe rappresenta la più autentica e praticata espressione della Fede Cristiana di ogni Comunità. E la Comunità di Capracotta ha

fatto tutto molto bene. Ha iniziato proprio dal Presepe. Per il secondo anno consecutivo, la Natività è stata rappresentata con la realizzazione di un maestoso presepe in Piazza Falconi da parte del giovane artista Sebastiano Trotta. Una struttura in legno composta da quindici figure tra personaggi ed animali, che ha calamitato l'attenzione di tanti paesani e vacanzieri. Nei giorni specifici della Natività e cioè nei giorni 24 e 25, invece, la venuta di Gesù Bambino è stata accolta la notte del 24 con la messa solenne di mezzanotte accompagnata dal canto dei brani della tradizione capracottese eseguiti dal coro parrocchiale "Il principalone". Ancora una volta è risuonata nelle arcate del tempio "La Pastorale", quel meraviglioso brano che da, oltre un secolo, allietta la nascita del bambino Gesù a Capracotta. Le celebrazioni religiose si sono susseguite nei giorni successivi sino al 7 Gennaio, quando la Festa della Befana ha chiuso i festeggiamenti dedicati alla spiritualità del Natale.

Le festività natalizie sono state anche occasioni di svago, di cultura e di ricordi. Il giorno 26 si è ripetuto il tradizionale appuntamento in Piazza Falconi dei compaesani col "Cuappott a rota" sulle spalle, il vecchio cappotto che usavano in nostri nonni prima che la modernità della confezione modificasse i costumi nazionali e della Comunità. Un appuntamento che ha registrato la partecipazione di molti giovani, segno inequivocabile di un indumento che piace ancora. Gli sport invernali hanno avuto un grosso successo. La neve caduta, abbondante, in precedenza ha consentito l'apertura delle piste di Monte Capraro e di Prato Gentile che hanno funzionato a pieno ritmo per tutto il periodo festivo con tantissimi appassionati dello sci di tutte le età e di entrambi i sessi. Un successo anche per gli operatori turistici e commerciali che, questa volta, hanno visto gonfiare i loro bilanci. La neve ha consentito anche lo svolgimento della fiaccolata dei maestri di Sci Alpino con la discesa notturna da Monte Capraro

sino alla stazione della seggiovia. E' andata molto bene anche la fiaccolata da Monte Campo organizzata dal CAI di Isernia. E la tanta presenza di vacanzieri ha consentito anche il pienone nei locali cittadini dei veglioni di fine anno.

Non è mancato il divertimento per i più piccini. Il pomeriggio del 24 dal tetto del Municipio è sceso Babbo Natale e ha portato loro caramelle e cioccolatini. Per i bambini delle Scuole il momento di gloria l'hanno vissuto il pomeriggio del giorno 27, in occasione della Festa della Santa Famiglia, dove si sono esibiti assieme al Coro "Il Principalone" nella Chiesa Madre di Capracotta. La befana ha rappresentato per loro il momento di maggior divertimento, quest'anno, festeggiata alla grande nei giorni 5 e 6 Gennaio. Il 2 Gennaio si è voluto ricordare l'EXPO di Milano con una bella manifestazione che ha visto come partecipanti tutti i protagonisti della Fiera Internazionale Milanese chiusa il 31 Ottobre del 2015.

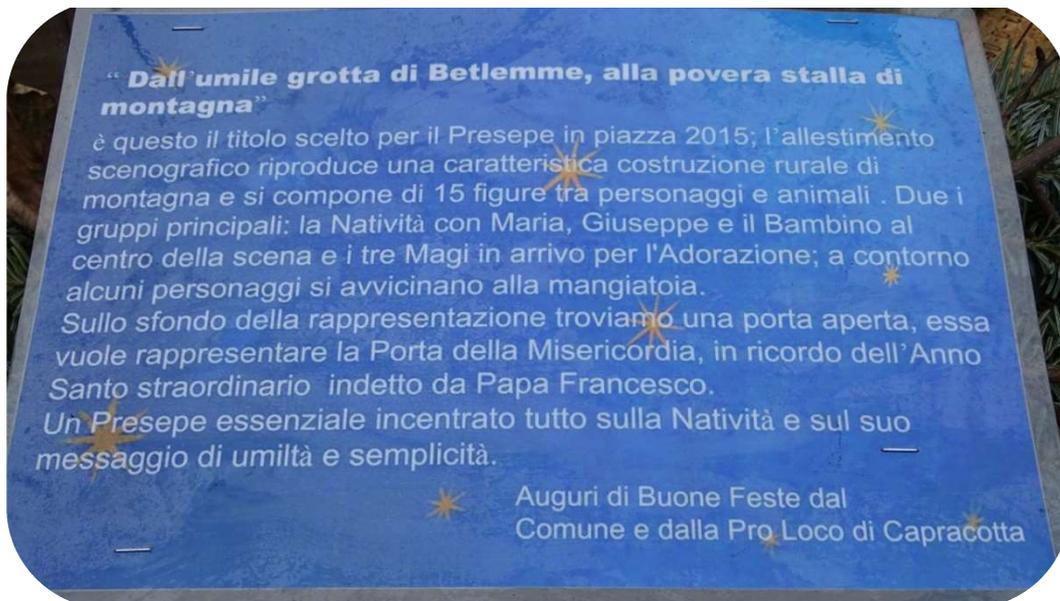
Per gli appassionati di lettura non sono mancati gli incontri natalizi. Sono stati presentati alcuni libri e letti alcuni testi riguardanti storie di Capracotta. Ai cultori della natura hanno provveduto gli amici di "Vivere con Cura" che, anche quest'anno, hanno preparato e offerto assaggi vari di prodotti a base di rosa Canina.

Con la Befana, chiaramente, tutte le feste sono andate via e con esse i vacanzieri capracottesesi e di fuori sono tornati ai loro luoghi di lavoro svuotando il paese.





Il 7 Dicembre è stato inaugurato il Presepe in Piazza Stanislao Falconi, realizzato per il secondo anno consecutivo dal giovane artista, Sebastiano Trotta. Quest'anno il Presepe è stato sistemato in una posizione più centrale della Piazza e la struttura in legno è rimasta in mostra al pubblico fino ad inizio febbraio.





La Sacra Famiglia, i Re Magi, due pastori, una baita di montagna e, più indietro, una porta che richiama idealmente quella Santa aperta ieri a Roma da Papa Francesco. Sono queste le caratteristiche del presepe inaugurato in piazza Stanislao Falconi da Sebastiano Trotta.

«Ho sempre avuto una grande passione per i presepi – ha spiegato Sebastiano, venti anni, un diploma all’Istituto d’Arte e iscritto alla facoltà di “Scenografia” a Roma-. Lo scorso anno mi sono ispirato a un presepe esposto nella basilica di San Pietro a Roma. Quest’anno, invece, a una tradizione del Nord Italia dove gli artigiani presepiali tendono a rappresentare la scena della Natività nei propri luoghi: cioè in baite di montagna».

Sebastiano ha iniziato a costruire il presepe già a partire dal mese di maggio

in un garage di famiglia alla “Fundione”. Per cinque mesi, ha lavorato pazientemente legno e polistirolo per realizzare la struttura e le varie rifiniture di un’opera mastodontica: lunga tre metri e alta circa due.



La Befana è stata festeggiata nei giorni 5 e 6 Gennaio



Martedì 5 gennaio “Gran Festa della Befana”: sfilata delle Befane con partenza, alle ore 17.00, dalla Rufa Lucia di Miglione in Via Carfagna e ritrovo in piazza Falconi dove la “vera” Befana è giunta dal tetto del Municipio per la gioia dei bambini.



6 Gennaio 2016: Dopo la Santa Messa cantata, accompagnati dal Parroco Don Elio Venditti, i Re Magi sono usciti dalla Chiesa Madre e si sono incamminati verso la Piazza dove, davanti al presepe, hanno offerto oro, incenso e mirra al Bambino Gesù. La rievocazione ha avuto, prettamente, carattere religioso, chiudendo di fatto il ciclo cristiano della Natività e, quindi, le Feste natalizie.





Le Feste Natalizie sono state delle feste davvero con i fiocchi, per la giusta atmosfera del Natale e per la gioia degli operatori turistici e commerciali. Gli appassionati dello sci hanno potuto soddisfare la loro passione frequentando a piacimento le piste di Monte Capraro e di Prato Gentile.

In questa pagina alcune foto riferite alla pista di sci alpino di Monte Capraro, che, quest'anno, è stata aperta al pubblico già dal 7 Dicembre.





Le foto si riferiscono alla Pista di Sci di Fondo di Prato Gentile. Sciatori, grandi e piccoli, hanno affollato, in tutto il periodo festivo, la favolosa pista internazionale di Capracotta. Ottimo il lavoro dei maestri di Sci di tutti e due gli impianti di Capracotta.



*27 e 28
Marzo
2016.
Santa
Pasqua*

Dal punto di vista climatico è andata bene perché il maltempo s'è anticipato di una settimana e, quindi, dopo la neve caduta di quei giorni, in quelli della settimana santa le temperature sono risalite e hanno consentito ai compaesani residenti e di fuori e ai vacanzieri di trascorrere la festività senza particolari problemi di freddo. Il giorno di Pasqua è stato caldo e soleggiato, meno quello della Pasquetta che non ha proprio favorito l'afflusso degli appassionati della neve che potevano utilizzare questa giornata per trascorrere le ultime ore della stagione invernale sulle piste ancora innevate di Prato Gentile. Poteva andare peggio, quindi,

meglio essersi accontentati di come è andata.

La Pasqua, però, è la festa religiosa per antonomasia. In essa si celebra la vittoria sulla morte della vita eterna e, quindi, all'insegna della resurrezione del Cristo Risorto si sono celebrati tutti i riti relativi alla Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo.

Nel pomeriggio della giornata di Giovedì Santo, nel corso della "Messa in Cena Domini" è stata celebrata l'Ultima cena di Gesù e il parroco, Don Elio Venditti, ha proceduto alla lavanda dei piedi di dodici uomini del paese di età, secondo un'antica

usanza popolare, compresa tra i 55 e i 60 anni.

Il Venerdì sera si è svolta la Via Crucis ovvero la processione devozionale con le statue del Cristo Morto e della Madonna Addolorata per le strade del paese. Nella tarda serata di Sabato Santo, alle ore 23, è iniziata, nella Chiesa Madre, la veglia pasquale e, a mezzanotte, accompagnata dal frastuono delle raganelle, delle cucerelle e del battipiedi dei fedeli, la statua, liberata dal lenzuolo



bianco, è comparsa ai fedeli in segno di vittoria sulla morte. Le messe sono continuate anche nella giornata di Domenica. La Piazza e i bar cittadini sono stati i luoghi di maggior ritrovo per i paesani per scambiarsi gli auguri di Buona Pasqua. Il Lunedì in Albis, ovvero giorno di Pasquetta, il tempo è stato meno clemente e un po' di nuvole e di nebbia non hanno consentito di vivere pienamente la giornata all'aperto, in particolare, sulle piste innevate di Prato Gentile.

A conferma della tanta neve va evidenziato che nella mattinata di Sabato Santo, la pista di Prato Gentile ha ospitato la "Coppa di Primavera", una gara interregionale di sci di fondo, quindi sarebbe stata, davvero, una Pasquetta coi fiocchi.

*29 Maggio 2016.
Festa del Corpus
Domini.*

Dopo la Messa l'ostensorio, sottostante il baldacchino, è stato portato in processione per il paese dal parroco Don Elio per l'adorazione dell'ostia consacrata da parte dei fedeli di Capracotta. Come da cerimoniale l'ostensorio si è fermato davanti agli altarini allestiti per l'adorazione dai paesani nelle strade cittadine.



*12 Giugno 2016.
Festa in onore di
Sant'Antonio.*

Le avversità climatiche di questo strano mese di Giugno 2016 hanno ostacolato lo svolgimento della processione lungo le strade del paese.

Dopo la Messa, pur con qualche perplessità per il tempo, comunque, si è deciso di dare inizio alla processione. In prossimità della Chiesa di sant'Antonio, però, è sopraggiunta la pioggia. Prima debolmente e poi con intensità al punto che il Comitato col parroco hanno sospeso la processione.

La statua è stata riallocata nella sua Chiesetta di venerazione. E' stato deciso di riportarla in processione il 26 Giugno con le statue di San Giovanni e della Madonna dei Miracoli nel corso della festa di san Giovanni.



*26 Giugno 2016.
Festa in onore di
San Giovanni e
della Madonna dei
Miracoli*

Per la prima volta nella storia del paese assieme alle statue di San Giovanni e della Madonna dei Miracoli è stata portata in processione anche la statua di Sant'Antonio. Come riportato sopra la processione in onore di Sant'Antonio era sospesa per la pioggia e con la decisione di riportarla in processione per il paese nella ricorrenza della Festa in onore di San Giovanni. E così è avvenuto. Il tempo è stato buono. La processione è andata

a buon fine anche se la partecipazione dei fedeli è stata più bassa degli anni precedenti.



Sotto la voce “Inaugurazioni” sono incluse le cerimonie che hanno comportato l’apertura e, quindi, nuove presenze in paese e nel suo comprensorio di: costruzioni, strutture, opera d’arte di lunga durata per il pubblico.

Nel corso del periodo di osservazione di questa edizione 2016 del Diario di Capracotta questi sono stati gli eventi di maggiore importanza che hanno interessato la Comunità di Capracotta:

- Il Museo d’Arte Sartoriale S.E.B.A
- Statua di Don Bosco
- Bassorilievo raffigurante Papa Celestino V e Papa Francesco
- Ampliamento del Complesso Parrocchiale S. Maria in Cielo Assunta

INAUGURAZIONI

11 Luglio 2015. Inaugurato il Museo d'Arte Sartoriale S.E.B.A. , ideato e realizzato da Sebastiano Di Rienzo (Seby) e che rappresenta il meglio della realizzazione sartoriale di Sebastiano dagli anni '60 del secolo

Il Museo è stato ricavato a piano terra, su circa centottanta mq, dei numeri civici 72-74-78-80 di Via Risorgimento ed espone circa cento abiti e, per mancanza di spazio, a rotazione saranno esposti gli altri, circa cinquecento, dell'intera collezione custodita da Sebastiano. Nel Museo i suoi abiti/capolavori hanno trovato spazio insieme ad oggetti legati alla professione del sarto (macchine da cucire, ferri da stiro), agli accessori e agli ornamenti della moda (borsette, cappelli, bottoni) e a una piccola biblioteca affinché tale patrimonio, di valore inestimabile, non vada disperso e venga lasciato in eredità ai giovani che si affacciano allo stesso mestiere. Il Museo, in sostanza, è una sorta di biblioteca dello stile

e dello chic, una carrellata che intreccia storia dell'abito e della realtà storica in cui è stato realizzato, un inno alla laboriosità, alla ricerca continua nel segno dell'eleganza e del glamour, caratteri distintivi di Sebastiano Di Rienzo, a cui va dato il merito di aver dato vita e anima a un luogo espositivo in Capracotta che accoglie, da oggi, e mostra oltre cinquecento abiti (a rotazione di cento), tutti originali cioè quelli realizzati come prima ispirazione. "Sono i miei piccoli quadri" come dice Seby.

A testimonianza del suo personale legame e quello della sua famiglia a Capracotta Sebastiano ha chiamato il Museo "S.E.B.A" un acronimo dove S indica Sebastiano senior e junior, E sta per Emanuele, B per Beatrice, A per Angelica senior e junior; in questa sigla, quindi, non vi sono solo la radice del nome Sebastiano ma le iniziali dei suoi nipoti che, in maniera naturale, comprendono, amano, rispettano l'origine capracottese e, ancora, intrecciato ad essa il nome di Angelica, la consorte sapiente, costante e fattiva collaboratrice nella vita e nel lavoro.

Il Museo si offre non solo come spazio-monumento alla Moda sartoriale ma, anche, come spazio didattico per quanti vorranno vistarlo, soprattutto per i ragazzi dei vari ordini di scuola fino alle Accademie.

L'inaugurazione del Museo è stata preceduta dalla presentazione del Catalogo "Sogni Cuciti a mano- Il fascino della seduzione nelle collezioni del Museo d'arte" sempre di Sebastiano Di Rienzo. Nel catalogo sono riportati fotogrammi e biografia di Sebastiano, foto di indossatori e indossatrici per l'AltaRoma AltaModa, immagini di abiti realizzati per attrici, attori, cantanti, uomini dell'alta politica mondiale, e le foto degli abiti della collezione di Sebastiano spiegati e descritti meticolosamente in appendice.



Sala polifunzionale Edificio Scolastico Capracotta

Ore 17,00. Nella Sala Polifunzionale dell'Edificio Scolastico di Capracotta è stato presentato il volume "Sogni Cuciti a Mano" di Sebastiano Di Rienzo, un catalogo con tutti gli abiti esposti e da esporre al Museo S.E.B.A con relative descrizioni e con le foto dei momenti più significativi dell'attività privata e professionale di Seby. Sono intervenuti per un breve saluto il Sindaco di Capracotta, Antonio Monaco, il Presidente Camera di Commercio di Isernia, Pasqualino Piersimoni e Agostino Angelaccio per la Fondazione Banco di Napoli. A seguire Adriano La Regina, Presidente Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Maria Stella Rossi, scrittrice e giornalista, l'architetto Salvatore Santilli progettista del Museo, Mario Napolitano, presidente onorario Accademia dei Sartori e della Federazione Mondiale dei Maestri Sarti e in chiusura Sebastiano Di Rienzo, maestro sartore e designer, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Sartori e autore del libro.





Alla sinistra di Sebastiano Di Rienzo (foto in alto) è fotografato il maestro sarto Franco Puppato di Venezia arrivato a Capracotta, appositamente, per partecipare all'apertura del museo impiantato da Seby. Il maestro Puppato ha omaggiato il collega Sebastiano con una coppa in vetro di Murano e una pergamena. Alle spalle del sindaco sono riconoscibili gli indossatori Massimo e Giancarlo, noti al pubblico capracottese per aver parte partecipato alle sfilate degli abiti da sposa a Capracotta, come indossatori e come accompagnatori delle spose in passerella.





Ore 19,15. Dopo la presentazione del libro “Sogni cuciti a mano” nella sala polifunzionale della Scuola di Capracotta, pubblico e relatori si sono trasferiti in Via Risorgimento per l'inaugurazione del Museo di Arte Sartoriale “S.E.B.A”. Qui, Sebastiano Di Rienzo, prima ha rivolto parole di ringraziamento a tutti presenti e dopo aver parlato delle caratteristiche del Museo e delle ragioni che lo hanno spinto a realizzare questa bella struttura a Capracotta, ha provveduto al taglio del nastro inaugurale spalleggiato dal sindaco, Antonio Monaco e dal parroco, Don Elio Venditti (foto a lato). Spalancato il portone tutto il corteo è entrato nei locali ed è partita la visita ai primi cento “miei piccoli quadri”, come dice Seby.



da sinistra: Sebastiano junior, Emanuele in braccio a Sebastiano senior, Beatrice e Angelica.

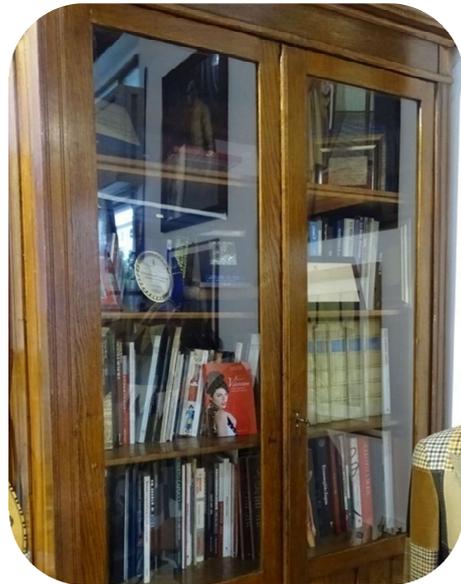


Sebastiano Di Rienzo ha dato al Museo il nome di S.E.B.A. che non è la radice del suo nome Sebastiano, ma un acronimo delle iniziali dei suoi quattro nipoti per affermare il legame personale e quello dei suoi familiari a Capracotta e per rimarcare il suo affetto di nonno ai quattro nipotini. Quindi, S sta come Sebastiano Junior, E come Emanuele, B come Beatrice e A come Angelica.

Emanuele (foto a lato) il 23 Dicembre 2015 ha festeggiato il primo anno di compleanno per la gioia di mamma Enza, del papà Daniele e naturalmente dei nonni, dei cuginetti e sorella.

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016



Il Museo occupa uno spazio di circa 180 mq. al piano terra dei numeri civici 72, 74, 78 e 80 di Via Risorgimento. Il progetto è stato realizzato dall'architetto Salvatore Santilli e può esporre non più cento abiti alla volta, per cui l'intera collezione di cinquecento abiti, creata dal maestro Sebastiano dagli anni cinquanta del secolo scorso ad oggi e dallo stesso custodita, sarà esposta a rotazione sempre in quantità di cento abiti in date diverse.

All'ingresso del Museo è possibile ammirare oggetti storici legati alla professione del sarto come ferri da stiro, macchine da cucire, aghi e accessori della moda come borsette, scarpe e, infine una piccola biblioteca con i testi scritti da Sebastiano.

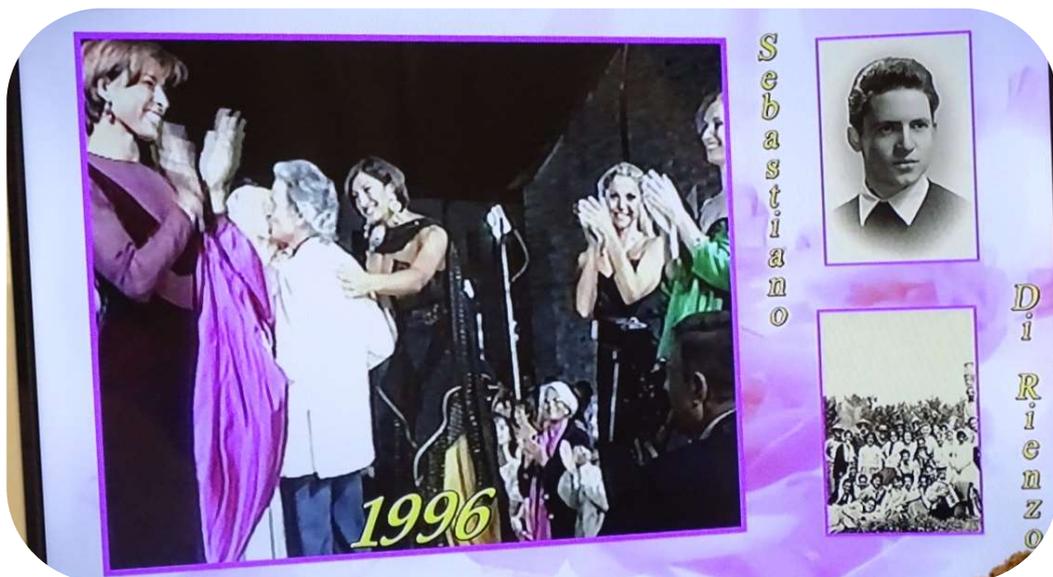


Diversi attestati certificano le specializzazioni e i riconoscimenti attribuiti a Seby. Il lungo salone interno è dedicato tutto all'esposizione degli abiti di Sebastiano. Cento capi raffinati, di straordinaria bellezza indossati da manichini poggiati su piedistalli e divisi per ambiti omogenei con pannelli didascalici degli abiti.





Sulla parete destra dell'ampio salone del Museo è presente un grande schermo che, nelle ore di apertura al pubblico, snocciola immagini dei tanti eventi che hanno visto protagonista Seby di sfilate e di incontri con eccellenze del mondo della moda. Inoltre, per gli studenti, può essere strumento di apprendimento dell'arte sartoriale con lezioni ad hoc per principianti e per provetti allievi. Nelle foto, eventi del 1996.



Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

Il museo è aperto al pubblico, di pomeriggio, per due ore. Nei mese di Agosto il Museo è aperto tutti i giorni. Negli altri mesi solo in occasione delle feste più importanti e su prenotazione. A fare da guida ci sono sempre Sebastiano e Angelica, sua consorte e costante e fattiva collaboratrice nella vita e nel lavoro. Nel corso delle visite il Maestro Sebastiano, con umiltà ma con grande orgoglio e soddisfazione, spiega i suoi quadri. I suoi abiti, quasi tutti al femminile, hanno tutti un tema o sono il risultato di qualche ispirazione. E così i suoi abiti si richiamano alla natura, al paesaggio, ai monumenti, all'ecologia e a qualche emozione particolare. Da fanatico di Capracotta non potevano mancare, tra le tante meraviglie, nella sua collezione abiti con immagini di Capracotta.



Angelica e Maria Rosaria, visitatrice



Sebastiano con il nipote Emanuele nel corso di una visita guidata al Museo

Biografia di Sebastiano Di Rienzo

Raccontare la vita di Sebastiano richiederebbe pagine, pagine e pagine che non basterebbe un'enciclopedia per fissare i tantissimi fatti che hanno segnato la sua vita lavorativa. Nell'economia di queste pagine ci sforzeremo, comunque, di cogliere gli aspetti più importanti della sua esperienza professionale per rendere giusto merito a un compaesano che, con successo, ha illuminato il campo della Moda Italiana e della sartoria Mondiale e portato alto il nome di Capracotta in ogni angolo del mondo.

Sebastiano nasce a Capracotta il 4 Dicembre 1940, pochi mesi dopo che l'Italia entra in guerra affianco all'alleato tedesco contro Francia e Inghilterra. La guerra, come noto, nell'autunno del 1943, interesserà anche Capracotta provocando la distruzione del paese da parte dei tedeschi in ritirata e lo sfollamento dopo l'arrivo degli angloamericani in paese. Sebastiano, in quell'anno, è appena un bimbo, ha tre anni e sperimenta, suo malgrado, le sofferenze della guerra. Lascia il paese assieme ai genitori in direzione Lecce nell'attesa di farvi ritorno a guerra finita. Nella Primavera del 1945



Sebastiano Di Rienzo con il suo primo maestro, Giovanni Borrelli

la famiglia fa il suo rientro a Capracotta. C'è tanto da fare. Il paese è da ricostruire e con esso la vita dei suoi abitanti. Tutti al lavoro con tanta voglia di rinascere come persone e come Comunità. Le scuole riaprono, le botteghe pure e la vita ricomincia a pullulare in paese. Sebastiano ha qualche anno in più e prima frequenta l'asilo e subito dopo inizia il ciclo della scuola elementare. I cinque anni passano veloci e le possibilità economiche della famiglia non gli

consentono di continuare gli studi. Che fare dopo la licenza elementare? Scartata la possibilità del proseguimento degli studi l'alternativa è di imparare un mestiere; sarto, imbianchino, pastore, idraulico, meccanico ...Sebastiano sceglie di fare il sarto e la mamma Vincenza riesce a farlo entrare come apprendista nella bottega del maestro Giovanni Borrelli. E non fu facile perché di ragazzi ce n'erano tanti e non c'era posto per tutti. Di fronte alle titubanze del Maestro Giovanni Borrelli, la mamma di Sebastiano, Vincenza, non si arrende e con piglio e determinazione, sedendo il figlio su un sacco di grano, disse che Sebastiano se non c'erano posti poteva sedersi là e così il buon Giovanni accoglie tra i suoi allievi anche Sebastiano. Il ragazzo non fa sfigurare la mamma e con passione si avvia al mestiere di sarto. Apprende con rapidità e subito

si fa apprezzare per le spiccate qualità nel manovrare l'ago e il ditale. Insomma è rapido nell'apprendimento e nella esecuzione.

A 15 anni, siamo nel 1955, Sebastiano sbarca a Roma. Perché Roma? Roma perché è diventata centro dell'Alta Moda Italiana e c'è bisogno tanto di manodopera qualificata. In questa svolta storica per l'affermazione della sartoria italiana, in un certo qual modo, un ruolo importante è da attribuire agli effetti benefici del dopoguerra. Il successo della moda italiana, infatti, è il frutto dei cambiamenti politici, culturali e sociali avviati in Italia dal 1950 in poi, in seguito ai nuovi equilibri mondiali determinati dall'apertura del mercato americano dopo che gli Alleati angloamericani avevano vinto la guerra. Prima di quel periodo la Moda italiana era in difficoltà perché non aveva mercati di sbocco. All'interno per l'arretratezza sociale la domanda era molto bassa, all'esterno bloccata, nel caso specifico di Francia e Inghilterra, società più ricche, perché nemici dell'Italia. Solo nel dopoguerra il mutato quadro politico permise quell'affermazione ed espansione della moda sui mercati esteri. Il tutto parte nel 1949 quando il 28 Gennaio gli attori Tyrone Power e Linda Christian si uniscono in matrimonio con abiti disegnati per lei dalle Sorelle Fontana e per lui dalla sartoria Caraceni e attirano sugli atelier romani i riflettori di Hollywood e da quel momento il cinema americano sarebbe diventato lo sponsor principale della sartoria romana. E', quindi, essenzialmente grazie alle produzioni hollywoodiane e al mondo di attori, attrici, giornali e quant'altro girava intorno a tutto ciò, che la moda italiana si afferma per gli americani come uno degli aspetti centrali dell'immagine dell'Italia quale Paese delle vacanze e del 'bel vivere'. In forza di questo elemento cresce la domanda da parte dei compratori americani e cresce anche la domanda di lavoratori e Capracotta, in forza dei tanti giovani praticanti nelle botteghe cittadine, diventa una delle località più importanti nell'emigrazione di questi giovani verso la capitale, dove, va sottolineato già operavano valenti maestri capracottesesi in proprie botteghe.

E Sebastiano, quindi, cogliendo il momento, nel 1955, sbarca a Roma. Qui inizia la sua avventura presso la bottega del compaesano Giovanni Di Bucci. Ricomincia daccapo. Rifà il ragazzo, poi piano piano passa al mezzo lavorante fino ad arrivare per gradi alla qualifica di sarto finito. Sebastiano è irrequieto, vuole emergere. Nel 1957 all'età di 17 anni si trasferisce a Como da Angelo Casale, un signore di Boiano, con un altro capracottesese, Franco Evangelista. A Como Sebastiano resiste poco. Dopo circa un annetto ritorna a Roma per andare a lavorare nella famosa sartoria romana di Angelo Piccioni. Vi rimane per circa due anni. Nel 1960, a 20 anni, entra nell'atelier di Valentino, astro nascente della Moda italiana, prima come lavorante e, poi, come tagliatore e modellista. Da Valentino lavora per quattro anni, dopodiché, nel 1963 Sebastiano, sicuro delle sue capacità, decide di aprire un atelier in proprio, inizialmente a casa sua e, successivamente, in Via Bergamo nei pressi di Piazza Fiume. E da allora la sua vita è tutto un crescendo. Di lavoro ce n'è tanto. Assume lavoranti e sorretto dalla valida collaborazione della moglie Angelica Di Lullo (capracottesese) scala i vertici

della sartoria romana annoverando tra i suoi clienti personaggi del Cinema, della Cultura, della Politica e della Borghesia Roma.

Nel 1976 viene nominato membro dell'Accademia dei Sartori, di cui, in breve tempo, diventerà consigliere, docente e poi Presidente, ricalcando le orme di Ciro Giuliano, un altro prestigioso sarto capracottese che prima di lui aveva ricoperto l'incarico di Presidente della più antica "Università dei Sartori" fondata nel 1575.

Nel 1982 Sebastiano viene insignito dal Presidente della repubblica, Pertini, del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana. Oltre agli incarichi istituzionali Sebastiano, affianca al suo lavoro privato, anche il ruolo di docente di modellistica presso L'Istituto Europeo di Design di Roma, scrivendo diversi libri attinenti alle tecniche della Moda. La sua notorietà è in continua ascesa e nel 1992 varca i confini del suo laboratorio di via Bergamo a Roma per approdare temporaneamente in Kuwait, invitato da una facoltosa cliente nella sua villa per confezionare un guardaroba per tutta la famiglia, in particolare abiti da sera.

Ma Sebastiano porta nel cuore sempre la sua Capracotta. Negli anni ottanta apre un laboratorio a Capracotta nel piano superiore a quello dove ora è stato inaugurato il Museo, e crea una linea di alta moda con il marchio "Coats Capra". L'esperienza durerà poco per varie difficoltà e il laboratorio chiuderà.

Ma Sebastiano non manca occasione per ricordarsi del suo paese e promuoverlo nel modo più congeniale alle sue qualità. Nel 1996, per i suoi quarant'anni di attività romana, organizza a Capracotta una sfilata con 22 indossatrici di professione e con la partecipazione di Anna Valle, madrina della serata e allora miss Italia.

In tutti questi anni lo si vede in maniera ufficiale a vari congressi mondiali come nelle Americhe e in diverse Nazioni Europee. Nel 2002 si aprono le porte della Cina e Sebastiano diventa il Marco Polo Capracottese per le continue sortite in quel continente. Nel mese di Maggio di quell'anno, in qualità di presidente dell'Accademia dei Sartori, guida una delegazione di orafi romani in Cina per presentare il meglio dell'oreficeria e dell'abbigliamento "Made in Italy". E dopo quell'evento le sue trasferte in Cina si susseguono con frequenza negli anni successivi fino ad oggi.

Ma Sebastiano ha sempre nel cuore Capracotta. E nel 2012 e nel 2014 s'inventa due sfilate di abiti da sposa indossati dalle donne capracottesesi nel giorno del loro matrimonio. E per Sebastiano, Capracotta è anche il luogo di presentazione dei libri che scrive. In ordine di tempo presenta nel 2013 un libro sulla sua esperienza lavorativa nell'atelier di Valentino e nel 2015 "Sogni Cuciti a Mano" un catalogo con tutti gli abiti creati e confezionati da Sebastiano e Angelica a corredo dell'inaugurazione del Museo dell'Arte sartoriale di Capracotta.

E Capracotta, grata al maestro e professore Sebastiano Di Rienzo, gli conferisce nell'Agosto del 2014, tramite l'Associazione "Amici di Capracotta" il titolo di "Eccellenza Capracottese".

Il Diario di Capracotta



Nella bottega di Giovanni Borrelli



Nel suo laboratorio di Via Bergamo



Nel suo laboratorio di Via Bergamo

Presentazione 2015 - 2016



Nell'atelier di Valentino

Seb

tirocinio (lungo quattro anni) di sarto a undici anni a Capracotta nella bottega del maestro Giovanni Borrelli. Nel 1955 a quindici anni sbarca a Roma dove lavora nella sartoria di Giovanni di Bucci. Irrequieto dopo due anni va a lavorare a Como presso il laboratorio di Angelo Casale di Boiano. Resiste poco e dopo circa un anno ritorna a Roma e lavora nella famoso laboratorio di Angelo Piccioni. Nel 1959 il grande balzo in avanti ed entra nello staff dell'atelier del famoso Valentino dove diventa anche tagliatore e modellista. Quattro anni di intenso lavoro lo forgiarono per aprire un atelier tutto suo e così a soli 23 anni apre il suo laboratorio prima in una stanza della sua abitazione e dopo in Via Bergamo nei pressi di Piazza Fiume dove Sebastiano vestirà attrici e donne dell'alta borghesia costruendo il suo successo di sarto e di designer. Nel 1979 apre, senza successo, un laboratorio semindustriale a Capracotta.



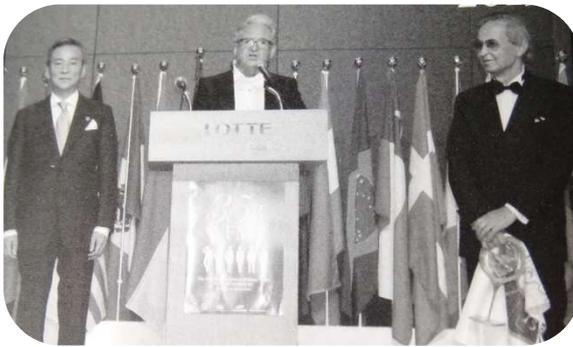
Nel suo laboratorio di Via Bergamo

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016



Sebastiano *Di Rienzo* ha ricevuto premi e onorificenze di grande prestigio. Nel 1982 viene insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Tra i tanti, nel 1998 la Camera di Commercio di Isernia nella persona del presidente Agostino Angelaccio premia il suo talento di sarto con medaglia d'oro al merito. Nel 1999 a Cracovia (Polonia) nella sala consiliare del Comune presente il sindaco, il periodico "Scena Illustrata", rivista di politica, arte e moda, lo insignisce del premio "Il Migliore dell'Anno". Nel 2014 dall'Associazione Amici di Capracotta tramite il Presidente Domenico Di Nucci e il segretario Francesco Di Rienzo il titolo di "Eccellenza Capracottese", forse, un riconoscimento minore rispetto agli altri, ma, di sicuro, di un valore morale superlativo perché, come la Storia insegna, i personaggi illustri non hanno mai avuto gloria in patria e quando è avvenuto questo è successo solo dopo morte. Sebastiano ha sfatato un mito conquistando la stima dei compaesani in vita.



Sebastiano Di Rienzo, oltre a farsi valere come bravo sarto e bravo designer, mostra da subito, spiccate qualità manageriali scalando in pochi anni i vertici istituzionali più importanti della Sartoria nazionale e mondiale. E così ad appena 36 anni, nel 1976, viene nominato membro dell'Accademia Nazionale dei Sartori di Roma, di cui, in breve tempo, diventa consigliere e docente e, poi, Presidente. Negli anni successivi è nominato prima Segretario e, poi, Presidente dell'Associazione Mondiale dei Sartori. Inoltre assume anche l'incarico di docente dell'Istituto Europeo di Design. Ha pubblicato diversi libri di testo di Tecnica di taglio. Per tutti questi motivi Sebastiano è stato di continuo all'estero. Nel 1973 partecipa al suo primo congresso mondiale su misura della sartoria a Londra. Da quella data è un girare continuo per il mondo. Roma, Parigi, Valencia, Interlaken, Taipei, Berlino, Salisburgo, Malesia, Bangkok, Buenos Aires, Pechino, sono le località più famose dove Sebastiano promuove la Sartoria Mondiale su misura. Negli ultimi anni, con l'emergere del mercato cinese, i suoi viaggi sono diretti, in prevalenza, in questo continente diventando il Marco Polo del Molise.



Grazie Sebastiano,
Cantore di bellezza e di
eleganza, di stile, di
amore per l'arte e per la
tua terra, Capracotta.



*16 Agosto 2015.
Dedicati a San
Giovanni Bosco una
statua nella Chiesa
Madre e
l'intitolazione dello
slargo antistante la
Scuola di Capracotta.*

Due atti di devozione, nel bicentenario della nascita di Don Bosco, verso il santo dei giovani e del fondatore della Comunità dei salesiani che ha annoverato e annovera nell'ordine diversi sacerdoti di Capracotta. Della nutrita compagine degli anni passati hanno presenziato all'inaugurazione solo due testimonianze di quella generazione, Don Costantino Carnevale di 103 anni di età e Don Carmelo Sciuolo di 100 anni, due gagliardi vegliardi che, dopo la cerimonia, hanno concelebrato la messa con Don Elio Venditti e Don Michelino Di Lorenzo. "Grazie a questi due ragazzi, riferendosi Don Elio a Con Costantino e Don Carmelo, che è nata l'idea

in me di porre nella nostra Chiesa questa bella testimonianza. Non voglio dimenticare, ha proseguito Don Elio, chi dal Cielo con Gioia benedicente sorride e approva e parlo di Don Sebastiano Ferrelli, Don Pasqualino Carnevale e l'ultimo che s'è ne andato



qualche anno fa, Don Alfredo De Renzis, il quale tante volte, uscendo sul discorso mi diceva "sì, sì lo devi mettere Don Bosco nella nostra bella Chiesa. Eccolo, allora, carissimi è qui. E sarà qui per benedire le nostre future generazioni che hanno bisogno di essere guidate ed istruite. Vi ringrazio tutti. Ringrazio Don Costantino, Don Carmelo. Ringrazio

l'Amministrazione Comunale, presente con il sindaco al quale appena

ho accennato di dedicare lo spiazzale della Scuola a Don Bosco non ha avuto nessuna esitazione a dire di sì. Ho ringraziato tutti, soprattutto, però, Don Bosco che anche in sin da piccolo è stato sempre nel mio cuore e nella mia mente. A lui ho dedicato questa preghiera che assieme a voi voglio recitare".

Anche il Sindaco ha voluto dire due parole sul significato di questa inaugurazione. “Sono molto emozionato, ha esordito Antonio Monaco, non lo dico tanto per dire perché credo che, oggi, Capracotta segna un'altra bellissima giornata che come accennava Do Elio resterà nei secoli futuri. Chi verrà in questa Chiesa potrà ammirare questa bellissima statua e noi, già oggi, stiamo vivendo questo bel momento. Noi dobbiamo essere orgogliosi di questa iniziativa, della quale voglio ringraziare anch'io, pubblicamente, Don Costantino e Don Carmelo che l'hanno proposta e ringraziare il nostro Parroco per averla fatta subito sua e, subito dopo, proposta a noi Amministratori. Abbiamo adempiuto agli atti burocratici e amministrativi per dedicare l'area davanti alla nostra scuola a San Giovanni Bosco. Ricordo che già la nostra Scuola è dedicata a San Giovanni Bosco. La nostra scuola, purtroppo, soffre come soffrono le scuole dei piccoli comuni. Le difficoltà sono enormi, dobbiamo far fronte a tante problematiche e cerchiamo di risolverle nei migliori dei modi intervenendo anche finanziariamente per sopperire a tante cose che, ormai, lo Stato centrale non dà più. L'Istruzione è un diritto costituzionale, noi lo dobbiamo garantire in tutti i modi. E noi cerchiamo di farlo anche andando oltre quelle che sono le competenze di una Amministrazione Comunale come la nostra. Lo facciamo con piacere perché vogliamo dare ai nostri ragazzi quelle stesse possibilità ed aggiungo che, in alcuni casi, credo, noi andiamo oltre l'aspetto didattico fornendo tante di quelle opportunità che, magari, in altre parti non danno. Lo voglio ripetere in questa Chiesa così affollata che, quando i nostri ragazzi escono dalla nostra Scuola Media e vanno alle Scuole Superiori, ottengono tutti ottime valutazioni. E per questo motivo ringrazio tutto il corpo docente e tutti quelli che operano nella Scuola, per l'impegno profuso, specialmente d'Inverno, quando, per i pendolari raggiungere Capracotta non è facile. E aggiungo che Capracotta è uno dei pochi Comuni che non chiude le Scuole quando nevicata. E' accaduto solo per un paio di giorni scolastico per le sproporzionate nevicate registrate nella scorsa invernata.

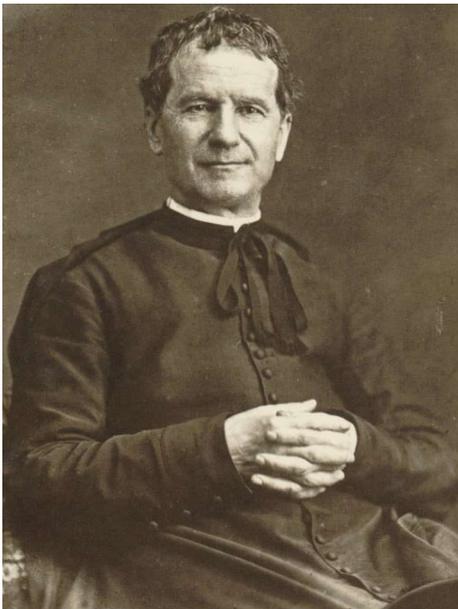
Tornando alle cerimonie in onore di Don Bosco ringrazio di nuovo chi ha voluto questa iniziativa perché, come dicevo prima, resterà nella memoria e nei secoli futuri”. Dopo gli interventi del Sindaco e del parroco sono seguite le foto ricordo con i protagonisti di questa iniziativa. E, subito dopo, ci si è trasferiti davanti allo slargo della Scuola per la benedizione della targa con la dedica a san Giovanni Bosco. Una fastidiosa pioggerellina ha creato qualche problema ai presenti, ma la cerimonia ha seguito il suo protocollo con gli interventi del parroco, del sindaco, di un ex direttore della Scuola di Capracotta. Don Elio, rivolgendosi ai ragazzi, ha rivolto il seguente invito: “...e da oggi, ogni volta, che continuerete a passare dinanzi alla Scuola, ricordatevi di Don Bosco, amico dei ragazzi e dei giovani e cioè amico della vita”. Simpatico l'intervento di Don Costantino che ha ricordato che “Quando fu fatto Santo Don Bosco, eravamo in Piazza San Pietro. Venne a piovere, per cui Don Bosco anche oggi ha fatto piovere e lo fecero protettore degli ombrellai”.

Terminati gli interventi, don Elio ha benedetto la targa: “Col pensiero rivolto a Don Bosco benediciamo questa lapide. Vivi; Don Bosco, sempre” ha cosparso la targa di acqua santa. La pioggia è cessata e i presenti hanno ripreso la strada di casa.



Cenni di storia della Casa dei Salesiani.

Il fondatore: Giovanni Melchiorre Bosco, meglio noto come **don Bosco** (Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888), fu il fondatore



delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È stato canonizzato da Pio XI nel 1934.

Vissuto nel XIX secolo, è diventato famoso per la sua opera a favore della gioventù povera ed abbandonata di Torino e dei dintorni, in un periodo difficile, di profonde trasformazioni sociali e politiche. Il suo metodo educativo e la sua attività ispirata dall'autentica carità cristiana si è estesa in tutto il mondo, arrivando anche nei paesi di tradizione non cristiana. Il perdurare e il moltiplicarsi delle sue opere, lo hanno fatto conoscere e studiare, tanto che oggi disponiamo di un'abbondante bibliografia sulla sua persona e sul suo stile educativo. Meno noti invece sono i suoi scritti, nonostante la sua predilezione per questo tipo di apostolato, cioè quello della stampa.

I Salesiani Oggi. Attualmente in Italia ci sono circa 2250 salesiani, cioè confratelli laici e sacerdoti, compresi i confratelli in formazione iniziale. Sono suddivisi in **6 ispettorie**, cioè raggruppamenti di case salesiane (Don Bosco ci teneva che si chiamassero “case” e non “istituti”, volendo che in esse si vivesse lo spirito di famiglia), per un totale di **circa 200 case**. Alcune di esse le possiamo considerare semplici, perché si identificano con una sola delle attività salesiane, altre complesse perché ne hanno più di una al loro interno: Oratorio, Parrocchia e Oratorio, Scuola, Formazione professionale, Case famiglia e Centri diurni, Collegi Universitari...

Lo sviluppo della Casa Salesiana

La prima casa salesiana fuori Torino fu aperta a Mirabello Monferrato, nel 1863, a cui seguì l'apertura di Alassio, in provincia di Savona. Nel 1875 viene aperta la prima casa fuori Italia, a Nizza (Francia) e c'è la prima spedizione missionaria, in Argentina (nel 2014 diventeranno 145 le spedizioni missionarie).

Dopo la morte di Don Bosco, il 31 gennaio 1888, viene scelto don Michele Rua come primo successore di Don Bosco. Nel 1891 inizia l'opera dei Salesiani in Asia (Palestina) e in Africa (Algeria), poi in Australia nel 1922.

I Salesiani di Don Bosco nel mondo intero sono circa 15.000. Sono presenti nei cinque continenti del globo, in 132 nazioni. Le loro opere si raggruppano per Regioni, Ispettorie e Presenze Locali. Esistono 8 Regioni, con 90 Ispettorie.

La Famiglia Salesiana, che conta centinaia di migliaia di persone, consiste in 30 gruppi differenti, che sono venute sorgendo lungo gli anni, e che hanno preso ispirazione dal sistema e dal carisma di Don Bosco. Le prime quattro, che sono state create già ai tempi di Don Bosco, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori Salesiani, l'Associazione di Maria Ausiliatrice e gli Ex-Allievi di Don Bosco.

Gli Inizi della Storia. L'inizio della storia della Congregazione Salesiana in Italia e nel mondo, denominata Società di San Francesco di Sales, ha le sue radici in un piccolo e periferico borgo contadino del nord dell'Italia chiamato i Becchi, in Piemonte. Ora porta il nome di Colle Don Bosco e si trova sotto il comune di Castelnuovo Don Bosco, nella provincia di Asti.

Idealmente la storia inizia quando il piccolo Giovanni Bosco (1815 – 1888), terzo di tre fratelli, fece uno stranissimo sogno all'età di 9 anni, ma come lui stesso racconta nelle Memorie dell'Oratorio il suo primo ricordo è legato alla morte del padre, quando Giovannino aveva due anni.

Possiamo anche datare le origini della Congregazione Salesiana con il sorprendente incontro che Giovanni Bosco, già sacerdote, fece trovandosi faccia a faccia con un ragazzo di strada a Torino nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi l'8 dicembre del 1841. Ma anche quando Don Bosco, il 26 gennaio del 1854, diede per la prima volta il nome di "Salesiani" a un gruppo di giovani desiderosi di seguire le sue orme, oppure con la fondazione della Congregazione il 18 dicembre 1859.

La Comunità di Capracotta ha contribuito allo sviluppo della Casa Salesiana annoverando tra le sue file ben sette sacerdoti salesiani e precisamente: Don Sebastiano Ferrelli, Don Alfredo De Renzis, Don Carmine Sciullo (Don Carmelo) e i fratelli Carnevale: Don Costantino, Don Pasqualino, Don Giovanni e Don Cesare. I viventi sono: Don Costantino di anni 103, Don Carmelo Sciullo di anni 100, Don Cesare di anni 90 e Don Giovanni di anni 92



Ha compiuto cento anni il 5 Aprile 2013



Don Carmelo Sciullo ha compiuto cento anni il 20 Novembre 2015

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

1 Novembre 2015. Inaugurato un bassorilievo raffigurante l'incontro tra Papa Celestino V e Papa Francesco. E' stato realizzato sulla parete opposta del masso posizionato alle pendici di Monte Ciglione dove è stato commemorato, con un'altra bella scultura, nel 2007, ancora Celestino V.

In una mattinata fredda e con nebbia, nonostante il clima avverso, un centinaio di compaesani ha sfidato le intemperie per partecipare all'inaugurazione del bassorilievo scolpito dallo scultore Antonio Di Campli e sponsorizzato da Don Ninotto e Don Michelino Di Lorenzo e da Ermanno D'Andrea in onore di Papa Celestino V e Papa Francesco. Sono intervenuti il sindaco di Capracotta, Antonio Monaco, Don Ninotto e Don Michelino Di Lorenzo, Padre Quirino e lo scultore Antonio Di Campli. Cosa vuole significare questo bassorilievo? La risposta



L'ha data in apertura di cerimonia **Don Michelino Di Lorenzo (foto a lato)**, profondo studioso di Papa Celestino V dicendo che “Questa scultura ci ricorda l'attuale Papa Francesco che viene ad incontrare nell'Alto Molise Papa Celestino V, il papa della Perdonanza che incontra il papa della Misericordia, entrambi sulla stessa lunghezza d'onda della tenerezza, misericordia e perdonanza. Sono tre nomi che indicano la stessa cosa e in vista del Giubileo questa scultura è proprio di grande attualità. Faccio notare che in questa scultura alle spalle del Papa in un angolo vi è scolpita la Tiara, simbolo fino a Paolo VI del potere pontificio. All'artista ho suggerito io questa raffigurazione per ricordare una pagina della vita di papa celestino V. E' il 13 Dicembre del 1294. Napoli



Sala del Concistoro in Castel Nuovo. Sono presenti tutti i cardinali, Celestino V ha in mano una pergamena, la srotola, la legge e in chiusura dice di rinunciare al papato, al potere. Subito si alza dal trono raggiunge il centro della sala, si toglie la tiara, la poggia sul pavimento, indossa il saio morrone e va via verso i monti della Maiella”.

Per inciso va ricordato che Celestino V, all'epoca prima Pietro Angelieri, e in seguito fra Pietro da Morrone, era stato eletto Papa il 5 Luglio del 1294, dopo quasi tre anni di sede vacante, su decisione del conclave di Perugia, che vide nella figura del frate eremita la persona giusta per ridare vigore alla Chiesa. Il suo spirito riformatore, però, s'infranse di fronte alle manovre ostruzionistiche della curia e degli intrighi dei cardinali e, impossibilitato nel suo progetto di rinnovamento, il 13 Dicembre sempre del 1294 si dimise dal soglio pontificio e ritornò alla vita monastica come ricordato sopra da Don Michelino. Fu Papa, quindi, per pochi mesi. Morì nel 1296 e le sue spoglie sono custodite nell'abbazia di Collemaggio a L'Aquila, fondata dall'allora frate Pietro da Morrone e luogo dove, poi, sarà incoronato Papa.

L'accostamento dei Papa Celestino V e di Papa Francesco su questo gigante masso alle pendici di Monte Ciglione è stato voluto dagli sponsor del progetto proprio per le assonanze di pensiero e di azione pastorale che accomuna i due pontefici.

Ha detto Don Ninotto Di Lorenzo: “Sono gli stili, i modi di vivere e i modi di porsi che unisce lontano nel tempo i due Papi. Uno lascia la Tiara. Rimarca l'umiltà. Papa Francesco ci mostra anch'egli al sua semplicità, il linguaggio e l'umiltà. Questa sua semplicità, soprattutto, chiarezza di porsi al servizio del Mondo.

Come Papi, tutti e due sono un segno che messo nella pietra di Capracotta possono essere anche motivo di riflessione per chi guarda chissà lontani nel tempo perché sono



vicini nel segno della Misericordia e nel segno della Perdonanza ma nella centralità della Croce di Gesù Cristo”.

Già Perdonanza e Misericordia due parole che caratterizzano, la prima parola Celestino V e la seconda Papa Francesco. Due parole, in apparenza diverse, ma sostanzialmente convergenti perché entrambe danno il senso della Misericordia di Dio, Misericordia che rinnova l'uomo e il mondo.

E Pietro da Morrone, appena eletto Papa col nome di Celestino V, mise subito in atto queste sue convinzioni e il 29 Settembre del 1294, qualche mese dopo l'incoronazione a Papa, emise la “Bolla della Perdonanza aquilana” **La Bolla del Perdono di Papa Celestino V (29 settembre 1294)**. *Testo in Italiano.*

«Celestino Vescovo servo dei servi di Dio, a tutti i fedeli di Cristo che prenderanno visione di questa lettera, salute e apostolica benedizione. Tra le feste solenni che ricordano i santi è da annoverare tra le più importanti quella di San Giovanni Battista in quanto questi, pur provenendo dal grembo di una madre sterile per vecchiezza, tuttavia fu ricolmo di virtù e fonte abbondante di sacri doni, fu voce degli Apostoli, avendo concluso il ciclo dei profeti, ed annunziò la presenza di Cristo in terra mediante l'annuncio del Verbo e miracolose indicazioni, annunziò quel Cristo che fu luce nella nebbia del mondo e delle tenebre dell'ignoranza che avvolgevano la terra, per cui per il Battista seguì il glorioso martirio, misteriosamente imposto dall'arbitrio di una donna impudica in virtù del compito affidatole. Noi, che nel giorno della decollazione di San Giovanni, nella chiesa benedettina di Santa Maria di Collemaggio in Aquila ricevemmo sul nostro capo la tiara, desideriamo che con ancor più venerazione tal Santo venga onorato mediante inni, canti religiosi e devote preghiere dei fedeli. Affinché, dunque, in questa chiesa la festività della decollazione di San Giovanni sia esaltata con segnalate cerimonie e sia celebrata con il concorso devoto del popolo di Dio, e tanto più devotamente e fervidamente lo sia quanto più in tale chiesa la supplice richiesta di coloro che cercano Dio troveranno tesori della Chiesa che risplendono dei doni spirituali che gioveranno nella futura vita, forti della misericordia di Dio onnipotente e dell'autorità dei suoi apostoli SS. Pietro e Paolo, in ogni ricorrenza annuale della festività assolviamo dalla colpa e dalla pena, conseguenti a tutti i loro peccati commessi sin dal Battesimo, quanti sinceramente pentiti e confessati saranno entrati nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività.

Dato in Aquila, 29 Settembre, nell'anno primo del nostro pontificato».

La traduzione è stata curata dal prof. Alessandro Clementi.

E cosa ha fatto pochi mesi fa **Papa Francesco**? Ha indetto **“Il Giubileo della Misericordia”**. Perché un Giubileo della Misericordia? “Cosa significa questo?” ha esordito Papa Francesco nella sua udienza del 9 Dicembre 2015 in Piazza san Pietro. “... *Un Anno Santo, dunque, per vivere la misericordia. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.*

...19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

*Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.*

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia”.

Perdonanza e Misericordia quindi, due parole ma un unico concetto di perdono che invita tutte le persone a riconoscere i propri peccati come remissione di ogni colpa e di ogni pena e a vivere quest'esperienza come occasione per tutti a divenire persone nuove nell'amore di Dio. Due parole che a distanza di 720 anni unisce due Papi lontani

nel tempo ma contigui nello stile, nella vita pastorale e nell'impegno di rinnovare una Chiesa e i credenti. Lo sforzo di Celestino V non sortì risultati positivi, l'augurio, invece, che Papa Francesco riesca nel suo progetto.

Tornando alla cerimonia di inaugurazione della scultura dopo gli interventi del Sindaco, di padre Quirino, Don Ninotto Di Lorenzo e dello scultore Antonio Di Campli si è passati alla benedizione della raffigurazione.

Ha provveduto Padre Quirino, rettore della Basilica Collemaggio dell'Aquila. E prima di invocare la benedizione di Dio ha fatto notare che il codice di riferimento di Celestino V era il "Padre Nostro" e ha invitato i presenti a recitare prima il "Padre Nostro" e poi il "Salve Regina" dedicata alla Mamma nostra, alla Madonna. Dopo le Preghiere, con lo sguardo al cielo e con le mani protese verso la scultura ha invocato la benedizione divina pregando: "Manda, o Signore, la tua benedizione su questa immagine, fa che, per quanti la osservano, sia motivo di Fede, di Speranza, di Fraternità, di solidarietà e, per intercessione di San Pietro Celestino e di tutti i Santi, scenda la Benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen".

La cerimonia s'è conclusa con la declamazione al Signore in coro di questa frase di Celestino V: "Grazie Signore per il bene che ci vuoi e per il bene che ci vogliamo".

Sono seguite foto ricordo con lo scultore e, subito dopo, ciascuno ha ripreso la strada per Capracotta.



Il bassorilievo è stato realizzato dallo scultore di Lanciano, Antonio Di Campli (foto a lato), già noto al pubblico di Capracotta per aver realizzato, in passato, prima, sulle pareti opposte di questo masso due altri rilievi dedicati sempre a Papa Celestino V e, sempre, su commissione degli stessi sponsor del bassorilievo inaugurato oggi e, successivamente, di fronte al Santuario della Madonna di Loreto, il Monumento all'emigrante.

Nel suo intervento lo scultore Di Campli così si è espresso: "Benvenuto a tutti. Io per venti giorni ho lavorato qui su questa roccia. E' stata una fatica impressionante., ma sono soddisfatto. Ringrazio gli sponsor, l'Amministrazione Comunale per il

supporto logistico dato e un ringraziamento a voi tutti per la presenza e l'apprezzamento del mio lavoro. grazie".



*Nell'Alto Molise, PAPA FRANCESCO
incontra
PAPA CELESTINO V°,
entrambi sulla lunghezza d'onda
di una "combattiva" tenerezza.*

Scultore Di Campli Antonio

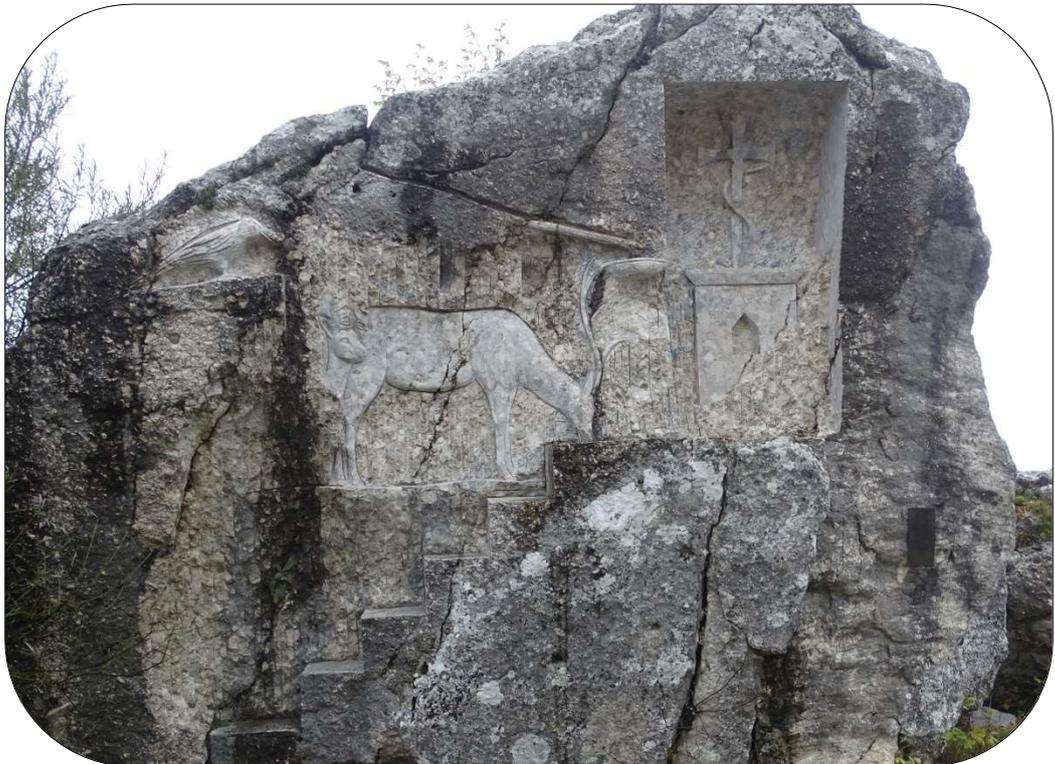
Sponsors

*Di Lorenzo Don Michele e Don Antonio
e D'Andrea Ermanno*

1° novembre 2015



Le altre due sculture realizzate, sempre, da Antonio Di Campli, nel 2004 e nel 2005 in memoria di Celestino V, sulle due pareti del masso opposte a quella raffigurante i Papi: Celestino V e Francesco. Vedi “Diario di Capracotta ed. 2005 e 2006”.





“Dobbiamo essere felici di essere, oggi, qui presenti, perché stiamo testimoniando, in questo momento, un altro importante tassello della Storia di Capracotta. Quindi, grazie agli sponsor, a Padre Quirino e a tutti voi. Ripeto, l'opera è qualcosa di stupendo e complimenti allo scultore, Antonio Di Campli che ha lavorato con tenacia questa roccia così dura, regalandoci quest'opera che, come dicevo prima, resterà nella Storia di Capracotta”. Il sindaco Antonio Monaco





Don Ninotto Di Lorenzo (foto sopra) e Don Michelino Di Lorenzo (foto sotto) posano davanti al bassorilievo con le sorelle, cognati, e amici. I due sacerdoti, parroci a Lanciano, assieme ad Ermanno D'Andrea hanno finanziato l'opera.



Celestino V papa, santo. - Pietro del Morrone (n. forse Sant'Angelo Limosano 1209 o



1210 e m. Castello di Fumone, Frosinone, 1296), come fu chiamato dal nome del monte presso Sulmona, dove fu a lungo eremita; fondò verso il 1264 una congregazione di eremiti (incorporata nell'ordine benedettino da Urbano IV, e in seguito confermata da Gregorio X nel 1275) che da lui si chiameranno in seguito celestini. In tempi molto bui per la Chiesa, la lunga vacanza del trono papale, alla morte di Niccolò IV (4apr. 1292), finì con la sua elezione a pontefice, avvenuta a Perugia il 5 luglio 1294, e dovuta alla sua fama di santità, non meno che all'influenza di Carlo II d'Angiò. Consacrato il 29 Agosto del 1294 all'Aquila, si stabilì a Napoli. Troppo vecchio, vedendo vanificare i suoi sforzi di riforma della Chiesa, dalle pressioni

di Carlo d'Angiò e dalle manovre della curia e dagli intrighi dei cardinali, il 13 Dicembre 1294 volle abdicare. Fu incoraggiato nella sua decisione, pare, dal cardinale Benedetto Caetani, il quale, eletto papa col nome di Bonifacio VIII, dapprima lo fece sorvegliare, poi, mentre, tentava di raggiungere l'eremo di Sant'Onofrio, nel giugno 1295, lo fece catturare, a Vieste e imprigionare nel castello di Fumone (Frosinone) dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1296.



Aveva 87 anni. Nel 1313 il "papa angelico" fu canonizzato.

Francesco nato **Jorge Mario Bergoglio**, di origine italiane, per l'esattezza piemontesi, a Buenos Aires, 17 dicembre 1936 è, dal 13 marzo 2013, il 266° papa della Chiesa Cattolica. Di nazionalità argentina e appartenente ai chierici regolari della Compagnia di Gesù (indicati anche come *gesuiti*), è il primo pontefice di questo ordine religioso, nonché il primo proveniente dal continente americano. Bergoglio è stato il primo pontefice ad assumere il nome di Francesco. "Non dimenticarti dei poveri!". E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama. Ah, come vorrei una Chiesa povera e per

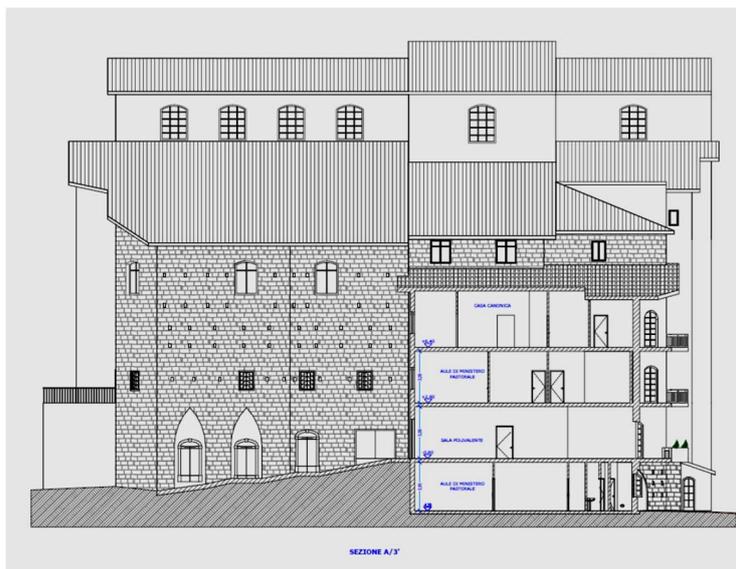
i poveri". Francesco ci sta provando a cambiarla. Che la Divina Provvidenza lo aiuti, per realizzare quel progetto di riforma tentato settecento anni fa da Papa Celestino V.

8 Dicembre 2015. Operativo il nuovo edificio adibito a casa canonica e a locali di ministero pastorale, realizzato a ridosso della parete Nord-Est della Chiesa Madre. Ad inaugurarlo i festeggiamenti dei cinquanta anni di sacerdozio di Padre Mario

La nuova struttura era stata autorizzata da tutti gli Enti preposti con atto conclusivo P.C. n° 5/2010 rilasciato in data 7/5/2010. Per sopravvenuti imprevisti nel corso delle operazioni di piccoli scavi per indagini geologiche è stato necessario prevedere al progetto “Riattamento ed Ampliamento del Complesso Parrocchiale di Santa Maria in Cielo Assunta”, una variante successiva nel Gennaio 2011 con conseguenti ritardi sui tempi di realizzazione dell’opera. Il progetto è stato elaborato dall’architetto Antonio Di Tanna e dall’ing. Luca Di Tanna. Ha

eseguito i lavori la ditta Elio Venditti di Capracotta. Circa cinque anni di lavoro nel corso dei quali si sono elevate, anche con toni forti, le proteste di autorevoli

compaesani con iniziative personali e con una petizione popolare sottoscritta da duecento cinquanta firme, contro il parroco Don Elio Venditti e contro la costruzione dell’edificio aggiuntivo alla parete della Chiesa perché ritenuto inutile, uno spreco di denaro, e, soprattutto, deturpatore della facciata a Nord-Est della Chiesa e, quindi, del Tempio. Nonostante tutto, però, i lavori sono



andati avanti. L’opera è stata terminata e pare che, tutto sommato, almeno dal punto di vista estetico, non sfigura l’edificio sacro, anzi, al contrario sembra aver riqualficato,

non solo la facciata, ma l'intera area interessata, in passato abbandonata all'incuria. La sola cosa che stride con il nuovo edificio è, proprio, la parte vecchia della facciata della Chiesa non influenzata dalla ristrutturazione per la presenza di due portoni vetusti e infraciditi, dei locali adibiti, tanti anni fa, a macelleria e cantina, che contrastano, negativamente, con la facciata ammodernata.

I progetto. Sulle finalità e sulle caratteristiche dell'opera, tra i tanti dettagli, si legge, quanto segue, nella relazione tecnico-illustrativa dei due professionisti Antonio e Luca di Tanna "...L'area d'intervento è ubicata a ridosso del complesso parrocchiale lato Nord-Est dedicata alla SS. Maria in Cielo Assunta, la chiesa parrocchiale domina dall'alto della rupe su cui insiste, l'ampia vallata del Sangro....La parrocchia, con la sua chiesa, ma anche con i suoi locali e i suoi spazi d'incontro e di ritrovo, rappresenta il principale centro di aggregazione per i ragazzi le famiglie gli anziani che abitano il paese. Oggi c'è qualcosa di mutato nel rapporto uomo-chiesa: l'uomo, alle soglie del nuovo millennio, si sta accorgendo della vacuità del materialismo, dell'illusorietà di un benessere figlio di un consumismo che non appaga, che lascia comunque dentro e fuori l'individuo un vuoto e un senso di solitudine insormontabili.

E in questa ricerca della sua identità perduta l'uomo si rivolge alla Chiesa, che con i suoi valori inscalfibili dal tempo e dalle mode terrene, lo rassicura e lo aiuta a ritrovare il giusto rapporto con gli uomini, nel nome di una fede che è la vera forza della comunità.

In tal senso si è ravvisata l'esigenza di dotare l'abitato di una adeguata struttura edilizia di culto che potesse soddisfare le rinnovate e crescenti istanze della Comunità

Locale attesa, peraltro, la totale inadeguatezza degli attuali locali di culto annessi alla Chiesa parrocchiale di SS. Maria in Cielo Assunta, dotati di modesta consistenza e marcata obsolescenza.

Pertanto si è formulata la proposta di ampliare il complesso parrocchiale con nuovi locali da destinare unitamente alla ristrutturazione dei vani esistenti a casa canonica e locali di ministero pastorale.

Per il dimensionamento dell'edificio in progetto, considerando che alla spesa occorrente sarà provveduto per la sua gran parte utilizzando apposito contributo della C.E.I. "Conferenza Episcopale Italiana" e per una minore parte con fondi propri, si è fatto riferimento ai parametri indicativi 2001 del Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto.

Più precisamente si sono assunti i parametri caratteristici per una Comunità di n°4.000 abitanti poiché, a fronte della consistenza anagrafica ufficiale che ad oggi è di n.1180 unità residenti, va considerato che l'abitato di Capracotta è caratterizzato da una popolazione fluttuante segnatamente rilevante come previsto anche dal P.R.G. Comunale vigente oltre che inserito in un elenco ufficiale di paesi con valenza turistica. A conferma di ciò Capracotta è tra gli unici due Comuni del Molise considerati turistici dalla Regione Molise e quindi inseriti nella Legge Regionale sul Commercio^o33/99

art. 14 comma 2 lettera a (riconosce Capracotta come Comune a economia prevalentemente turistica). Difatti le presenze nel fine settimana raggiungono ricorrentemente le 2500÷3000 unità e che, nella stagione estiva (da luglio a settembre) ed in quella invernale (festività di Natale e Pasqua), superano le 6000 ÷ 7000 unità. Al riguardo si fa rilevare che il patrimonio edilizio esistente è commisurato ad una popolazione potenziale di entità ben maggiore di quella testé citata e che la località medesima è stazione dell'Alto Molise di vecchia e consolidata tradizione climatica e turistica di montagna in continuo sviluppo grazie ad una serie di notevoli interventi strutturali già attuati negli ultimi anni e tuttora in corso di potenziamento per la valorizzazione del notevole patrimonio naturalistico e paesaggistico locale oltre che per incentivare ulteriormente la pratica dello sci alpino e, più marcatamente, dello sci nordico. Nello specifico un impulso rilevante al decollo dello sviluppo della zona è stato assicurato da recenti manifestazioni di alto livello agonistico quale il Campionato Nazionale di sci di fondo del febbraio 1997 ed importanti gare di Coppa Italia negli anni successivi.

Le circostanze anzi citate denotano, come caso affatto in contro tendenza rispetto alla generalità delle località delle altre aree interne regionali, l'arresto del flusso migratorio negativo della popolazione e la ripresa socio-economica del territorio suffragata, peraltro, dal concomitante e significativo incremento delle strutture ricettive locali. ...**Descrizione delle opere.** Il nuovo corpo di fabbrica nel rispetto dell'impianto previsto nel progetto già approvato, si sviluppa su tre piani utili oltre un piano seminterrato, tutti adibiti a locali di ministero pastorale, salone comunitario e casa canonica.

In particolare si prevede:

1. Piano seminterrato: comprende locali con ingresso su via Roma, destinati a locali di ministero pastorale della superficie propria lorda di mq 108,95 e annessi servizi igienici.
2. Piano terra: comprende un salone comunitario della superficie propria lorda di mq 126,05 con relativi servizi igienici, nonché una loggia perimetrale con affaccio sia su via Roma che sulla valle del fiume Sangro dominata dal Massiccio della Maiella e dei monti del Parco Nazionale d'Abruzzo; nella zona d'ingresso è prevista una rampa con pendenza dell'8% per accesso dei disabili. I locali esistenti, verranno ristrutturati e destinati ad accessori dei nuovi locali di progetto

3. Piano primo: Comprende le aule per il ministero pastorale e relativi servizi accessori



con una superficie propria lorda totale di mq 120,65 di cui mq 107,85 per le aule e mq 12,80 per i vani di servizio. I locali esistenti pari a una superficie netta di mq. 46,60 verranno ristrutturati e destinati ad accessori dei nuovi locali di progetto.

4. Piano secondo: Destinato a casa canonica, è costituita da cucina soggiorno-pranzo, studio, camera da letto con servizio igienico.

La superficie propria lorda dell'ala di progetto è 120,65 mq. di cui 102,10 per la casa canonica e mq. 18,55 per vani di servizio; I locali esistenti pari a una superficie netta di mq. 31,85 verranno ristrutturati e destinati a locale archivio e biblioteca.

5. Piano terzo: Gli attuali vani verranno ristrutturati mantenendo l'attuale destinazione a sacrestia.

Per il collegamento dei vari

piani e superamento delle barriere architettoniche è prevista un vano scala a pozzo con inserimento di un impianto ascensore di tipo oleodinamico”.

Dagli stralci del progetto si evidenzia, quindi, che si tratta di un vero e proprio complesso a disposizione della Comunità per l'aggregazione dei residenti e utilizzabile per cerimonie, convegni e congressi laici e religiosi di qualità.



Politica



Ha riguardato specificamente l'elezione per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio Comunale di Capracotta. Si sono presentate all'appuntamento elettorale tre liste: Uniti con Capracotta nel cuore, con candidato il sindaco uscente Antonio Monaco, alla terza consiliatura; Capracotta Viva, con candidato a sindaco Candido Paglione alla seconda consiliatura dopo l'esperienza politica alla Regione Molise e, infine, la lista "Beta" con candidato a sindaco Davide Pucci, una lista con tutti rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Assente, in questa tornata, la lista di centrodestra.

Il confronto, sostanzialmente, si è svolto tra Candido Paglione e Antonio Monaco, entrambi di orientamento politico a sinistra. Due candidature forti. Una scelta non facile per gli elettori di Capracotta, in particolare per quelli di sinistra. Alla fine si è votato ed è stato eletto Candido Paglione (foto a lato). Al neo eletto Sindaco Paglione i più sentiti auguri di buon lavoro per i cinque anni di Consiliatura che lo vedranno impegnato alla guida dell'Amministrazione Cittadina e al sindaco uscente Monaco i più vivi ringraziamenti per il proficuo lavoro svolto, nei dieci anni di amministratore, per il bene del paese.

5 Giugno. Si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio Comunale.

Candido Paglione è stato eletto sindaco con 401 preferenze contro le 256 preferenze del sindaco uscente Antonio Monaco e le 3 preferenze del candidato Davide Pucci della lista Beta. Candido Paglione guiderà per i prossimi cinque anni il Comune

Il Consiglio Comunale sarà composto da dieci consiglieri, sette di maggioranza e tre di minoranza.

I consiglieri di maggioranza sono: Pasquale Di Nucci, Nicola Beniamino, Alessio Comegna, Giampietro Fiadino, Vincenza Giuliano, Oreste Trotta e Carmen Di Rienzo per la lista nr. 2 collegata al candidato sindaco Candido Paglione

I consiglieri di minoranza sono: Antonio Monaco, Maria Pulcheria D'Andrea e Carmine

Santilli per la lista nr. 3 collegata al candidato sindaco Antonio Monaco

I numeri delle elezioni

Aventi diritto 924. **Votanti** 669; **Voti validi** 660; **Schede bianche** 4 **Schede nulle** 5. **Preferenze:** 256 alla lista "Uniti con Capracotta nel cuore", 401 alla lista "Capracotta Viva" e 3 alla lista "Beta". **Seggi assegnati:** 7 alla maggioranza, 3 alla minoranza.



I candidati della lista "Viva Capracotta".

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 5 GIUGNO 2016

UNITI CON CAPRACOTTA NEL CUORE

Candidato Sindaco

Antonio Vincenzo Monaco

Candidati alla carica di consiglieri
Francesco Paolo Carnevale
Loreto Carnevale
Vincenzo Carnevale
Maria Pulcheria D'Andrea
Antonio Di Lullo
Giuseppe Di Tanna
Maria Lorena Iaciaccio
Luciano Paglione
Maria Ricci
Carmine Santilli



GUARDIAMO AL FUTURO
CON UNO SGUARDO AL PASSATO
E ALLA BUONA AMMINISTRAZIONE

ESPERIENZA, SERIETÀ, COMPETENZA,
TRASPARENZA, CONCRETEZZA

Lista
CAPRACOTTA VIVA

CANDIDATO SINDACO: **Candido PAGLIONE**

CANDIDATI CONSIGLIERI:

1. **Pasquale DI NUCCI**
Impiegato, sindaco di Capracotta dal 2001 al 2006
2. **Marino AMICONE**
Medico Veterinario
3. **Nicola BENIAMINO**
Dipendente amministrazione Provinciale di Isernia
4. **Alessio COMEGNA**
Dipendente Ufficio Territoriale per la Biodiversità Isernia
5. **Maurizio DE RENZIS**
Agronomo - Direttore Ass. Reg. le Allevatori Campania
6. **Carmen DI RIENZO**
Laureata in Tecnologie Forestali e Ambientali
7. **Giampietro FIADINO**
Impiegato
8. **Vincenza GIULIANO**
Laureata in Giurisprudenza
9. **Lucio MUSACCHIO**
Laureato in Economia - Commerciante
10. **Oreste TROTTA**
Commerciante

Domani è già qui

Nelle ultime settimane ho maturato la decisione di riproporre la mia candidatura a Sindaco di Capracotta. L'ho fatto perché mi è stato chiesto con calore ed affetto da tantissimi concittadini. Non potevo deluderli. La mia lista è composta da uomini e donne, che nel segno della continuità amministrativa e nel segno della innovazione, hanno riposto fiducia nella mia persona. Li ringrazio di vero cuore.

...L'impegno che prendiamo è di continuare sulla strada dell'uscente amministrazione e, nel segno della concretezza, abbiamo presentato un programma scritto con il cuore, dove gli argomenti trattati sono fattibili e gli obiettivi che ci poniamo possono essere centrati. **Antonio Vincenzo Monaco**

La lista "Capracotta Viva", propone un programma per elevare il livello della qualità della vita di tutta la comunità amministrata, assumendo prioritariamente le esigenze di partecipazione, sviluppo, modernizzazione e solidarietà, che, nel concreto, significa attenzione: alla sanità, alla scuola, alla viabilità, alle attività produttive per garantire agli imprenditori tutto il necessario e ai cittadini di non sentirsi soli; ai bilanci familiari puntando sulla riduzione delle accise sul metano, sugli sgravi fiscali sulle case e sul reddito; alle risorse energetiche disponibili incrementando l'eolico e il fotovoltaico; e infine allo sviluppo del turismo ambientale e alla promozione del territorio. In sostanza "Capracotta Viva" come verbo e aggettivo. **Candido Paglione**

La lista **Beta** si è presentata con i seguenti candidati: **Davide Pucci** (candidato sindaco), Angelo Carfagnini, Biagio Cocco, Danilo Cocco, Maria D'Alessandro, Nicola Di Paolo, Mirco Lucci, Enrico Siena, Danilo Sioni, Michela Soldo e Stefano Triozzi.

Lista “Viva Capracotta”

<u>Candidati:</u>	<u>Preferenze</u>
Pasquale Di Nucci	68
Marino Amicone	19
Nicola Beniamino	42
Alessio Comegna	35
Maurizio De Renzis	29
Carmen Di Rienzo	31
Giampietro Fiadino	32
Vincenza Giuliano	46
Lucio Musacchio	14
Oreste Trotta	45

Lista “Uniti con Capracotta nel cuore”

<u>Candidati:</u>	<u>Preferenze</u>
Franco Carnevale	17
Loreto Carnevale	5
Vincenzo Carnevale	5
Maria D’Andrea	37
Antonio Di Lullo	1
Giuseppe Di Tanna	34
Lorena Iaciancio	23
Luciano Paglione	22
Maria Riccio	22
Carmine Santilli	43

La lista “Viva Capracotta” ha ottenuto sette seggi e 401 preferenze. La lista “Uniti con Capracotta nel cuore” tre seggi e 256 preferenze. La lista “Beta” ha ottenuto tre voti e zero preferenze e non ha ottenuto nessun seggio in Consiglio Comunale.

Breve Biografia di Candido Paglione.

Candido Paglione è nato a Capracotta il 1° Ottobre 1958, dove vive e risiede con la moglie Carla e i figli: Luigi e Giorgio. Dirigente Veterinario presso la Asrem “Alto Molise” di Agnone, ha iniziato la sua attività politica nel 1990 in qualità di assessore nel Comune di Capracotta. Nel 1995 è eletto sindaco di Capracotta. Nel 1996 assume l’incarico di consigliere nazionale dell’UNCCEM (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani). Nel 1999 viene rieletto sindaco di Capracotta. Nel 2000 viene eletto Consigliere regionale nella circoscrizione proporzionale di Isernia nella lista dei Democratici di Sinistra (DS) e lascia la carica di Sindaco per incompatibilità col nuovo incarico. Nell’ambito della



Giunta Regionale del Molise presieduta dal DS, Di Stasio, ricopre l’incarico di Assessore Regionale con deleghe alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; Pesca Produttiva e Politiche della Montagna. Dopo due legislature regionali nel 2011 lascia il PD per il partito di Vendola dove regge l’incarico di segretario regionale di Sinistra e Libertà (SEL) fino al 2014. Sempre nel 2014 è nominato Presidente dell’ESU e tuttora ne conserva l’incarico.

Ora, di nuovo nelle vesti di amministratore locale e, in qualità di sindaco, Candido, ridarà il meglio di se stesso per il bene del paese.

Il **9 Giugno**, il sindaco Candido Paglione ha nominato la Giunta Comunale. Due gli assessori: Pasquale Di Nucci e Oreste Trotta. Pasquale Di Nucci sarà anche vicesindaco. Di seguito le deleghe dei due assessori e del sindaco:

Pasquale Di Nucci:



1) servizi (ciclo dell'acqua, viabilità, sgombero neve, illuminazione pubblica, trasporti); 2) valorizzazione, manutenzione e gestione del patrimonio; 3) lavori pubblici; 4) aree produttive e attività artigianali; 5) tutela dell'ambiente, servizi ambientali e raccolta differenziata; 6) energia e risparmio energetico; 7) servizi cimiteriali; 8) viabilità comunale e interpodereale; 9) frazioni.
(E' stato già sindaco di Capracotta dal 2001 al 2006)

Oreste Trotta:



1) turismo; 2) commercio e pubblici esercizi; 3) personale; 4) verde pubblico e arredo urbano; 5) polizia locale; 6) politiche giovanili; 7) volontariato; 8) sport; 9) impianti sportivi; 10) impianti sciistici.

Il **sindaco Candido Paglione** mantiene le competenze in materia di:



1) affari generali; 2) partecipazione e trasparenza amministrativa; 3) rapporti con gli enti, le istituzioni e le società partecipate; 4) pianificazione urbanistica; 5) realizzazione del "marchio Capracotta"; 6) politiche della salute; 7) politiche sociali e rapporti con la casa di riposo; 8) bilancio e tributi; 9) rapporti con le associazioni; 10) istruzione e servizi scolastici; 11) cultura; 12) eventi e manifestazioni; 13) innovazione tecnologica e amministrazione digitale; 14) rapporti con i capracottesesi nel mondo; 15) agricoltura e sviluppo rurale; 16) gestione e valorizzazione del patrimonio forestale; 17) gestione e valorizzazione del Giardino della Flora Appenninica

La nomina della squadra di governo e le relative deleghe sono state comunicate al Consiglio comunale nella seduta di sabato 18 giugno.

Sagre e Feste Popolari

Le **sagre e le feste popolari** sono momenti di convivialità in cui nelle vie e nelle piazze cittadine ci si ritrova uniti per degustare piatti tipici locali, vini, salumi, formaggi tipici di quel posto o molto apprezzati dalla popolazione locale e non. Solitamente essa viene organizzata nei giorni in cui è organizzata anche la festa patronale. I piatti sono preparati al momento e, normalmente, i prezzi sono minori rispetto alla consumazione in un locale chiuso.

Questa è la definizione data alle due parole in esame da Wikipedia. Nel caso della fenomenologia capracottese, però, il concetto è circoscritto a eventi che hanno a che fare solo con la tradizione popolare paesana. Nello specifico, quindi, gli eventi riportati sono i seguenti:

- La Pezzata.
- La Festa di Quartiere a San Giovanni.

La prima giunta alla 50[^] Edizione e la seconda alla IV[^] Edizione.

2 Agosto. Si è svolta la 50^a Edizione della sagra della

Come da tradizione in questa prima Domenica del mese di Agosto si è ripetuto l'appuntamento con "La pezzata" che da cinquant'anni offre i suoi frequentatori i prelibati piatti gastronomici locali a base di pecora bollita, di agnello alla brace e di soffritto interiore di agnello. L'appuntamento come noto si è svolto sul pianoro di Prato Gentile che oltre a trasformarsi in cucina all'aperto per la preparazione delle squisite porzioni di carne ovina diventa, in queste occasioni, anche una grande mostra mercato dei prodotti alimentari e non dell'artigianato molisano. Gli stand fanno da cornice alla cucina all'aperto dove si preparano sulla brace rovente e negli enormi pentoloni di rame la pecora bollita e l'arrosto, e alla immensa tavolata d'erba del prato occupando tutta la circonferenza del prato. Il tempo, anche se discreto, ha consentito l'afflusso di tanti turisti oltre che dal Molise anche dalle Regioni limitrofe come Campania e Abruzzo. Come sempre lodevole il servizio dei volontari che di buon'ora all'alba si sono recati a Prato Gentile per avviare la complessa macchina organizzativa che la sagra richiede. E così i macellai, gli addetti all'accensione dei fuochi sono stati i primi ad dare il buon giorno al Prato. Alla spicciolata tutti gli altri, naturalmente con qualche ora di ritardo gli addetti alla distribuzione. In questa edizione si è notato un bel avvicendamento, proprio, del personale addetto alla distribuzione, tutti giovanissimi. Un bell'auspicio



per la sagra che con queste presenze, sicuramente, avrà un futuro felice. Intorno alle ore dieci Prato Gentile è già una festa. Il fumo misto ai vapori delle carni in cottura spande profumi nell'aria stuzzicando, già, l'appetito di qualche turista, magari arrivato da più lontano e, quindi, a colazione digerita. Intorno alle ore 11 il pianoro registra diverse centinaia di presenze. Il parroco celebra la Messa al centro del tappeto verde. Alcuni sono già in fila lungo le transenne dei banchi della distribuzione. Altri visitano gli stand dove è in vendita un po' di tutto. Formaggi, salumi, giocattoli, arnesi da taglio, gelati e quant'altro. In bella mostra appena sulla sinistra all'ingresso del prato alcuni Pastori d'Abruzzo, dei meravigliosi cani dal vello bianco famosi come guardiani dei greggi di pecore. E' una novità assoluta la presenza di questi cani alla "Pezzata". Sono stati accompagnati da alcuni componenti del MOTUCIPA ovvero Movimento di Tutela della Civiltà Pastorale che propone come ha riferito Giacomo Giustino, referente dell'Associazione, "di far conoscere i costumi, le tradizioni e i prodotti dell'Abruzzo Storico compreso geograficamente tra la Valle della Castellana fino alla Capitanata. Stiamo concentrando la nostra attenzione, ora, sul cane Pastore Abruzzese per ridare a questo cane la sua identità quella di Cane da Pecora degli Abruzzi. Le caratteristiche sono tante: è di pelo bianco puro, ha la testa larga, muso non eccessivamente lungo e con attitudine alla protezione delle pecore. Anche gli altri cani stanno con le pecore ma solo se c'è il padrone perché sono legati al padrone. Il cane nostro, invece, rimane con le pecore al pascolo anche senza il pastore-padrone. E' un vero cane da pecora. Qui abbiamo portato dei cani della zona che rientrano nei parametri e di varie età. Non siamo qui per fare esposizione canina. A noi interessa farli conoscere alla gente e far capire ad essa che questi sono cani da lavoro e non da salotto".

In un altro angolo del prato gli occhi e le orecchie vengono attirati da rulli di tamburo e bandiere al vento colorate. Sono gli sbandieratori di Lanciano che quest'anno, per la prima volta, sono venuti a Capracotta. Sono tutti giovanissimi e incorniciano la festa con esibizioni di breve durata con complessi esercizi a più bandiere.

Intanto le lancette dell'orologio girano e, intorno alle ore 12 inizia la distribuzione della Pezzata, dell'agnello e del boccone del pastore. La degustazione si svolge sdraiati sull'erba, sotto un immenso gazebo allestito al centro del pianoro con panche e tavoli e in altre posizioni e luoghi che ogni consumatore preferisce.

Non poteva mancare la musica. E come tradizione il duo "Soul Musica" ha animato la festa con canzoni e brani, in prevalenza, del repertorio popolare abruzzese e molisano. Tanti turisti, presi dall'allegria delle note e dall'ebbrezza della festa, si sono cimentati in balli di coppia e di gruppo.

Intorno alle ore 15 la distribuzione ha chiuso i battenti e mentre i turisti si godono, stravaccati sul prato, la digestione e i caldi raggi solari di quest'inizio Estate Capracottese, i volontari e gli organizzatori si danno da fare nel ripulire le attrezzature e nel mettere in ordine tutto.

La festa è continuata sino all'imbrunire. Soddisfatti gli organizzatori. Il Presidente della Pro Loco, Tiziano Rosignoli, a metà giornata, ha precisato. "La Pezzata sta andando bene. Nonostante il tempo non sia dei migliori c'è tanta gente e questa è la riprova che la Pezzata è qualcosa di acclarato e ha varcato i confini regionali da alcuni anni. Non facciamo più opera promozionale e l'evento da 50 anni è entrato nelle abitudini della gente. per cui in qualsiasi condizione climatica continueremo a fare in futuro la Pezzata. A colpo d'occhio si registra una forte partecipazione, a fine giornata faremo i conti che ti dico, in anticipo, sono sempre deficitari. Basta vedere le porzioni. Per ogni porzione mangiano due persone perché con la crisi bisogna capire anche questo. Se con una porzione mangiano due persone è sicuro che queste persone torneranno anche l'anno prossimo.

Inoltre abbiamo 22.000 euro di debito. La regione Molise dal 2013 non riesce ad elargirci i fondi messi in bilancio, non so per quale motivo non riesce ancora a darceli. Con l'incasso di oggi pagherò le spese dei macellai e dei fornitori della Pezzata dell'anno scorso. Quelle di quest'anno le pagherò l'anno prossimo. Uno ci vuole mettere la passione, il tempo, ma, non può rischiare economicamente in proprio. Questo va al di fuori di ogni logica". A questo punto la speranza è che la Regione faccia bene la sua parte. In chiusura va ricordato che la Pezzata ha ottenuto il patrocinio di EXPO 2015. Il riconoscimento è stato richiesto all'apposita commissione nazionale diversi mesi fa dal Comune di Capracotta ed è stato ottenuto senza indugio. Un riconoscimento importante, che, come sottolineato dal sindaco Antonio Monaco "è motivo di qualifica per una manifestazione legata alle nostre tradizioni gastronomiche di qualità".





La Pezzata. Costo della pietanza 8 euro. Ingrediente fondamentale è ovviamente la carne di pecora che acquista il suo gusto particolare grazie ai pascoli d'altura dove gli animali rassodano i loro muscoli (che diventeranno carne) brucando per chilometri nei prati montani quantitativamente meno ricchi dei corrispondenti di pianura ma qualitativamente molto più nutrienti. La carne viene cotta in grandi paioli riempiti d'acqua. La prima operazione da compiere è la "schiumatura", ovvero l'eliminazione del grasso in eccesso venuto a galla a seguito della cottura, dopodiché, oltre al sale, si aggiunge qualche patata (anche con la buccia) che continua ad assorbire il grasso rilasciato durante la lunga cottura (almeno 4 ore) e qualche pomodoro per dare colore al brodo senza renderlo, però, troppo rosso. Questa è la ricetta base.

L'origine di questa pietanza risale ai giorni in cui la transumanza tra le montagne dell'Alto Molise ed il tavoliere delle Puglie era pratica comune. Accadeva talvolta che nel guadare un fiume o nell'attraversare un punto più impervio, qualche animale si azzoppasse e non fosse più in grado di proseguire il viaggio. Diventava, irrimediabilmente, allora, la cena prelibata dei pastori che potevano cucinarlo, dopo averlo "depezzato", con le poche cose disponibili ad una carovana in viaggio.

Il nome, secondo un vecchio pastore, è un derivato da *pezz'* (*stracci in dialetto*) che i pastori usavano per far assorbire il grasso liberato dalla carne in cottura nei paioli.

Assorbiti dal lavoro di cura al gregge, i pastori non potevano dedicarsi per tante ore alla schiumatura del grasso come si fa oggi e, quindi, le pezze assorbivano il grasso. E' una ipotesi possibile.



Agnello alla brace. Costo della pietanza 8 euro. Gli agnelli macellati freschi al mattatoio vengono tagliati a pezzi dai macellai a Prato gentile. Posti sulle griglie vengono arrostiti e, quindi, serviti al pubblico in ciotole di creta.





Non c'è etichetta che tenga. Ognuno mangia le prelibatezze della "Pezzata" come più gli aggrada. E così, quelli che sono riusciti a prenotare un posto al coperto si sono accomodati sotto il gazebo al centro del prato (foto in alto). Il resto dei commensali, invece, si è seduto sull'erba, godendosi la degustazione in libertà.





Hanno rallegrato la giornata gastronomica capracottese gli sbandieratori di Lanciano alla prima esperienza a Capracotta (foto in alto) e il duo musicale Sol Music, da alcuni anni ospiti fissi di questa giornata di festa a Prato Gentile.





E' stato bello ammirare in questa Sagra paesana cinque meravigliosi Cani di razza Pastore Abruzzese. Sono stati accompagnati da alcuni componenti del MOTUCIPA ovvero Movimento di Tutela della Civiltà Pastorale che propone come ha riferito Giacomo Giustino (foto a lato), referente dell'Associazione, "di far conoscere i costumi, le tradizioni e i prodotti dell'Abruzzo Storico compreso geograficamente tra la Valle della Castellana fino alla Capitanata. Stiamo concentrando la nostra attenzione, ora, sul Cane Pastore Abruzzese per ridare a questo cane la sua identità quella di Cane da Pecora degli Abruzzi. Anche gli altri cani stanno con le pecore ma solo se c'è il padrone perché sono legati al padrone. Il cane nostro, invece, rimane con le pecore al pascolo anche senza il pastore-padrone. E' un vero cane da pecora. Qui abbiamo portato dei cani della zona per farli conoscere alla gente e far capire ad essa che questi sono cani da lavoro e non da salotto".





Tanti giovanissimi, quest'anno, hanno dato il loro contributo alla riuscita della festa. In prevalenza hanno offerto il loro servizio come addetti alla distribuzione e a tutte le incombenze legate alla logistica dell'organizzazione. Davvero una bella ventata di gioventù di buon auspicio per il futuro della Sagra della Pezzata.



19 Agosto. Si è svolta la 4^a Edizione "San Giovanni in Festa", stand gastronomici e serata musicale in Via San Giovanni.

La festa popolare, organizzata, per la prima volta nel mese di Agosto di quattro anni, su iniziativa di un gruppo di residenti del quartiere, capeggiati da **Ciro Autiero**, ha registrato una partecipazione popolare al di sopra delle aspettative degli organizzatori con circa millecinquecento biglietti staccati. Si sono presentati, in Via San Giovanni, a questo appuntamento 2016, paesani e vacanzieri di ogni età e sesso. La festa ha avuto inizio intorno alle ore 20 e si è protratta sino a tarda notte. Come primo sono state offerte pizzette fritte al pomodoro, a seguire salsicce e fagioli (40 kg. di fagioli e 50 kg. di salsicce), cocomero, zeppole e graffe con zucchero. Il tutto preparato in loco e

distribuito ad offerta. Il tempo è stato buono.



Lo chef **Ciro Autiero**



Graffe e zeppole



E' definita "San Giovanni in festa", di fatto, però, la partecipazione è aperta a tutti i residenti e vacanzieri presenti nei giorni estivi a Capracotta. E così da tutte le contrade del paese sono accorsi giovani, donne, mamme, papà, nonne, nonni e bambini a passare una serata in allegria in Via San Giovanni. Tanto mangiare e tanta bella musica con brani della tradizione molisana nazionale e internazionale



Il **tempo libero** è un lasso di tempo, nella vita umana, trascorso al di fuori degli obblighi del lavoro e delle attività domestiche necessarie. È anche il periodo di tempo che si ha a disposizione prima o dopo le attività obbligatorie, come mangiare e dormire, andare al lavoro, frequentare la scuola, fare i compiti a casa, eseguire i lavori domestici. Lo **sport** è l'insieme di attività fisiche effettuate per fini salutistici, formativi e competitivi, e con il termine «sport» si indicano tutte le discipline fisiche in tutte le loro forme e fini.

Entrambe le definizioni sono state tratte da Wikipedia e condensano molto bene i contenuti di tutti e due i termini.

Tempo libero e Sport

A Capracotta il **tempo libero** per antonomasia trova la sua massima espressione nei mesi estivi e in occasione delle festività importanti, quando quantità enormi di vacanzieri si ritrovano in paese per vivere con benessere, divertimento e serenità le ferie e le festività.

Per cui in queste pagine l'attenzione sarà rivolta, sinteticamente, agli eventi di maggior rilievo che hanno coinvolto paesani e non.

Lo sport, in un certo qual modo rientra anch'esso nel tempo libero, però, nel caso in argomento, per Sport a Capracotta includerà, esclusivamente, le attività agonistiche riferite allo sci e al calcio. Due pratiche sportive praticate con impegno agonistico da anni, in particolare, lo sci di fondo praticato, con successo, dagli atleti del prestigioso e centenario Sci Club. Riferimenti saranno dedicati anche alla corsa, attività minore sempre praticata con meno intensità, però, da alcuni atleti dello Sci Club.

*2 Agosto al 30 Agosto
2015. Estate
capracottese. Un mix
di cultura,
gastronomia,
spettacoli, musica,
tradizione e vita
all'aperto.*

L'Estate capracottese ha avuto il suo fulcro organizzativo nella "Pro Loco", che con enormi sacrifici ed impegno dei suoi volontari, da anni, assicura lieti soggiorni ai capracottesesi e ai vacanzieri di fuori. Un discreto contributo alla Estate capracottese, però, è stato dato anche da altre associazioni come quella degli "Amici di Capracotta", di "Vivere con Cura" e di singoli privati che, facendo insieme sinergia hanno reso il calendario agostano ricco ed interessante. Quest'anno il calendario estivo è iniziato l'ultima Domenica di Luglio con la seconda edizione del "Festival delle Erbe" organizzato da Vivere con Cura e chiuso il 26 Agosto con la presentazione del libro "La

Storia che ci unisce" redatto dai giovani del Liceo Scientifico Giovanni Paolo I di Agnone. Tra i due eventi si sono tenuti trenta eventi rappresentati in prevalenza nelle ore pomeridiane e serali, ad eccezione dell'animazione per i bambini e delle camminate lungo i sentieri di Capracotta alla guida di Rosario Carlig nelle ore mattutine.



ha pubblicato "Il Veleno del Molise. Trent'anni di omertà sui rifiuti tossici", svelando i traffici loschi sulle sostanze dannose presenti nel territorio molisano, di cui nessuno parla.

Libri. Nel periodo di Agosto sono stati presentati sette libri, tutti, nelle ore pomeridiane lungo la scalinata di Via Leonardo da Vinci e nell'androne del Comune.

Nella foto il giornalista Paolo De Chiara con il sindaco Antonio Monaco che ha presentato il 7 Agosto il suo ultimo libro "Testimoni di Giustizia". De Chiara, attivista nella diffusione della cultura della legalità soprattutto all'interno delle scuole, si occupa di infiltrazioni criminali, combattendo contro ogni forma di violenza e di mafiosità. Nel 2013

Il Diario di Capracotta

Presentazione 2015 - 2016



La musica l'ha fatta da padrona in tutto il periodo agostano. I trattenimenti musicali che hanno animato le serate estive sono stati sedici rappresentati, in prevalenza da gruppi musicali dal palco centrale della Piazza di vario genere musicale per accontentare tutti.

Nella Foto, in alto, il gruppo tutto al femminile, "Passione Taranto", ha suonato e ballato brani di "Pizzica Salentina".

Nelle foto in basso: il gruppo musicale "The Soul of Music" e la "Ballet School" e il pubblico in Piazza Falconi sempre numeroso a tutti gli spettacoli di piazza.





La villa comunale è stato il luogo privilegiato dei vacanzieri più sedentari per trascorrere le ore antimeridiane e pomeridiane in assoluta tranquillità da soli e in gruppi. Ma la villa comunale è stata, in particolare, luogo, dal 10 al 22 di Agosto, di divertimento per i più piccini con giochi e attività organizzati dall'Associazione "Vivere con Cura". Nella foto a lato, il presidente dell'associazione Antonio D'Andrea, mentre scorta, foto in basso, i bambini, impegnati nel saggio di chiusura dell'attività ludica svolta in questo mese di Agosto. I bambini hanno sfilato lungo Corso Sant'Antonio e la Piazza mascherati e trasportando un drago rosso di loro realizzazione. L'attività ludica ha impegnato i bambini in mille modi e tra le tante cose, ha visto i bambini cimentarsi nell'arte di ammassare, tanto cara ad Antonio

D'Andrea (foto a lato), anche, presidente dei casalinghi italiani.



*365 giorni di sport
invernali e di
calcio.*

*Protagonisti lo Sci
Club Capracotta e
l'ASD Futsal*

Sci di fondo. La neve non è caduta copiosa come nella passata stagione invernale ma, ad eccezione di due gare (Trofeo Interappenninico) rinviate, tutte le altre gare si sono svolte regolarmente sulle piste di Prato Gentile e su quelle interessate alle gare dello Sci Club di Capracotta.

Gli atleti dello Sci Club hanno gareggiato in tutte le categorie e in tutte le specialità dello Sci di Fondo sulle piste di: Prato Gentile, Castello di Fiemme, Fiemme e Fassa, Forni di Sopra (UD), Frassinoro (MO), Isolaccia (SO), Monte Bondone (TN) e Alfedena (AQ).

Hanno conquistato il primo posto del podio per tre volte Francesca Paglione e Di Tanna Claudia, per due volte Giuseppe Di Bucci e Fiadino Mario e per una volta Del Castello Beatrice, Paglione Giorgia e Di Bucci Caterina. Tutti gli altri atleti, comunque, hanno ben figurato e ciascuno di essi in più gare hanno conquistato il secondo e il terzo posto del podio. Anche in questa stagione invernale 2016, quindi, l'impegno e il sacrificio degli atleti hanno arricchito il medagliere dello Sci Club con altri trofei. Il merito va riconosciuto all'allenatore Oreste D'Andrea e Alessandro D'Andrea che non si sono risparmiati nella preparazione dei loro bravi atleti.



*Escursioni lungo i
sentieri di
Capracotta. Il
tempo libero estivo
dei veri
appassionati della*

Guidati da Rosario Carlig, dal 3 al 28 agosto, duecentotrenta camminatori hanno percorso cento novantuno km. sui sentieri più importanti del territorio di Capracotta. E' un'iniziativa che Rosario, preside in pensione e acquisito capracottese per aver sposato una compaesana, porta avanti con successo, in memoria del figlio Daniele, da anni e gratuitamente, perché, afferma, "camminare fa bene al corpo e alla mente ad ogni età". Dal 2015 sul sito del Comune di Capracotta, è stata aperta una sezione dedicata alla conoscenza di tutti i sentieri percorribili sul territorio per favorire la frequentazione dei territori dell'altissimo Molise e

dare la possibilità a chi ama l'escursionismo e la natura di poter conoscere realtà e territori quasi incontaminati. I percorsi individuati, oltre 100Km, sono stati definiti ricalcando antiche viabilità per poter intuire la storia dei nostri antenati. Infatti è facile incontrare vicino a costruzioni agro-pastorali, ricordo della transumanza, i resti di antichi insediamenti sannitici o vestigia di antichi monasteri. I percorsi sono stati categorizzati in 5 differenti tipologie:

per			difficoltà
per			dislivello
per	mese	di	utilizzo
per			lunghezza
per			punto di interesse

Vi è, inoltre, un'ulteriore quinta categoria che raccoglie i punti di interesse. Il territorio è stato rappresentato su più cartografie con caratteristiche diverse ma comuni, per dare all'utente la possibilità di scegliere la più consona alle proprie necessità ed interessi.

"Questo nuovo sito è il risultato di un progetto condiviso con l'**Istituto Statale di Istruzione Superiore "Fermi - Mattei"** di Isernia, con il **CAI Sezione di Isernia** e con l'associazione "**Società dei Forestali di Capracotta**". Per la realizzazione del progetto ci si è avvalsi della collaborazione del **Corpo Forestale dello Stato di Isernia**, delle associazioni "**Terravecchia**" e **Amici di Capracotta**, e anche di diversi capracottesesi profondi conoscitori, nonché estremi amanti, del nostro territorio. E' questo un ulteriore tassello che si aggiunge all'offerta che caratterizza il nostro territorio, nella consapevolezza che questo lavoro dovrà essere sempre migliorato e perfezionato nel tempo". (Dal sito di Capracotta).

Con la realizzazione di questo progetto, Rosario, vede realizzato il sogno che da anni poneva all'attenzione degli amministratori di Capracotta. Si spera che a seguire Rosario nelle future escursioni ci siano sempre più vacanzieri.



Camminare fa bene ad ogni età, sostiene Rosario (foto a lato) e così anziani, giovani, donne e bambini lo hanno seguito lungo i sentieri di Capracotta. C'è stato anche chi (foto in alto a lato) ne ha approfittato per raccogliere saporite more di bosco.



Il tempo libero degli anziani, 365 giorni di intensa vita sociale con animazione, ricorrenze e assistenza nella Residenza per Anziani di Capracotta.

Ad oggi, la Struttura è diventata a tutti gli effetti una grande famiglia dove è possibile condividere con gli altri ospiti le gioie e le esigenze della terza età. Si condividono hobby e passioni, si vive in allegra compagnia e si gode dei molti servizi offerti. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti se si leggono i dati anagrafici dei singoli anziani. Alcuni hanno superato i cento anni e altri sono in dirittura di arrivo. Insomma la Struttura offre un clima di sano benessere sociale assicurato dalla passione e dall'amore verso gli ospiti da tutto il personale e dalle attenzioni della proprietà della Residenza

per Anziani che si ricorda è rappresentata da una compartecipazione pubblico-privata con socio di maggioranza il compaesano Ermanno D'Andrea (sulla storia della R. A. si rimanda al Diario di Capracotta ed. 2008/9). La Struttura è stata inaugurata il 6 Settembre del 2008 e da quella data subito si è imposta all'attenzione dei nostri anziani che, in essa, assieme ai familiari, hanno trovato il luogo ideale per trascorrere il resto degli anni della vita che il destino ha loro riservato. Si mangia bene, si vive bene, si è assistiti bene e si vive a lungo (più anziani hanno raggiunto i cento anni e altri sono per arrivarci). Da subito la Struttura si è meritato l'affetto dei capracottesesi e alcuni di loro



hanno manifestato la loro attenzione nei suoi confronti con donazioni cospicue in denaro e, in ordine di tempo, ad inizio anno, gli eredi della famiglia Castiglione le hanno regalato una bella auto. Tante belle azioni che ripagano il tanto amore di tutti gli operatori della Residenza. nei confronti dei cari anziani. Una citazione particolare spetta, però, alla direttrice della Struttura, la dott.ssa

Pina Giancola, che, tutti i giorni, raggiunge Capracotta da Isernia e infonde calore, gioia e voglia di vivere nei cuori dei cari anziani. *Come scorre il tempo nella vita quotidiana degli anziani della R.A. "S. Maria di Loreto?"* Bene e lo raccontiamo con alcune immagini scattate dai familiari degli anziani nelle ricorrenze più importanti dell'anno. Insomma è festa tutti i giorni.



Il Carnevale si festeggia tutti mascherati con la direttrice Pina Giancola (foto a lato), con il personale e con gli ospiti della Residenza per Anziani.



La natività di Gesù Bambino viene rappresentata, ogni anno, dal vivo con tutti i personaggi del Presepe interpretati dagli anziani e dal personale della Struttura. Tutti gli addobbi vengono confezionati dagli stessi anziani.





Da brave massaie, le anziane donne di Capracotta, anche se avanti con gli anni, si dedicano, ancora, con passione all'arte dell'impasto (ammassà) e nelle occasioni più importanti preparano tagliatelle, orecchiette e altri formati e dolci.

Nella foto a lato Zia Incoronata ha preparato l'impasto per le orecchiette della foto in alto.

In basso si preparano biscotti al vino.





Con lo stesso AMORE, che gli operatori donano ogni giorno ai cari Nonni, la famiglia Castiglione, ha voluto regalare, in segno di gratitudine e di affetto verso la Residenza per Anziani e verso la Comunità di Capracotta, questa bellissima auto. Un dono molto gradito dall'amministrazione con lo staff lavorativo e nonni compresi che hanno ringraziato con infinito affetto la famiglia Castiglione.

I capracottesesi sono molto legati alla Residenza per Anziani. Diversi sono i compaesani che hanno fatto sentire la loro vicinanza alla Comunità con cospicue offerte di denaro.



La residenza per Anziani viene considerata una seconda famiglia per tutti i paesani residenti e di fuori e per questo motivo ciascuno, secondo le proprie forze e disponibilità, dà una mano per far sentire gli anziani più vicini al paese e gli

operatori gratificati per le attenzioni loro riservate. Almeno per gli anziani, quindi, il futuro è garantito a Capracotta.



Il tempo libero dei capracottesesi d'America. Anche gli americani di Capracotta vivono il loro tempo libero con frequenti adunate di gruppo nei boschi degli USA, portando, però, vivo nei loro cuori tutto l'affetto e il ricordo per il loro paese d'origine. Foto in basso, Giuseppe Paglione e Ennio Di Bucci.



*27 Giugno 2016.
Passaggio di
consegne al
Comando della
Stazione dei
Carabinieri di
Capracotta.*

Il Maresciallo Capo, **Oronzo De Fano**, comandante della Stazione dei Carabinieri di Capracotta ha lasciato il comando della Stazione per il nuovo incarico di "Addetto" presso la Sezione di Polizia Giudiziaria –



Aliquota Carabinieri della Procura della Repubblica di Bari. Un meritato ritorno a casa. Infatti il maresciallo De Fano è nato a Bari nel 1975. Da Palermo, dove aveva ricoperto il ruolo di Comandante di squadra, era stato trasferito a Capracotta il 10/12/2002 con l'incarico di vice comandante della Stazione, ruolo che ha ricoperto fino al 16/3/2008. Dal 17/3/2008 viene nominato Comandante della Stazione, incarico che ricopre sino al 26 Giugno, giorno del suo trasferimento a Bari. Quindi, ben quattordici anni di servizio a Capracotta. I capracottesesi ringraziano il maresciallo Capo Oronzo De Fano per quanto fatto per la sicurezza e la tranquillità della Comunità e gli augurano i più sentiti auguri per il nuovo incarico cui è stato assegnato.



Il nuovo Comandante della Stazione dei Carabinieri di Capracotta è il Maresciallo Ordinario, **Alfredo Abbruzzese**, nato in Agnone nel 1975. Ha assunto l'incarico di Comandante della Stazione di Capracotta il giorno 27/6/2016, dopo aver prestato servizio, prima come comandante della Stazione Carabinieri di Rionero Sannitico (IS), poi come Comandante di Squadra ed Addetto alla Polizia Militare presso il Reggimento MSU (Multinational Specialized Unit) di Pristina (Kosovo) ed infine come Addetto al Nucleo Operativo del Comando Compagnia Carabinieri di Isernia. Al nuovo comandante, la Comunità di Capracotta dà il benvenuto e gli formula i più

sentiti auguri di buon lavoro per il nuovo incarico cui è stato assegnato.



Matteo Di Rienzo è nato a Capracotta nel 1946. Pensionato, vive in provincia di Napoli. Si è laureato, in Sociologia presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli.

Attento osservatore dei fenomeni sociali e del comportamento umano pone particolare attenzione alla vita della Comunità molisana, dedicando il suo impegno ai fatti più rilevanti accaduti durante l'anno in esame.

Festa di San Sebastiano – Festa di Sant'Anna – 50^a edizione Sagra "La Pezzata" – Estate Capracottese – XVI^a Ed. Presentazione Diario di Capracotta — Suggestioni d'Antico – 4^a Edizione Quartiere San Giovanni in festa – Festa di Santa Lucia – Inaugurazione del Museo dell'Arte Sartoriale - 6^a Edizione Concorso Fotografico e Letterario – Convegno: "Capracotta a 100 anni dalla Grande Guerra" – Ricordando EXPO – Inaugurazione bassorilievo dedicato a Celestino V^o e Papa Bergoglio – Inaugurazione statua di San Giovanni Bosco - Apertura Casa Canonica - Feste Natalizie – Feste di Pasqua – Elezioni per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio Comunale - Festa di Sant'Antonio – Festa di San Giovanni – Passaggio di consegne al Comando della Stazione Carabinieri di Capracotta – 365 giorni di Sport



Con il Patrocinio
del Comune di Capracotta